



IL GOVERNO Dal personale alla nomina urgente dei manager A Speranza l'arduo compito di gestire la crisi calabrese

Il neo-ministro dovrà fare i conti con un "decretone" che non ha prodotto risultati

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Nessuna riconferma come si credeva. Giulia Grillo non è più ministro della Salute. Al suo posto il lucano Roberto Speranza, 40 anni, laureato in Scienze Politiche ed eletto in Toscana in quota Liberi e Uguali.

Si chiude dopo un anno e mezzo la stagione a trazione grillina in uno dei ministeri chiave, lo stesso che aveva partorito su suggerimento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il cosiddetto decreto Calabria. A Roberto Speranza, dunque il testimone in una situazione non certo serena per la sanità calabrese, che dal giorno del via libera al decreto legge ha subito ulteriormente il peso del piano di rientro e della crisi di personale. Per la Calabria potrebbe cambiare tutto: un Dem al ministero dell'Economia e il deputato Toni alla Salute, i due ministri fon-



Roberto Speranza

Ristabilire anche un dialogo meno ostile con la Regione

damentali per una regione in piano di rientro, sono certamente interlocutori più "concilianti", anche se le precedenti stagioni con il Pd al Governo non hanno portato tanto bene alla Calabria. Di cose da fare comunque ce ne sono e anche velocemente. La prima è nominare i manager decaduti per effetto del "decretone". Una partita che, molto probabilmente, si farà riaprendo una interlocuzione con la Regione, visto che sullo scacchiere politico le pedine sono cambiate e la stessa legge prevede l'intesa con la Regione. Difficile in queste fasi embrionali capire se questo decreto, ormai convertito in legge, subirà qualche variazione sul tema o verrà lasciato così com'è.

E poi c'è la partita del commissario al piano di rientro, il generale Saverio Cotticelli, affiancato da pochi giorni dal subcommissario Maria Crocco, nominata dopo l'addio molto polemico di Thomas Schael. Due nomine volute da Giulia Grillo. Che fare? Manca ancora la fiducia al Conte bis, poi si potrà capire se la parola d'ordine sarà di discontinuità totale o diplomazia e fiducia rinnovata al generale. La responsabilità di Speranza comunque non è cosa da poco. Nonostante lo sblocco delle assunzioni da queste parti i concorsi restano congelati, la crisi di personale è sempre più pesante e dai tavoli di verifica del Mef non arrivano cifre proprio incoraggianti. Che

la sanità calabrese resterà commissariata lo dicono i numeri del debito, fermo a 105 milioni e la griglia Lea, che ancora non ha raggiunto il punteggio minimo di 160.

Insomma, sulla scrivania di Speranza il dossier Calabria è uno dei primi da cercare di dipanare, a partire dai manager (soltanto due nominati su sette in totale). Ma l'idea di revisionare il toto il decreto Calabria, come peraltro richiesto in una lettera scritta recentemente da diversi docenti e

rettori universitari, potrebbe rappresentare il vero punto di svolta. A oltre due mesi dalla conversione in legge ci troviamo di fronte ad una situazione sostanzialmente peggiorata. Sul fronte assunzioni si attende ancora una presa di posizione concreta da parte del commissario Cotticelli mentre si procede, crisi dopo crisi, al rinnovo delle

convenzioni con i camici bianchi provenienti dalle altre Asp per sopprimere alla carenza di personale diffusa in tantissime parti della regione. La questione chiaramente potrebbe interessare non poco il neo ministro Speranza, visto che qualche anno fa depositò una proposta di legge che puntava ad allentare i vincoli per nuove assunzioni nel comparto sanitario. Ostacolo virtualmente superato con lo

sblocco del turnover contenuto in un articolo del decretone. Ma ci sarà anche la necessità di ristabilire un rapporto molto meno ostile del suo predecessore con Mario Oliverio, che due giorni fa ha chiamato a raccolta i sindaci per iniziare una campagna di protesta contro il decreto Calabria. Memorabili sono stati i botte e risposte tra Giulia Grillo e Mario Oliverio all'inizio della "carriera" del ministro e gli sgarbi istituzionali da entrambe le parti prima e dopo la convocazione del Consiglio dei ministri a Reggio Calabria.

sblocco del turnover contenuto in un articolo del decretone. Ma ci sarà anche la necessità di ristabilire un rapporto molto meno ostile del suo predecessore con Mario Oliverio, che due giorni fa ha chiamato a raccolta i sindaci per iniziare una campagna di protesta contro il decreto Calabria. Memorabili sono stati i botte e risposte tra Giulia Grillo e Mario Oliverio all'inizio della "carriera" del ministro e gli sgarbi istituzionali da entrambe le parti prima e dopo la convocazione del Consiglio dei ministri a Reggio Calabria.

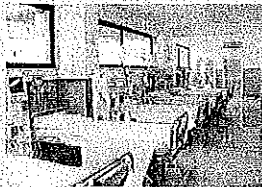
sblocco del turnover contenuto in un articolo del decretone. Ma ci sarà anche la necessità di ristabilire un rapporto molto meno ostile del suo predecessore con Mario Oliverio, che due giorni fa ha chiamato a raccolta i sindaci per iniziare una campagna di protesta contro il decreto Calabria. Memorabili sono stati i botte e risposte tra Giulia Grillo e Mario Oliverio all'inizio della "carriera" del ministro e gli sgarbi istituzionali da entrambe le parti prima e dopo la convocazione del Consiglio dei ministri a Reggio Calabria.



MEMORANDUM PER IL NUOVO GOVERNO - IL CHECK

RISANAMENTO LEA E DEBITO SANITARIO

SI NO



Siamo ancora sotto la sufficienza per i livelli essenziali di assistenza, fermi a 139 punti su un minimo di 160 (anche se mancano al conteggio due "setting" che potrebbero valere molto) e il disavanzo sanitario continua a salire. Il primo agosto è stato certificato a 105 milioni di euro, anche se inspiegabilmente i funzionari del ministero non hanno riconosciuto alcune poste attive. Il punto, però, è chiaro. Neanche con il cambio di rotta e l'addio di Scuria si è intravisto qualche miglioramento all'orizzonte. E pensare che questo è l'obiettivo primario, perché vale l'uscita dal piano di rientro. Siamo ancora piuttosto lontani, nonostante sia la ragione numero uno del decretone.

NOMINA COMMISSARI ASP E OSPEDALI

SI NO



Il Decreto Calabria ha disposto la decadenza di tutti i manager in servizio nelle aziende. Al loro posto sarebbero dovuti arrivare dei "commissari straordinari" che avrebbe dovuto nominare il ministero della Salute dopo il "no" alla collaborazione da parte della Regione. Di questi ne sono stati trovati soltanto due su sette e solo per gli ospedali di Cosenza e Catanzaro. Il resto è tutto piuttosto fumoso: molti dei nominati avrebbero rinunciato al ruolo, ma i ritardi accumulati dalla struttura ministeriale sono enormi. Questo ha generato una reazione a catena nelle Asp di Catanzaro e Cosenza, dove i reggenti hanno gettato la spugna prima ancora di approvare i bilanci. Un disastro.

DISSESTO FINANZIARIO

SI NO



Il decretone dispone la possibilità anche per le aziende sanitarie di poter dichiarare il dissesto finanziario. Una opzione che è stata richiesta dai commissari dell'Asp di Reggio Calabria che si sono trovati di fronte ad un debito stimato per difetto di almeno 400 milioni di euro. Una cifra impossibile da risanare con una gestione ordinaria. Peccato che a distanza di due mesi da quella dichiarazione ancora non ci sono state pronunce in merito. Niente "bad company" con un commissario liquidatore aappare questa falla invero risimile. I commissari intanto continuano a lavorare in una situazione decisamente al limite.

ANALISI Resta aperta la partita per i posti di sottogoverno

Zero titoli per la Calabria

Né Minniti né Morra sono entrati nella squadra di Governo

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Il gettonatissimo Nicola Morra non è entrato nella lista dei ministri. Da due giorni si parlava che il professore di Storia e Filosofia di Cosenza potesse ricoprire o il dicastero dell'Istruzione oppure quello del Lavoro. A pochi minuti dalla lettura della composizione del nuovo governo da parte del premier Conte si è capito che il senatore Morra non sarebbe entrato perché in quel preciso momento era presente negli studi di Sky intervistato da Olivia Tassarà.

Il presidente della commissione parlamentare Antimafia, a un certo punto, si è complimentato con Nicola Zingaretti perché sulla costa laziale e in Calabria ha espulso dirigenti del suo partito perché "interessati dalla magi-

stratura». Insomma, una situazione non proprio commendevole.

L'espone pentastellato a chi si riferiva? Non l'ha detto e il giornalista non glielo ha chiesto, dando la stura alle più svariate congetture. Bisogna vedere se il complimento al segretario dem conteneva un retro pensiero, un cadeau una tantum o se addirittura fosse ironico. Se il riferimento era alla prima ipotesi residuerebbe la possibilità di aprire, anche in Calabria, soprattutto in Calabria, un'interlocuzione tra dem e pentastellati. Se è così ci saranno

segnali a breve visto che chiusa la partita del Governo si aprirà subito quella per le regionali.

Dunque, la Calabria non ha risorse da offrire a Palazzo Chigi. C'è però spazio con gli strapunti dei sottosegretari. Vedremo.

Tuttavia una novità per il Mezzogiorno e la Calabria c'è stata. E non di poco conto. La non presenza nel nuovo esecutivo dei ministri Giulia Grillo (Salute) e Barbara Lezzi (Sud), entrambe 5 Stelle. Sono state sostituite da personaggi della sinistra storica. Roberto Speranza, lucano, segretario di Leu, va alla Sanità. Peppè Proven-

zano, siciliano, vice direttore di Simez, va al Mezzogiorno. Due comparti che potrebbero portare ristoro con una visione sociale diversa e una apertura al nuovo welfare.

Sono arrivati tanti ma non tantissimi complimenti per le nomine. Per esempio Alex Tripodi, dirigente Leu di Reggio Calabria, ha postato una sua foto su facebook con Speranza, mentre il consigliere regionale Mimmo Bevaqua ha detto del leader della sua corrente, Zonadem: «Mi concedo un saluto particolare al neo ministro Franceschini, che tanto sapientemente si è speso per la nascita di questo esecutivo; all'incanto di sempre, l'augurio di continuare il meritorio percorso in precedenza intrapreso, nella certezza che il suo ritorno ai Beni Culturali rappresenta la presenza dell'uomo giusto al posto giusto».

Il senatore Ernesto Magorno, infine, insiste nel sostenere che anche in Calabria bisogna aprire un dialogo col Movimento 5 Stelle. E cita il consigliere metropolitano di Reggio Calabria Antonio Castorina che è dello stesso parere.

Lo strano segnale mandato dal grillino a Zingaretti dagli studi Sky



IL GOVERNO Oliverio cauto: «Non basta il cambio di colore» Crescono i consensi all'accordo fra Pd e 5 Stelle alle regionali

L'ipotesi piace anche a Leu, il segretario regionale: «Ora al lavoro per la Calabria»

di MASSIMO CLAUST

COSSENZA - Alla fine il Governo Pd-5 Stelle è nato, anche se deve ancora superare il vaglio della fiducia in Parlamento. Dovrebbe però trattarsi di una semplice formalità, ma molto significativa perché il voto definirà i reali

confini politici di questa maggioranza.

L'interesse, ovviamente, è capire se l'alleanza di Governo avrà una diramazione anche in Calabria in vista delle imminenti regionali. Come noto ci sperano i democratici che vogliono sbarrare il passo alla ricandidatura di Ma-

rio Oliverio ben sapendo che difficilmente i 5 Stelle darebbero il loro avallato ad una operazione del genere.

Così l'ex segretario regionale del Pd calabrese, oggi senatore, Ernesto Magorno che Oliverio proprio non lo vuole. «È il momento - ha commentato a caldo - di consentire all'Italia di realizzare quella svolta necessaria per tornare a essere protagonista in Europa. La nascita del nuovo esecutivo pone all'attenzione anche una riflessione sulla Calabria. Le prossime elezioni regionali saranno un crocevia fondamentale. Per questo è necessario pensare un progetto nuovo in termini di contenuti con un candidato di rottura, non riconducibile al passato. In questo senso serve aprire un dialogo programmatico col

M5S, replicando così quanto realizzato a livello nazionale, e serve un nome nuovo e credibile che non ha avuto alcuna responsabilità nell'ultima esperienza di governo regionale. Un'esperienza che non ha saputo donare ai calabresi risposte concrete che si traduce in un bilancio negativo non attribuibile al solo Presidente Oliverio, ma a tutti i protagonisti di questi ultimi cinque anni.

Un messaggio rivolto ad Oliverio ma che sembra escludere anche il deputato Antonio Visconti, che di Oliverio è stato il vice per circa due anni. E se di nuovo progetto di deve parlare è chiaro che della partita fa parte anche Leu che ieri ha conquistato un Ministero pesante con Speranza alla Sanità. Il segretario regionale di ArticoloUno, Pino Greco esprime tutta la sua soddisfazione per la nomina di Speranza. «Il riconoscimento al nostro Partito e la nomina di Roberto Speranza carica di responsabile tutti noi, dal semplice militante e simpatizzante, all'intero gruppo dirigente calabrese di ArticoloUno. Difendere la Sanità pubblica è universale - scrive - integrare i servizi sanitari e socio sanitari territoriali ed un piano straordinario di assunzione per medici e infermieri, queste alcune delle sfide che ci vedranno impegnati e che fanno parte dell'accordo di Governo. Si apre una pagina nuova e impegnativa soprattutto nella nostra Regione dove la Sanità ha raggiunto livelli insostenibili per la nostra popolazione. Sono certo che saremo in grado di dare le giuste risposte alla nostra gente. Auguriamo buon lavoro a Roberto a cui non

mancherà il nostro appoggio».

Infine Greco dice «Ora al lavoro per la Calabria», intendendo che Leu è pronta anche a queste latitudini per nuovi ragionamenti politici. Ovviamente il più tiepido verso il Governo è proprio il Governatore Oliverio «sarà misurato non da un semplice cambio di colore, ma dalla capacità di dare finalmente risposte, assumendo il Sud nell'azione di governo con coerenza come risorsa per l'intero territorio nazionale», intervenendo l'altra sera alla festa de La Sinistra sul lungomare Falconiata di Reggio Calabria. Il punto su cui Oliverio fa leva è ovviamente la sanità e il tanto odiato Decreto Calabria.

Per il presidente strettamente collegato alle politiche di investimento per il Sud è stato il tema giovani. «Dobbiamo riaprire un futuro ai nostri giovani, e ciò è possibile solo se il sud viene assunto nella sua centralità nelle politiche generali. Creare opportunità di lavoro nel Mezzogiorno per i giovani significa defiscalizzare gli oneri sociali».

Oliverio non può, chiaramente, esprimersi contro il nuovo Governo, ma è molto cauto nelle dichiarazioni, sapendo che l'alleanza in Calabria potrebbe essere la sua tomba rispetto al progetto ricandidatura.

Per quanto riguarda le parti sociali anche la Cgil fa il tifo per l'alleanza fra Pd e 5 Stelle. «Auguri al nuovo Governo. Vauteremo, come sempre, le azioni e i programmi e auspichiamo un dialogo Pd-M5S anche per cambiare la Calabria». Lo scrive, in un post su Facebook, il segretario generale della Cgil della Calabria, Angelo Sposato.

«Prevalga la buona politica - aggiunge Sposato - fuori dai personalismi, nell'interesse del bene collettivo...».

Il leader del Movimento Diritti Civili, Franco Corbelli, è intervenuto dopo la formazione del nuovo Governo, «che, afferma in una nota, ha visto ancora una volta esclusa e umiliata la Calabria», e per «sentire decisamente le voci di una fantomatica e assolutamente inesistente ipotesi di ritiro di Oliverio dalla corsa alla meritata ricandidatura alla Presidenza della Regione».

Insomma se un fedelissimo di Oliverio come Corbelli scrive queste cose è chiara l'intenzione del presidente di non recedere di un millimetro rispetto alla sua voglia di candidatura.

UP SULL'(IN)ATTUAZIONE DEL "DECRETO CALABRIA"

PROTOCOLLO ANAC

SI NO



Secondo il testo licenziato dal governo sul risanamento della sanità calabrese per l'affidamento di appalti di lavori, servizi e forniture inferiori alle soglie di rilevanza comunitaria, il Commissario ad acta deve stipulare un protocollo d'intesa con l'Autorità Nazionale Anticorruzione a cui si adeguano gli enti del Servizio sanitario della Regione. Allo stato attuale non risultano protocolli con l'Anac in corso. Lo certifica anche il sito web dell'Autorità aggiornato al venti agosto. Per ora e fino alla stipula di tale protocollo d'intesa, resteranno comunque in vigore le norme e le procedure vigenti.

PROTOCOLLO GUARDIA DI FINANZA

SI NO



Il sette agosto il ministro Grillo annuncia un altro passaggio relativo al decreto: l'intesa con la Guardia di Finanza. A loro il compito di collaborare con i commissari per controlli e accertamenti. «A breve - diceva Grillo - saranno nominati tutti i commissari delle aziende sanitarie, e finalmente la sanità calabrese potrà ripartire. Abbiamo lavorato per mesi per creare un nuovo modello che possa garantire un reale cambiamento per la sanità calabrese. Non è stato facile, ma andiamo avanti perché non accada mai più tragedie come quella di Cetraro, dove una giovane mamma ha perso la vita per una complicazione post partum».

ASSUNZIONI SBLOCCATE

SI NO



La buona notizia era che grazie al decreto si poteva ricominciare ad assumere in Calabria. Questo grazie allo sblocco del turnover. La cattiva è che ancora non è stato assunto nessuno. Il problema assunzioni è legato anche ad una ricognizione del personale richiesta ad inizio agosto dal tavolo di verifica. Tavolo che era stato rinviato proprio per mancanza dei bilanci di alcune Asp. Fino a quel momento Cotticelli aveva deciso di congelare tutte le procedure concorsuali per inserire nuovo personale. Pochi giorni fa a Polistena il sindaco ha lanciato l'ennesimo allarme, quelle procedure sono ancora ferme al palo.



Pino Greco, segretario Leu

Anche la Cgil si dice favorevole
Le critiche di Corbelli

LA PROPOSTA Si dicono pronti a dialogare su un nuovo prodotto politico

Trasparenza, prime adesioni

Il Prc e Sentire Crotonese rispondono all'appello della Fondazione

COSSENZA - «Salutiamo con apprezzamento e rilanciamo l'idea della Fondazione "Trasparenza": È quanto dichiara il segretario regionale del Prc, Pino Scarpelli, rispetto all'idea della Fondazione di creare un pensatoio, un luogo di confronto il più ampio possibile con la sola esclusione dei sovranisti, per ragionare all'elaborazione di un "prodotto" politico da offrire ai calabresi in luogo delle solite scaramucce sui nomi da proporre a presidente. Un nuovo soggetto politico, quindi, che non vuole misurarsi in prima persona, ma fungere da camera di compensazione fra gli attori politici e chiunque fosse interessato. «E' senz'altro utile e positivo», scrive Scarpelli, «che anche nella nostra Regione si voglia, da chi ritiene ineludibile un cambiamento reale e radicale, spendersi con energia nell'affrontamento delle questioni che ci affliggono da decenni e che costringono le nostre popolazioni alla scelta tra una qualità della vita che costantemente peggiora e la fuga dalla Calabria».

«La denominazione della Fondazione - continua - è uno dei fattori prioritari di cui abbiamo necessità assoluta: l'assenza di trasparenza, l'arbitrio, la discrezionalità assoluta in Calabria, hanno trasformato chi amministra e detiene i processi decisionali in veri e propri ras ed i cittadini in una massa di subalterni e servili clienti».



Pino Scarpelli

Siamo sicuri ci saranno occasioni di incontro e discussione. Ci auguriamo proficue e costruttive».

«Per prima cosa, aderisco. Accetto, partecipo, mi iscrivo, mi impegno e con me le forze ideali che da settimane hanno deciso di non rimanere più a guardare quello che

succede, ma di intervenire. Aderisco alla proposta unica e mai vista prima di Ettore Jorio ed Enrico Caterini, i "Prof." della Fondazione Trasparenza e gli ispiratori delle sue ambiziose idee di crescita e sviluppo in terra calabrese». E' quanto scrive Rori De Luca del movimento "Sentire Crotonese". «Un non vale uno», scrive De Luca - «Lo ha dimostrato la breve esperienza di chi ha governato (o avrebbe voluto farlo) a caso, senza esperienza, senza bagaglio, senza conoscenza e senza umiltà. E la Calabria ha pagato il prezzo più caro, perdendo le occasioni, assistendo inerte al passare delle opportunità che nessuno ha saputo cogliere. Ne sa qualcosa la mia città, Crotonese».



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast

Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblast.it

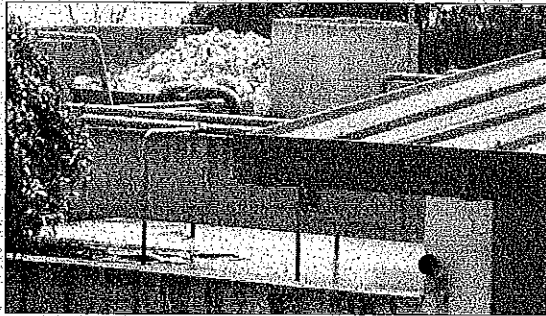
IDRORREGIONE Nessuna ricollocazione per i 50 lavoratori dei 7 depuratori reggini

Chiesto il licenziamento collettivo

Il Comune non paga le spettanze da sei mesi e della nuova delibera neppure l'ombra

di CATERINA TRIPODI

È l'incubo licenziamento collettivo per i 50 lavoratori della Idrorregione che si occupano dei sette depuratori cittadini: Ravagnese, Gallico, Fellaro, Armo, Cataforio, Oliveto e Paterriti. I 50 operai da sei mesi a secco dello stipendio che doveva essere erogato dal comune di Reggio Calabria (il corrente di ogni mese più una quota del pregresso e che nel mese di agosto hanno avuto solo parte del corrente) hanno ricevuto, da parte degli Amministratori giudiziari della società Idrorregione s.c.a.r.l., la comunicazione che dà l'avvio alla procedura di licenziamento collettivo di tutto il personale dipendente della Società, conduttore della rete fognaria, degli impianti di sollevamento fognarie e degli impianti di depurazione della città di Reggio Calabria, in amministrazione giudiziaria dal luglio 2016 (dopo l'operazione Reghion che aveva visto 10 persone in carcere tra cui l'ex dirigente del comune Marcello Cammarà ed il sequestro di 16 società, ndr). Analoga



Il depuratore di Gallico

comunicazione è stata inviata anche all'Amministrazione comunale ed al Prefetto.

Il licenziamento collettivo - ricordano i segretari regionali della Filclem Cgil, Francesco Gallo e Femica Cisl - Pompeo Greco e Ulisse - Gino Campagna - si rende necessario in ragione della prossima scadenza dell'unico contratto d'appalto in cor-

so con il Comune (fissata al 30 settembre 2019). Inoltre, ad oggi, risulta il mancato pagamento, da parte del Comune di sei mensilità relative alla conduzione corrente, nonché del mancato pagamento dei lavori extra-contratto eseguiti dalla società per garantire la massima efficienza del servizio depurativo. La mancata liquidazione del corrispettivo pattuito sta determinando una profonda crisi finanziaria dell'Azienda. Lo stato economico aziendale determina la cessazione di tutte le attività in essere con decorrenza dal 30 settembre 2019, data di scadenza della seconda proroga tecnica di affidamento del servizio.

I sindacati restano preoccupati in quanto non hanno alcuna certezza sul nuovo bando di gara per l'affidamento del servizio, nonostante il Comune abbia dato rassicurazioni e comunicato, nel corso di un tavolo tecnico dello scorso maggio, di aver trasmesso alla Snp la documentazione necessaria all'espletamento della

procedura né, ad oggi, risulta che sia stata adottata, da parte del Settore dei Lavori pubblici del Comune di RC, una nuova determina di proroga tecnica del servizio alla Società Idrorregione.

Gli organismi sindacali vorrebbero capire "come si intende garantire la prosecuzione di un servizio di pubblica utilità, di cui, per legge, va assicurata la continuità, impattando sull'incolumità della salute pubblica e dell'ambiente e di cui il Sindaco è il primo garante; ma, soprattutto, nulla si conosce sul destino dei lavoratori che, con grande senso di responsabilità, concorrono in modo faticoso e quotidiano a garantire il servizio e che si trovano in perenne stato di precarietà in quanto, ciclicamente, si trovano a dover affrontare la prospettiva della perdita del lavoro".

Il Comune aveva assunto precisi impegni in merito ai pagamenti da corrispondere alla Società che, a quanto pare, risulta non stata rispettando ed in quel confronto aveva tenuto a precisare, persino nel verbale d'incontro, in risposta alla richiesta dei sindacati del mantenimento dei livelli occupazionali, che l'eventuale licenziamento di 50 dipendenti della Società Idrorregione si sarebbe potuto verificare solo in caso di fallimento del Comune e quindi dell'avvio della procedura di dissesto finanziario dell'Ente. Circostanza che, fortunatamente, non si è verificata. I sindacati chiedono quindi un incontro urgente al fine di approfondire e risolvere "tutte le" criticità: sollevate, aprendo un percorso virtuoso e creando le condizioni per sviluppare misure tempestive e risolutive con l'obiettivo di dare stabilità e continuità al servizio ed ai lavoratori.

VISITA AL MUSEO

ospite la delegazione internazionale di Space Forum



La visita al Museo

Il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria ha avuto l'onore di accogliere, questo pomeriggio, la delegazione degli illustri partecipanti alla quarta edizione del prestigioso International Space Forum, promosso dalla Federazione Astronautica Internazionale con l'agenzia Spaziale Italiana e l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, che si terrà domani, giovedì 5 settembre 2019, a Palazzo Campanella, sede del Consiglio Regionale della Calabria.

Dopo i saluti del direttore del Museo Carmelo Malacrino, il discorso di apertura del rettore dell'Università reggina organizzatrice Santo Marcello Zimbone, del presidente del FAI Jean-Yves Le Gall e del presidente dell'ASI Giorgio Saccoccia, ha accolto gli ospiti, provenienti in maggioranza da Paesi del bacino mediterraneo (Cipro, Palestina, Libia, Croazia, Slovenia, Portogallo). Hanno, poi, potuto ammirare i Bronzi di Riace e di Porto Cello, ritenuti tra i capolavori al mondo della statuaria greca di V secolo a.C.; e la ricca collezione museale, che racconta la straordinaria grande storia della Regione, dalla Preistoria alla tarda Età Romana. In serata, nello scenario unico dello Stretto, di alto valore simbolico di pace tra culture, nell'abbraccio stretto tra le due sponde e tra le due popolazioni che hanno tradizioni comuni e differenti, si è tenuta la riunione conviviale.

Rogo in un'abitazione a Pentimele

I Vigili del fuoco di Reggio Calabria sono stati impegnati nel rogo di una casa in via Vecchia Pentimele. Sul posto una squadra oltre ad una autobotte di rincalzo i vigili hanno spento l'incendio che coinvolgeva due ripostigli al piano terreno avvenendo ragione in poco tempo e limitando i danni ai soli beni materiali.



PALAZZO SAN GIORGIO La giunta ha approvato il progetto dei lavori di costruzione dell'opera

Sarà attraversabile il torrente Valanidi

La via di raggiungimento per la frazione Paterriti sarà pronta entro fine anno

La giunta comunale, guidata dal Sindaco Giuseppe Palcomatà, su proposta dell'assessore ai lavori pubblici, Giovanni Muraca, ha approvato la delibera riguardante l'approvazione del progetto definitivo dei lavori di costruzione per l'attraversamento del torrente Valanidi finalizzati al collegamento della frazione Paterriti.

L'obiettivo conclusivo è quello di poter vedere conclusi definitivamente i lavori entro fine anno ha affermato il sindaco Giuseppe Palcomatà.

I cittadini di Paterriti potranno finalmente toccare con mano l'utilizzazione dell'opera attraverso i lavori supplementari previsti. Il processo conclusivo deliberato quest'oggi in Giunta Comunale porterà, in tempi davvero celeri, al completamento di un'opera nevralgica per il territorio e per tutti i nostri concittadini che popolano la frazione di Paterriti.

I dirigenti del settore sono già all'opera per avviare le procedure necessarie e consecutive alla nostra delibera al fine di concludere un processo temporale che ha subi-



La riunione di giunta dedicata all'attraversamento del Valanidi

to un percorso travagliato.

La via di attraversamento del torrente Valanidi è un'opera che i cittadini attendono e meritano.

I lavori costeranno 186 mila euro circa e siamo fiduciosi che l'ultimo step, necessario per la conclusione, si completerà nei tempi previsti.

Il Ponte di Paterriti è un'opera particolarmente travagliata alla quale teniamo molto ha dichiarato l'Assessore Muraca.

Il progetto necessita delle varianti e delle opere suppletive che oggi abbiamo deliberato in Giunta

Comunale.

L'obiettivo è di poter affidare questo opere suppletive alla medesima ditta che è pronta al completamento dei lavori.

Questo ci darà modo in tempi brevissimi di poter ultimare l'opera.

La popolazione di Paterriti avrà finalmente una via principale di passaggio.

Siamo a conoscenza del percorso alternativo per raggiungere la località reggina ma non vediamo l'ora di poter sollevare la comunità

da questa sofferenza.

È importante consegnare l'opera ai cittadini entro la fine dell'anno, i nostri concittadini sono loro i reali possessori di quest'opera pubblica.

Una battaglia ben più lunga e complessa di quanto prospettato ma che non ci ha mai scoraggiato.

L'impegno ed il completamento di quest'opera mi è stato sempre particolarmente a cuore - afferma Nancy Iachino - consigliere comunale con delega ai Beni Culturali.

Sono fiduciosa nel termine annunciato dal sindaco Palcomatà e dall'Assessore ai lavori pubblici Giovanni Muraca e desidero esprimere la mia gratitudine agli uffici del Comune di Reggio Calabria.

Il completamento dei lavori di costruzione per l'attraversamento sul torrente Valanidi nei tempi indicati ci consentirà di programmare ulteriori interventi strategici futuri per questa parte di territorio per i nostri concittadini.

Il sogno, grazie al completamento dell'opera e non solo è quello di poter vedere quella zona di Reggio Calabria fornita di mezzi pubblici.

RIGENERAZIONI METROPOLITANE

L'appello del presidente e il delegato dell'Inu

Non ci si fermi alla stazione centrale

«Necessitano di visione futura e di cornice urbanistica socio economico allargata»

«Lo sviluppo del territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria dopo l'assessamento o promulgazione degli atti istituzionali, raccoglie positività e negativi. In particolare, progettazioni di elementi infrastrutturali ed architettonici proposti su esigenze locali; rivisitazioni di strutture e spazi esistenti, interventi per una più qualificata smart city, step tecnico-amministrativi nell'ambito dell'area dello stretto di Messina e del porto di Gioia Tauro. Tale scenario risulta, però, per nulla dialogante con gli strumenti urbanistici vigenti e poco o nulla è stato fatto per ricercare le giuste sinergie ed operatività con le Associazioni culturali e non di categoria. Vedi PUMS e altri strumenti pianificatori in campo ambientale. Quanto sopra da intendersi come una sollecitazione per fare di più e meglio, e ovviamente richiede un incremento positivo da parte degli Amministratori allo scopo di definire compiutamente gli obiettivi strategici, peraltro obbligatori, del mandato istituzionale, da condividere preliminarmente con i diversi stakeholders».

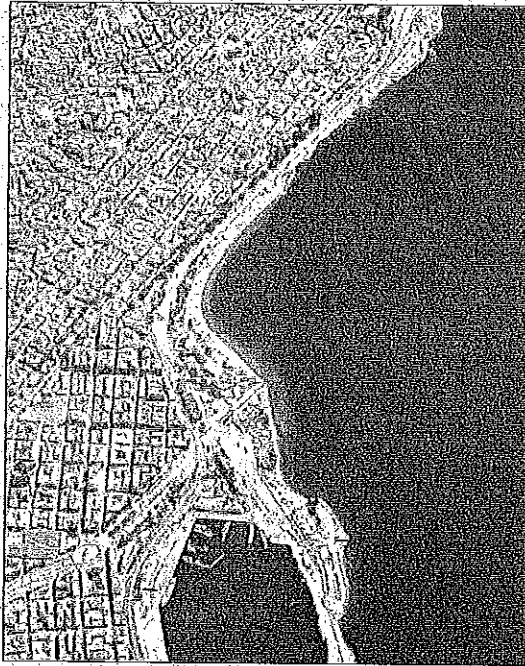
Domenico Passarelli, Presidente INU Calabria e Francesco Suraci, delegato INU Calabria Città Metropolitana interroguiscono con l'Amministrazione metropolitana e comunale e lanciano un appello perché «gli indirizzi strategici della pianificazione urbanistica a dimensione metropolitana restano ancora sospesi ed in particolare non si ravvisano correlazioni con i goals sostenibili dell'agenda 2030».

«E, inoltre auspicabile - sostengono i delegati Inu - l'attuazione di un metodo partecipativo e più trasparente al fine di concretizzare interventi di rivitalizzazione delle periferie e di rigenerazione dei borghi e delle aree interne. Una nuova pianificazione urbanistica che promuova un percorso che soddisfi la coesione territoriale metropolitana ed un futuro ambientalmente sostenibile. Un percorso che richiederà la disseminazione di infrastrutture architettoniche connesse alla pervasità degli esiti delle dimensioni della urbanizzazione contemporanea e ai suoi molteplici rischi ecologici, sociali, economici e gestionali. Progettualmente si potrebbero sperimentare gli HAB-Infrastrutturali-Urbani intrisi di funzioni urbanistiche che permettano l'interfaccia tra il divenire territoriale della perimetrazione dell'area integrata dello stretto con la macro area metropolitana dell'ex provincia di Reggio Calabria».

«Una interfaccia - sostengono - che si ricarica con un Focus partecipativo ed propositivo delle forze politiche e degli stakeholder di categoria, i cui risultati determineranno gli indirizzi e obiettivi strategici dei programmi politici-istituzionali, con risposte territoriali non frammentarie».

«Un focus che accoglie ed analizza gli scenari delle idee-progetto delle trasformazioni-rigenerazioni a vasta scala delle aree metropolitane con una visione del futuro divenire urbanistico, sociale ed economico».

«Uno degli orientamenti strategici - concludono - che si propone è quello di fare condividere gli hab-infrastrutturali urbani con i poli culturali-turistici, nell'ottica del valore aggiunto alla classica concezione urbanistica del TOD (transit-oriented development), in sintesi servizi nei luoghi della mobilità. È necessario che la città di Reggio Calabria ritrovi la sua identità con approccio rigenerativo dei luoghi urbani, recuperando non solo gli elementi infrastrutturali (o realizzando un ponte sul Calopinae!) ma con lo sguardo rivolto ai grandi traguardi e pensare di realizzare percorsi che grandi città hanno intrapreso, possibilmente con tendenza di consumo di suolo zero, come ha fatto la città di Milano con la riqualificazione degli scali ferroviari con un progetto di 300 mila metri quadri che contribuirà ad una nuova e grande trasformazione urbanistica della città. Non è sufficiente per una città metropolitana fermarsi al restyling della stazione centrale cittadina senza contestualizzare una cornice urbanistica più ampia che renda il ruolo principale della mobilità metropolitana il futuro per una nuova mobilità sostenibile dal quale si declini una rete pedonale, anche in parte meccanizzata, che raggiunga i poli attrattivi della città. Stazione che nel rispetto dei meta-progetti e concetti delle Ferrovie si integri con le nuove funzioni urbanistiche della città. Ciò potrebbe rappresentare una piattaforma di base su cui costruire un dialogo istituzionale che favorisca la sinergia con le Associazioni».



Panoramica di Reggio: il lungomare con la stazione

CAMERA DI COMMERCIO

Unici prima nel voto nel settore cooperative

L'UNCI Calabria si riconferma come rappresentante in seno al consiglio camerale della Camera di Commercio di Reggio Calabria, per il settore cooperazione...

È dell'otto agosto '19 il decreto, del Presidente della Giunta Regionale, che sancisce la riconferma del raggiungimento di un traguardo nel quale l'Unici Calabria crede fortemente.

«Per le cooperative associate, degnamente rappresentate, per l'intero movimento cooperativo, al quale siamo certi di apportare valore aggiunto, per la Camera di Commercio, al quale continueremo a dare il nostro contributo per l'ottimo operato svolto e le ambiziose strade intraprese». Queste le pa-

role del Presidente Unici Calabria Serafino Nucera che, certo dei propri numeri e della valenza delle cooperative, associate si è ripresentato alla corsa per il seggio senza temere rivali. Diverse le centinaia di cooperative associate ad Unici Calabria, rappresentative dei settori più competitivi nella regione, il sociale, l'agricoltura e produzione e lavoro, che costituiscono un tessuto produttivo valido e sempre in incremento sia in termini di servizi resi che occupazionali. Realtà floride, all'occhiello dell'associazione e dell'intero movimento cooperativo che continueranno ad essere degnamente rappresentate.

CASTORE IN AZIONE L'annuncio della delegata Iachino

«Al plesso di San Gregorio di Pellaro si potrà accedere in modo sicuro»

«DA questa mattina le maestre di Castore sono all'opera per consentire ai ragazzi del plesso scolastico di San Gregorio di Pellaro di poter accedere a scuola in maniera agevole e sicura».

Ne dà notizia la consigliera Nancy Iachino a seguito dell'ultima riunione di commissione di consigliere edilizia scolastica in cui il consigliere delegato all'edilizia Nicola Paris congiuntamente al dirigente lavori Pubblici Demetrio Beatino ha comunicato l'esito risolutivo della situazione che ha visto impegnati amministrazione, consiglieri e dirigenza

scolastica nel corso dell'estate a prospettare e valutare le condizioni di intervento ottimale per rendere effettivamente agibili i locali e consentire l'inizio del percorso scolastico in maniera comoda e sicura nel plesso di San Gregorio che rischiava di rimanere chiuso.

In estate sono stati ampliati i locali

«Piacio, plauso al consigliere Paris e al settore edilizia scolastica per la sensibilità e l'impegno profuso anche durante le ferie estive - dichiara la consigliera dem Iachino - per aver accolto mio tramite prontamente l'istanza delle famiglie del territorio e della dirigente scolastica Eva Ni-

colò, riuscendo a ottimizzare un intervento di ampliamento locali che consente di rendere effettivo il diritto all'istruzione e accogliere in loco i ragazzi della scuola».

«Si tratta - aggiunge Iachino - non tanto e non solo di un'opera di ampliamento edilizio necessario per adeguarsi agli standard prescritti, quanto di una presa d'atto da parte dell'amministrazione comunale di una precisa corresponsabilità educativa finalizzata ad attuare una integrazione e inclusione effettiva e all'impiego di risorse ed energie finalizzate a tale prioritario scopo».



La consigliera comunale delegata Nancy Iachino

CRITICHE Imbalzano (FD) segnala «ritardi nei pagamenti delle contribuzioni»

Scuole paritarie ultima ruota del carro

L'ANNO scolastico 2019-2020 è di imminente inizio, ma il tempo attuale segna ancora i presentarsi di problematiche antiche, come il rischio per le scuole paritarie reggine di non vedersi tempestivamente liquidate le somme relative ai servizi in convenzione mensa e trasporto previsti da leggi dello Stato e oggetto di convenzione stipulata dal Comune con queste realtà, in riferimento all'anno scolastico 2018-2019.

Infatti, anche se sono indubbie le rituali rassicurazioni da parte degli Assessorati

competenti, le risposte da parte dell'Amministrazione Comunale, dovranno giungere - come promesso - tempestivamente entro il 16 settembre p.v., pena il forte ridimensionamento dei servizi ad opera di un considerevole numero di scuole paritarie».

È quanto afferma Pasquale Imbalzano, Consigliere di Forza Italia.

«Poiché è noto che queste misure, previste sia da leggi dello Stato che oggetto di tutela nella legislazione regionale calabrese, assurgono a indefectibili diritti sociali rispetto ai quali è doveroso che l'Amministrazione Comunale corrisponda le somme necessarie per garantire la continuità dei servizi e per i quali esistono, specifiche desti-

nazioni vincolate nel bilancio comunale, è divenuto ormai insostenibile, per gli operatori del settore e le famiglie, il perdurare di tale fase di stallo», continua Pasquale Imbalzano. «È evidente come questa inerzia pregiudichi enormemente tanto le scuole paritarie che non riescono ad onorare i rispettivi oneri fiscali ed economici, quanto soprattutto gli alunni che per l'imminente anno scolastico rischiano di vedersi ridimensionati diritti sanciti con legge dello Stato, atteso che le scuole d'infanzia paritarie sono pronte a spendere questi servizi fino a quando l'ente di Palazzo San Giorgio non corrisponderà quanto loro dovuto», conclude Pasquale Imbalzano.



Pasquale Imbalzano

Falcomatà apre l'era delle nuove alleanze

La strategia della discontinuità con le scelte politiche del passato si è molto attenuata. L'obiettivo è disorientare il centrodestra che sembra più che mai diviso su intese e nomi

Alfonso Naso

"S'intesi", la manifestazione che da un paio di anni a fine agosto l'amministrazione comunale organizza per riferire alla cittadinanza su quanto fatto, quest'anno ha sicuramente rappresentato più che mai un appuntamento elettorale. Le amministrative della prossima primavera sono alle porte, in politica il tempo scorre in maniera più veloce e il sindaco Falcomatà è in piena campagna elettorale. È un sindaco diverso rispetto agli anni passati, quando la sua volontà di dare il segno della discontinuità rispetto al "modello Reggio" di ispirazione scopellitana era tangibile e soprattutto molto sottolineata. Col passare del tempo, però, il suo atteggiamento è cambiato e la prova è che molti personaggi di quel periodo sono stati assorbiti in un centrosinistra che di sinistra ha ormai poco più che il nome, provocando inevitabili malumori nei suoi sostenitori. Anche l'ultimo annuncio sulla volontà di riprendere il progetto del waterfront, sin dall'inizio della nuova consultatura accantonato, è la testimonianza di un cambio di passo rispetto al passato.



Giuseppe Falcomatà



Massimo Ripepi

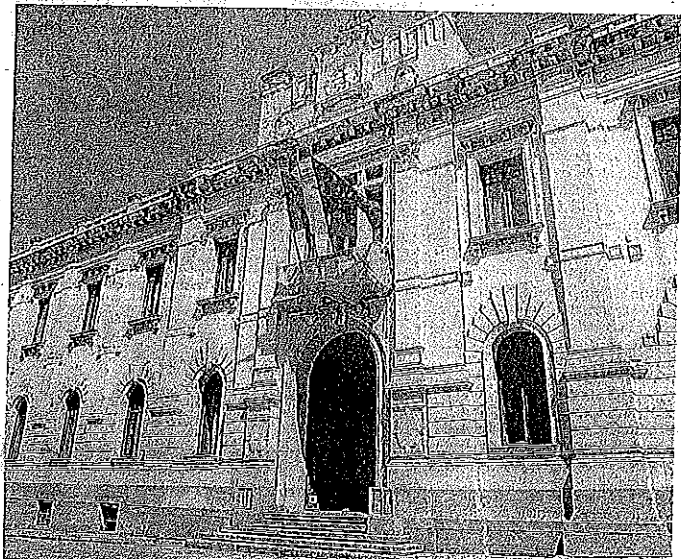
Falcomatà insomma apre una nuova stagione: quella di nuove e inedite alleanze, molto attuale nello scenario politico italiano, conscio che il suo partito, il Pd, non solo è in difficoltà in Calabria ma è stato anche centrato dall'ultima inchiesta della Dda che ha messo fuori gioco uno degli alleati del primo cittadino, Sebì Romeo. Quindi il Pd come simbolo per le prossime elezioni, non senza una guerra interna di opposte fazioni e con l'attività politica del partito ferma al palo, ma allargato al civismo e alle associazioni di quartiere che sembrano essere molto vicine alle posizioni del primo cittadino.

Un sindaco che però apre anche al Movimento Cinque Stelle che in

Anche l'annuncio sul "recupero" del Museo del mare testimonia un deciso cambio di passo

realtà in città è sempre stato un corpo estraneo e sconosciuto e che è rappresentato dalla deputata Federica Dièni.

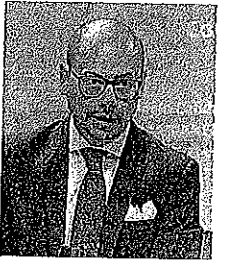
Tutto questo per cercare di arginare un centrodestra che scivola per riottenere il controllo di Palazzo San Giorgio ma che sembra diviso su tutto. Il nome sul quale almeno una parte del centrodestra sembrava voler puntare, Alessandro Nicolò, è ormai fuori dai giochi dopo l'ultima inchiesta della Dda. Fratelli d'Italia, partito in crescita, si deve riorganizzare e Massimo Ripepi sta cercando convergenze per poter essere il candidato a sindaco. Nebulosa la situazione di Forza Italia che ha in Francesco Cannizzaro il punto di riferimento ma che deve fare i conti con una evidente litigiosità all'interno con Marco Sicari e con un'ala che addirittura già nei mesi scorsi era uscita pubblicamente con l'indicazione di un proprio candidato sindaco. Più a destra Enzo Vacalebre ha riunito le anime di coloro che credono in de-



Ambito Palazzo San Giorgio è la sede del Comune: nella primavera 2020 si andrà alle urne



Enzo Vacalebre



Giuseppe Bombino

terminati valori politici e che almeno per ora vogliono correre autonomamente. Ancora un'altra fazione è rappresentata dagli scopellitani e dal Movimento per la Sovranità per il quale sembra, il condizionale è d'obbligo, essere Giuseppe Bombino uno dei candidati. Movimenti questi che da soli sembrano essere deboli. L'ex presidente del Parco nazionale d'Aspromonte è già in movimento ma a quanto pare su di lui ci sono molti veti. Per riunire le anime della destra che unite ha governato per anni la città serve più di un'opera di mediazione e in questo calderone c'è la Lega che sembra avere perso appeal dopo l'exploit delle politiche del 2018.

Con un centrodestra così diviso e dilaniato come non mai da indagini giudiziarie, le litigie definite (costi mormora negli ambienti di Palazzo San Giorgio) di Falcomatà sembrano essere un buon punto di partenza in suo favore ma sul sindaco peserà la eventuale condanna nel "caso Miramare". I giochi sono aperti.

Il consigliere regionale Nucera ha fatto il punto

«Importanti risorse per lo sport»

Si è conclusa l'iniziativa de "La Sinistra" sul lungomare Falcomatà

Si è conclusa la due giorni di dibattiti, spettacoli e cultura, organizzata dal gruppo consiliare "La Sinistra" sul lungomare Falcomatà. Presenti Mario Oliverio, Giuseppe Falcomatà e Giovanni Nucera. Lo stesso nel corso del suo intervento ha dichiarato: «Abbiamo investito risorse importanti per l'impiantistica sportiva con un primo bando e con un secondo che è in corso di pubblicazione rivolto ai Comuni, ma anche, per la prima volta, alle società sportive, e che consentirà di dotare il nostro territorio di impiantistica

sportiva diffusa. Avere accesso da parte dei nostri giovani - in cui si nascondono grandi talenti e grandi eccellenze, come i risultati a livello nazionale e internazionale raggiunti dimostrano - a impianti sportivi funzionali ed efficienti significa ridare dignità ai territori, consentire di non disperdere e vanificare un tesoro di risorse umane che concentrano nelle loro mani le possibilità di un futuro an-

cora tutto da scrivere». «La Calabria non ha davanti a sé un destino ineluttabile. Lo dicono i numeri: la Calabria investe e cresce più delle altre regioni. Da quattro anni è in atto un cambiamento che ha dato risultati eccellenti. La Calabria viene addirittura premiata dall'Unione Europea con circa 180 milioni di euro in più di fondi, grazie alle scelte attuate in questi anni di Governo Oliverio. Non vi sono motivi reali per fermare questo cambiamento che piano piano ridisegna la Calabria e porta la nostra regione fuori dalla marginalizzazione in cui era stata relegata» ha concluso sempre il consigliere regionale delegato allo sport, Giovanni Nucera.



Giovanni Nucera: «Non ci sono motivi per fermare il processo di cambiamento»

L'amministrazione Falcomatà ha ottenuto un cofinanziamento dal Miur

Scuole, poco meno di due milioni per restituire la "Ibico" alla città

La Media è chiusa da ben 7 anni per problemi di inagibilità

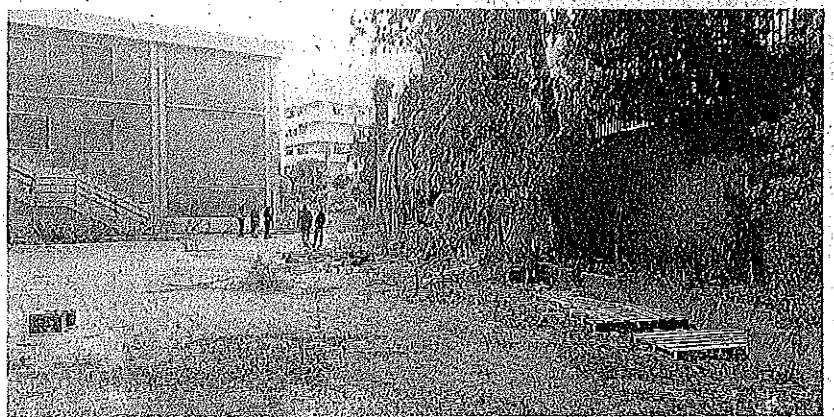
Poco meno di due milioni di euro per procedere, finalmente, al restyling della Media "Ibico", chiusa per inagibilità da ben 7 anni. Un iter che vedrà la città «più vicina» - afferma una nota di Palazzo San Giorgio - a riottenere un avamposto "storico", per molte generazioni di reggini, dell'istruzione sul territorio.

Su input del sindaco Giuseppe Falcomatà e del consigliere comunale delegato all'Edilizia scolastica Nicola Paris, il settore Lavori pubblici del Comune - di cui è dirigente Demetrio Beatino - ha depositato negli uffici del Genio Civile il progetto per la ristrutturazione della scuola media "Ibico", situata nella zona Nord nel popoloso quartiere Santa Caterina.

La "Ibico" è chiusa dal 2012 per problemi d'agibilità. Ottenuto dall'amministrazione Falcomatà un cofinanziamento del Miur per una cifra complessiva pari a 1,6 milioni di euro, adesso sarà possibile ristrutturare l'edificio scolastico.

Nella procedura per riportare la "Ibico" a nuova vita, adesso tocca al Genio Civile sbloccare l'iter. L'amministrazione Falcomatà spera di poter restituire al più presto alla città questo storico plesso scolastico, ubicato peraltro in uno dei quartieri cittadini col maggior numero di residenti.

Sulla fascia opposta, ovvero la zona Sud, è la consigliera Nancy



I segni dell'abbandono. Un sopralluogo degli amministratori effettuato mesi addietro alla "Ibico".

Iachino a rendere noto che da ieri mattina «le maestranze di Gastone sono all'opera per consentire ai ragazzi del plesso scolastico di San Gregorio di Pellaro di poter accedere a scuola in maniera agevole e sicura». La notizia fa seguito all'ultima riunione della commissione consiliare edilizia scolastica, in cui il consigliere delegato all'edilizia Nicola Paris congiun-

«Un plauso al settore Edilizia scolastica e al consigliere Paris per l'impegno profuso anche durante le ferie»

tamente al dirigente lavori pubblici Demetrio Beatino, ha comunicato l'esito risolutivo della situazione che ha visto impegnati nel corso dell'estate amministratori, consiglieri e dirigenza scolastica a prospettare e valutare le condizioni di intervento ottimale per rendere effettivamente agibili i locali e consentire l'inizio del percorso scolastico in maniera comoda e sicura nel plesso di San Gregorio che rischiava di rimanere chiuso.

«Rivolgo un plauso al consigliere Paris e al settore Edilizia scolastica per la sensibilità e l'impegno profuso anche durante le ferie estive - sottolinea Iachino - per aver accolto prontamente

l'istanza delle famiglie del territorio e della dirigente scolastica Eva Nicolò, riuscendo a ottimizzare un intervento di ampliamento locali che consente di rendere effettivo il diritto all'istruzione e ad accogliere in loco i ragazzi della scuola. Si tratta - aggiunge la consigliera dem - non tanto e non solo di un'opera di ampliamento edilizio necessario per adeguarsi agli standard prescritti, quanto di una presa d'atto da parte dell'amministrazione comunale di una precisa corresponsabilità educativa finalizzata ad attuare un'integrazione e inclusione effettiva e all'impiego di risorse ed energie finalizzate a tale prioritario scopo».

Reggio

Il ricorso della Regione alla Consulta contro l'accorpamento dei porti di Villa e Reggio a Messina

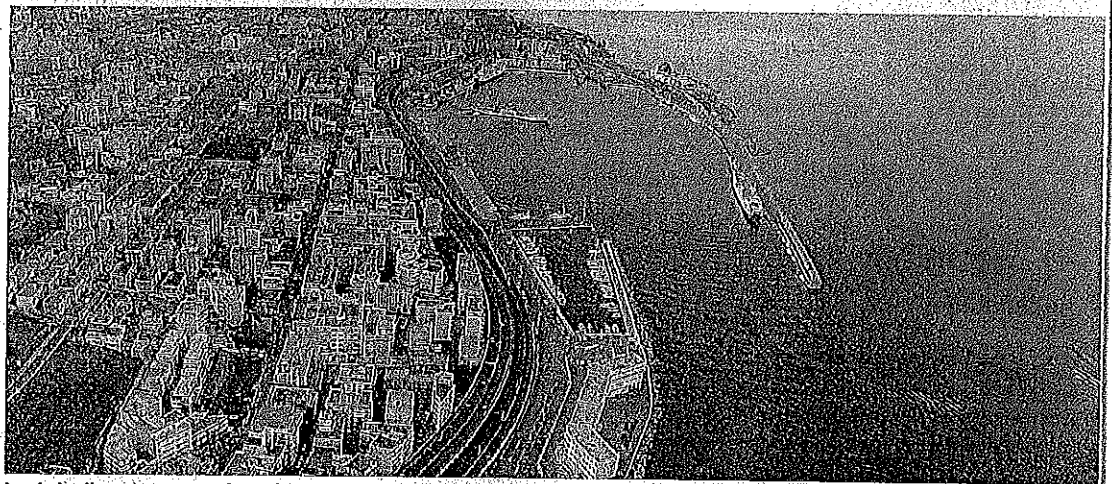
Authority, il verdetto nel 2020

L'udienza fissata per il 28 gennaio sulle modifiche alla riforma del settore
Nel mirino la nuova "mappa" disegnata dall'ex governo Lega-5Stelle

Giuseppe Lo Re

La "guerra" dei porti. La Regione Calabria non ci sta alla creazione della nuova Autorità dello Stretto: lo ha detto e ribadito nei fatti presentando ricorso alla Corte Costituzionale contro il provvedimento dell'ormai Governo gialloverde. E mentre l'ex Consiglio dei ministri ad agosto confermava la decisione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con la nomina del presidente Mario Paolo Mega e respingeva di fatto le contestazioni presentate dalla Regione Siciliana; l'iter dell'impugnazione calabrese andava avanti con la nomina del relatore alla Consulta (il giudice Giuliano Amato). E soprattutto con la fissazione dell'udienza, in programma il 28 gennaio 2020. Ci sarà da aspettare dunque, mentre l'aspetto più squisitamente politico è nelle mani delle commissioni parlamentari alle quali la ratifica è stata trasmessa.

La scelta di Mega da parte del Ministero allora guidato da Danilo Toninelli risale al maggio scorso. Sono passati mesi ma la posizione della Giunta regionale calabrese, guidata da Mario Oliverio, non è cambiata: no alla creazione della sedicesima Autorità di distretto portuale, che comprende i porti siciliani di Messina e Milazzo e quelli calabresi di Villa San Giovanni e Reggio Calabria. L'opposizione è



La città e il suo porto guardano al futuro. In discussione la costituzione dell'Autorità di sistema dello Stretto

ferma: lo scorporo dei porti passeggeri di Villa San Giovanni e Reggio dall'Autorità portuale del Tirreno Meridionale, cioè quella di Gioia Tauro, «impedirebbe il raggiungimento degli obiettivi, anche europei, di interconnessione e interoperabilità delle reti di trasporto nazionali, di ottimizzazione dell'integrazione e di interconnessione delle infrastrutture», viceversa raggiungibili «accorpando tutti i porti calabresi in un'unica Autorità portuale di sistema dotata di un "porto Core" qual è Gioia Tauro». Questioni di forma e di so-

stanza nel ricorso della Regione, firmato dagli avvocati Vincenzo Cerulli Irelli e Giancarlo Festa.

Nel mirino c'è la legge di conversione del decreto-legge 119/2018, che "battezza" l'Autorità dello Stretto, passata senza «l

Intanto la nomina del presidente è stata trasmessa alle commissioni parlamentari

coinvolgimento della Conferenza unificata e dunque delle Regioni interessate, e in particolar modo della Calabria, pur incidendo fortemente sugli interessi in quanto l'istituzione stessa dell'AdSP dello Stretto, con la relativa assegnazione di due porti calabresi configura di per sé la lesione della potestà legislativa concorrente regionale». Vero punto di frizione è la Zes, perché a prescindere dalla considerazione che «la norma impugnata si pone in contrasto con l'obiettivo della riforma inteso alla concentrazione delle competenze in un

minor numero di soggetti dotati di potere decisionale e di gestione», si creerebbe un'asserita sovrapposizione di funzioni tra Comitato di indirizzo della Zona economia speciale e Autorità portuale.

Altro aspetto negativo sarebbe «la moltiplicazione dei soggetti istituzionali competenti sui porti calabresi, senza alcun elemento di raccordo e coordinamento tra gli stessi, che produrrebbe evidentemente un effetto pregiudizievole anche in capo agli operatori che devono interfacciarsi con tali soggetti».

L'Istituto nazionale di urbanistica guarda ai programmi per l'area metropolitana

«Rigenerare la città pensando in grande»

Da Passarelli e Suraci una sollecitazione «a fare di più e meglio»

«È necessario che la città di Reggio Calabria ritrovi la sua identità con approccio rigenerativo dei luoghi urbani recuperando non solo gli elementi infrastrutturali (o realizzando un ponte sul Calopinace!) ma con lo sguardo rivolto ai grandi traguardi e pensare di realizzare percorsi che grandi città hanno intrapreso, possibilmente con tendenza di consumo di suolo zero, come ha fatto Milano con la riqualificazione degli scali ferroviari con un progetto di 300mila metri quadri che contribuirà ad una nuova e grande trasformazione urbanistica della città». Accende i riflettori sui programmi per la rigenerazione metropolitana l'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu), per bocca del presidente regionale Domenico Passarelli e del delegato per la Città metropolitana Francesco Suraci, che mettono sul tappeto una serie di questioni.

«Lo sviluppo della Città metropolitana dopo l'assestamento o promulgazione degli atti istituzionali - scrivono Passarelli e Suraci - raccoglie positività random. In particolare: progettazioni di elementi infrastrutturali ed architettonici proposti su esigenze locali, rivisitazioni di strutture e spazi esistenti, interventi per una più qualificata smart city, step tecnico-amministrativi nell'ambito dell'area dello Stretto di Messina e del porto di Gioia Tauro. Tale scenario risulta, però, per nulla dialogante con gli strumenti urbanistici vigenti e poco o nulla è stato fatto per ricercare le

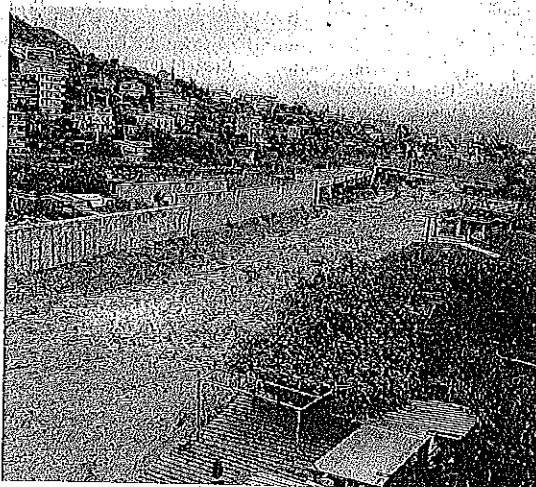
giuste sinergie ed operatività con le associazioni culturali e non e di categoria, vedi Pums (Piano urbano della mobilità sostenibile) e altri strumenti pianificatori in campo ambientale».

Una sollecitazione, quella dell'Inu, «a fare di più e meglio» da parte degli amministratori «allo scopo di definire compiutamente gli obiettivi strategici, peraltro obbligatori, del mandato istituzionale, da condividere preliminarmente con i diversi stakeholders. Gli indirizzi strategici della pianificazione urbanistica a dimensione metropolitana - Incaizzano Passarelli e Suraci - restano ancora sospesi ed in particolare non si ravvisano correlazioni con i goals sostenibili dell'agenda 2030. È auspicabile l'attuazione di un metodo partecipativo e più tra-

sparente al fine di concretizzare interventi di rivitalizzazione delle periferie e di rigenerazione dei borghi e delle aree interne. Una nuova pianificazione urbanistica che promuove un percorso che soddisfi la coesione territoriale metropolitana ed un futuro ambientalmente sostenibile. Un percorso che richiederà la disseminazione di infrastrutture architettoniche "connesse alla pervasità degli esiti delle dimensioni della urbanizzazione contemporanea e ai suoi molteplici rischi ecologici, sociali, economici e gestionali". Progettualmente si potrebbero sperimentare gli hub infrastrutturali urbani intrisi di funzioni urbanistiche che permettano l'interfaccia tra il divenire territoriale della perimetrazione dell'area integrata dello Stretto (approvata di recente)

con la macroarea metropolitana dell'ex provincia di Reggio Calabria. Una interfaccia che si ricarica con un focus partecipativo e propositivo delle forze politiche e degli stakeholder di categoria, i cui risultati determineranno gli indirizzi e obiettivi strategici dei programmi politici-istituzionali, con risposte territoriali non frammentarie. Un focus che accoglie ed analizza gli scenari delle idee-progetto delle trasformazioni-rigenerazioni a vasta scala delle aree metropolitane con una visione del futuro divenire urbanistico, sociale ed economico. Uno degli orientamenti strategici che si propone è quello di fare condividere gli hub infrastrutturali urbani, con i poli culturali-turistici, nell'ottica del valore aggiunto alla classica concezione urbanistica del Tod (transit-oriented development), in sintesi servizi nei luoghi della mobilità».

Arrivano quindi le conclusioni: «Non è sufficiente per una città metropolitana fermarsi al restyling della stazione centrale cittadina senza contestualizzare una cornice urbanistica più ampia che renda il nodo principale della mobilità metropolitana il fulcro per una nuova mobilità sostenibile dal quale si decidano una rete pedonale, anche in parte meccanizzata, che raggiunga i poli attrattivi della città. Stazione che nel rispetto dei metaprogetti e concept delle Ferrovie si integri con le nuove funzioni urbanistiche della città. Quanto detto potrebbe rappresentare una piattaforma di base su cui costruire un dialogo istituzionale che favorisca la sinergia con le associazioni e con tutti i soggetti che hanno a cuore il futuro della città metropolitana di Reggio».



Il Calopinace Per l'Inu non bastano un ponte o il recupero di elementi infrastrutturali

FESTA DELL'UNITÀ A RAVENNA

Boccia: «È il lavoro dei giovani la prima sfida da vincere»

Per Confindustria l'agenda non cambia. Serve mettere al centro l'economia reale

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato

RAVENNA

«È il lavoro, a partire da quello giovanile, la prima sfida da vincere. Perché il lavoro, cui è dedicato il primo articolo della Costituzione, è il più forte strumento di coesione sociale. E il luogo del lavoro sono le fabbriche». Vincenzo Boccia ha insistito sulla priorità numero uno del nostro Paese, l'occupazione, parlando ieri sera alla Festa dell'Unità a Ravenna.

«Cambia il governo, resta la nostra Agenda» ha sottolineato ieri un comunicato di Confindustria, dopo che il presidente del Consiglio incaricato, Giuseppe Conte, aveva sciolto la riserva. Sono quelle misure su cui Confindustria insiste da tempo per rilanciare il paese, crescere e creare occupazione. Mettendo l'industria

al centro: «non a caso alla fine della Seconda Guerra mondiale l'allora presidente di Confindustria, Angelo Costa, e il segretario della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, si trovarono d'accordo nel ritenere la ricostruzione delle fabbriche ancora più urgente di quella delle case», ha continuato Boccia, intervenuto al dibattito «L'Italia è ferma, le imprese fuggono, un piano per salvarla».

«Come abbiamo più volte ribadito valuteremo i provvedimenti che saranno adottati, nella consapevolezza, che ci aspetta una manovra molto delicata e che il Paese ha un grande bisogno di reagire», continua il comunicato. In attesa «dell'intervento alle Camere del premier incaricato Conte» Confindustria ha ribadito le sue priorità, con «l'auspicio che l'esecutivo metta al centro della sua attenzione l'economia reale e mostri sensibilità ai temi dello sviluppo».

È dal 2016, ricorda la nota, che «indichiamo in più crescita, meno deficit e meno debito pubblico i tre capisaldi di una politica economica capace di rimettere in moto il Pa-

se, tenendo i conti sotto controllo. Appare prioritario rilanciare gli investimenti in infrastrutture in Italia come in Europa, superando ogni resistenza ideologica, intervenendo con misure anticicliche rese ancor più necessarie dal rallentamento della Germania e assicurando alle imprese un'indispensabile competitività di sistema». Le misure erano state illustrate a Palazzo Chigi prima della crisi: taglio del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori, defiscalizzazione dei premi di risultato, azzeramento di tasse e contributi per l'assunzione di giovani a tempo indeterminato e tutti gli altri punti del Patto della fabbrica firmato con sindacati lo scorso anno.

L'Italia, ricorda Confindustria, «dovrà svolgere un ruolo di primo piano in una nuova stagione riformista della Ue». Ed è la crescita lo strumento da usare «per ridurre le disuguaglianze e combattere la povertà. Indispensabile puntare ad avere un Commissario di primo livello a Bruxelles e dirigenti di qualità».



VINCENZO BOCCIA

Presidente di Confindustria ieri alla Festa dell'Unità di Ravenna



Peso: 11%

Via al Conte due, obiettivo l'Europa

IL NUOVO GOVERNO

Oggi il giuramento: 21 ministri
10 M5S, 9 Pd, un tecnico e
uno a Leu. Lunedì la fiducia
Lamorgese all'Interno,
Di Maio agli Esteri

Boccia: ora crescita al centro
I mercati festeggiano:
Piazza Affari sale dell'1,58%,
spread sotto quota 150

Al via il Conte-2. Il premier incarica-

to ha sciolto ieri al Quirinale la riserva e presentato la lista dei 21 ministri del nuovo esecutivo: 10 M5S, 9 Pd, 1 di Leu e un tecnico. Questa mattina il giuramento, poi il primo Consiglio dei ministri. Tra le priorità, una nuova stagione nella politica estera e per i rapporti con Bruxelles. Tra i dicasteri di peso, al Mef va Gualtieri, Lamorgese al Viminale, Di Maio agli Esteri, Patuanelli allo Sviluppo. **Boccia (Confindustria):** la crescita ora torni al centro dell'azione di governo. I mercati brindano: Piazza Affari +1,58%, spread BTP-Bund in calo a 148 punti, il decennale del Tesoro ha aggiornato il minimo storico allo 0,80%. *alle pagine 2-5*

Ecco il Conte 2, il premier avverte «Ora un clima positivo e leale»

Oggi giuramento e Cdm. Mattarella: c'è una maggioranza, adesso la parola spetta al Parlamento
Di Maio impone Fraccaro sottosegretario a Palazzo Chigi ma il premier vuole anche Chieppa

Manuela Perrone

ROMA

Giuseppe Conte non intende ripetere nel futuro giallorosso gli errori del passato gialloverde. Ai 21 ministri che oggi giureranno con lui al Quirinale, e che lunedì alla Camera e martedì al Senato chiederanno la fiducia, consegnerà il suo obiettivo: «Collaborazione leale: lavorare con entusiasmo, costruire un clima positivo». Saranno queste le parole d'ordine che ribadirà al primo Consiglio dei ministri che si riunirà dopo il giuramento per ufficializzare la nomina del pentastellato Riccardo Fraccaro a sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Una casella strategica, sulla quale ieri si è consumato l'ultimo scontro. Perché il premier avrebbe preferito un tecnico di sua fiducia, come il segretario generale della presidenza del Consiglio, Roberto Chieppa. Ma alla fine Luigi Di Maio, ridimensionato da tre incarichi a uno, seppur prestigioso come gli Esteri, e rimasto privo del ruolo di vice-premier, ha ottenuto per il M5S il "presidio" a Palazzo Chigi finora occupato da Giancarlo Giorgetti. Imponendo il

fedelissimo Fraccaro. Conte ha ceduto, tra le proteste del Pd, ma vuole far valere la sua autonomia anche rispetto al M5S. Non è intenzionato a rinunciare alla nomina di Chieppa come sottosegretario, che potrebbe arrivare già al Cdm di oggi. E punta a tenere la delega ai servizi segreti, magari assegnando ai democratici quella all'editoria.

Il colloquio con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ieri è durato meno di mezzora. Non è stato rilevato alcun problema sulla lista dei ministri. Il capo dello Stato ha esercitato la sua vigilanza sui quattro dicasteri chiave (Interno, Esteri, Difesa ed Economia), avallando sia la scelta di un politico al Mef sia quella di un tecnico al Viminale. Certo, il ritardo sulla tabella di marcia legato alla definizione della squadra ha irritato, ma alla fine i tempi sono stati rispettati. «Una volta che in base alle indicazioni di una maggioranza parlamentare si è formato un Governo, la parola compete al Parlamento e al Governo, che difatti nei prossimi giorni si presenterà davanti alle Camere per chiedere la fiducia», ha sottolineato Mattarella, ringraziando i giornalisti e sottolineando l'importanza della

«libera stampa». Il messaggio è chiaro: l'Esecutivo M5S-Pd è politico, non ha la copertura istituzionale del presidente, che rimane arbitro.

È un ulteriore test di responsabilità per chi ha esordito sulla scena politica come «avvocato del popolo» e che ora deve far smaltire le scorie populiste. «Forti di un programma che guarda al futuro - ha promesso Conte dal Colle - dedicheremo le nostre migliori energie, le nostre competenze, la nostra passione a rendere l'Italia migliore nell'interesse di tutti i cittadini, da Nord a Sud». Una sottolineatura mirata a rassicurare il Settentrione, visto il cambiamento nella geografia della compagine, che vede ben undici ministri provenienti



Peso: 1-6%, 3-38%

dal Mezzogiorno.

I nuovi equilibri sono tutti da sondare. Di Maio ha salutato il Governo come «coraggioso e ambizioso: ripartiremo da dove ci siamo lasciati, con il taglio di 345 parlamentari e un risparmio di circa mezzo miliardo da indirizzare a scuole, infrastrutture, ospedali». Il capo politico M5S può contare su una squadra «organica»: nessun ministro del Movimento, tranne Federico D'Inca, è dell'area più critica con la sua gestione. Ma sono in molti a domandarsi quanto il suo peso specifico sarà offuscato dallo stesso Conte. Quanto al segretario Pd Nicola Zingaretti, è riuscito a tenere unito il partito e a recuperare la pax interna. Da qui l'enfasi con cui ha

Il presidente del Consiglio punta a tenere per sé la delega ai servizi Lunedì e martedì la fiducia alle Camere

accolto la nascita del Conte 2: «Ha prevalso l'idea di salvare il nostro Paese da una deriva pericolosa, populista, fondata sull'odio. Ora dobbiamo rilanciare l'economia con una nuova maggioranza non litigiosa, ma plurale».

È anche l'auspicio del premier, che dedicherà al programma il suo discorso alle Camere. Centrale il rapporto con l'Europa, suggellato dalle prime disposizioni attese già oggi: l'indicazione del dem Paolo Gentiloni come commissario a Bruxelles e quella informale di Fabio Panetta, Dg di Bankitalia, come membro del board Bce (si veda pag. 7). Segnali del nuovo corso che partirà la prossima settimana, archiviando la crisi d'agosto innescata da Matteo Salvini.

La promessa del premier: «Lavoreremo per rendere migliore l'Italia nell'interesse dei cittadini, da Nord a Sud»

Il leader della Lega è tornato ad attaccare: «Un Governo nato tra Parigi e Berlino e dalla paura di mollare la poltrona, con persone sbagliate al posto sbagliato. Il tempo è galantuomo, alla fine vinceremo noi». Intanto, però, il Carroccio torna all'opposizione con Fdi e Forza Italia. Un centrodestra in ordine sparso.

Segnali chiari all'Europa: oggi l'indicazione di Gentiloni commissario e quella informale di Panetta alla Bce

HANNO DETTO



Matteo Salvini

«Un governo nato tra Parigi e Berlino e dalla paura di mollare la poltrona, senza dignità e senza ideali, con persone sbagliate al posto sbagliato. Non potranno scappare dal giudizio degli italiani troppo a lungo: alla fine vinceremo noi»



Nicola Zingaretti

«Dobbiamo rilanciare l'economia con una nuova maggioranza non litigiosa ma plurale. Abbiamo fermato Salvini e il solo annuncio di questa fase sta facendo tornare l'Italia protagonista in Ue. Ha prevalso l'idea di salvare il Paese da una deriva pericolosa, populista, fondata sull'odio»



Peso: 1-6%, 3-38%

L'analisi IL MEZZOGIORNO E L'OCCASIONE DA NON SPRECARRE

Nando Santonastaso

«**M**a il cielo è sempre più su?» si chiedeva - qualche anno fa in un libro scritto con Luca Bianchi, attuale direttore della Svimez, e dedicato all'emigrazione meridionale ai tempi della chiusura dello stabilimento della Fiat di Termini Imerese, il neo ministro

per il Mezzogiorno Giuseppe Provenzano, nominato nel nuovo governo presieduto da Giuseppe Conte.

Continua a pag. 8

La squadra di Conte

«Trazione sudista» undici ministri la carta anti-Lega

- Deleghe pesanti su temi cruciali affidate a esponenti del Mezzogiorno
- Autonomia, agricoltura, ambiente, sicurezza e sanità le chiavi di volta

Nando Santonastaso

Trentasette anni, siciliano della provincia di Caltanissetta, il suo è sicuramente uno dei nomi più a sorpresa scaturiti dall'accordo fra Pd e 5 Stelle, uno dei meno noti anche nella forte componente meridionale del governo al pari di Nunzia Catalfo, siciliana anche lei, chiamata ad occuparsi del Lavoro. Undici ministri "terroni" più il premier foggiano Giuseppe Conte, mai così tanto garantito il peso del Mezzogiorno a Palazzo Chigi. Dovrebbe dire qualcosa, ci si augura, un esecutivo a trazione sudi-

sta in uno scenario da troppi anni caratterizzato dal distacco di questa parte del Paese non solo dai grandi sistemi produttivi del Nord e dell'Europa ma anche e forse soprattutto dai centri decisionali, le famose stanze dei bottoni, su cui si è spesso consumato e consolidato il divario. Undici ministri, più della metà del totale, tra ritorni e new entry, gli uni e le altre accomunati da competenze che potrebbero tornare utili sia a sostenere l'indivisibilità dell'Italia di fronte all'esasperata voglia di autonomia differenziata targata Lombardia, Veneto ed Emilia Roma-

gna, sia per misure specifiche in grado di accompagnare il Sud verso una dimensione di sviluppo meno incerta e negativa di quella attuale. Lo sa bene proprio Provenzano che prima di



Peso: 1-4%, 8-54%

diventare ministro e precedentemente responsabile Mezzogiorno della segreteria unitaria Pd targata Zingaretti, è stato al fianco di Luca Bianchi nell'esperienza di assessore regionale in Sicilia e poi vice direttore generale della Svimez. In quest'ultima veste tra l'altro aveva ragionato sull'attuazione dell'ormai famosa riserva del 34 per cento al Sud della spesa ordinaria di ministeri, Anas e Fs, proponendo che venisse estesa anche ad altri enti e società pubbliche per garantire una platea più vasta di risorse al Mezzogiorno.

Ma lo sa bene anche Teresa Bellanova, già sottosegretaria nel governo Renzi, e in precedenza sindacalista Cgil, che sui temi del mancato sviluppo del Sud si è spesa non poco, spesso in aperta polemica con l'ex ministra Barbara Lezzi su nodi strategici come il futuro dell'Ilva e la realizzazione del gasdotto Tap. Né si può negare a Francesco Boccia, chiamato a gestire con il suo incarico di governo la difficile attuazione della Riforma delle Regioni "più ricche", una sicura competenza in materia economica ma anche una costante attenzione alle prospettive dello sviluppo digitale del Sud, come dimostrato dal suo impegno nell'organizzazione della rassegna che ogni anno riunisce in Puglia molte delle migliori start up innovative del Paese. Così come è difficile nega-

re che la conferma all'ambiente del ministro uscente Costa sia un segnale di continuità su scenari delicati come Terra dei fuochi in Campania, ma anche il presupposto dei nuovi obiettivi "green" del Paese che, peraltro, come ricordato nell'intervista al *Mattino* dal direttore generale di Cinfindustria **Marcella Pannucci**, non potranno prescindere dal ruolo delle industrie e dalla loro transizione verso i nuovi obiettivi fissati dall'Europa per il 2030 e il 2050.

Molta curiosità invece accompagna le nomine a sorpresa del potentino Roberto Speranza alla salute, competenza che non gli si accreditava invece, fino a ieri; del napoletano Vincenzo Spadafora allo Sport, forte evidentemente di un'abilità politica nel tessere l'alleanza giallorossa che da più parti gli è stata riconosciuta; e dell'ex prefetto di Milano, Luciana Lamorgese al Viminale, altra lucana, unica "tecnica" del nuovo governo, sul cui nome non ci sono stati dubbi considerata la ben nota esperienza maturata proprio nei vari gradi dell'Interno.

A guardare il bicchiere mezzo pieno, insomma, non si può non riconoscere che l'occasione offerta dal nuovo governo al Mezzogiorno è di quelle da non sprecare, sempre ammesso che le condizioni politiche che hanno dato vita alla nuova maggioranza reggano fino in fondo. E il ve-

ro punto interrogativo, persino superiore per importanza al rischio che a tutti questi ministri del Sud si risponda rilanciando una questione settentrionale che pure esiste (la crisi, sia pure con impatto minore non ha risparmiato Nord est e Nord ovest) ma che non può fare da contrappeso alla storica emergenza del Sud. Il punto di equilibrio infatti è già oggi evidente, come spesso è stato ripetuto in questi ultimi tempi: se non riparte il Sud non ci sarà spazio per la crescita, o meglio, la tenuta del Settentrione, specie ora che la recessione coinvolge tutta l'Europa, Germania in testa, e che i riflessi sull'export nazionale rischiano di diventare importanti, penalizzando la vera unica carta vincente di cui può disporre finora l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AI PUGLIESI BOCCIA
E BELLANOVA
AFFARI REGIONALI
E POLITICHE AGRICOLE
LA SALUTE
AL LUCANO SPERANZA
AL SICILIANO
PROVENZANO
IL MINISTERO
PER IL MEZZOGIORNO
COSTA CONFERMATO
ALL'AMBIENTE**



«QUOTE ROSA» Da sinistra, Luciana Lamorgese (ministro dell'Interno, originaria della Basilicata); Nunzia Catalfo (ministro del Lavoro, siciliana) e Teresa Bellanova (ministro Agricoltura, pugliese)



Peso:1-4%,8-54%

Anche secondo gli analisti l'occasione offerta al Mezzogiorno dall'esecutivo è da sfruttare

La rivincita del Sud: oltre la metà dei ministri provviene dal Meridione

● Ma il cielo è sempre più su?» si chiedeva qualche anno fa in un libro scritto con Luca Bianchi, attuale direttore della Svimez, e dedicato all'emigrazione meridionale ai tempi della chiusura dello stabilimento della Fiat di Termini Imerese, il neo ministro per il Mezzogiorno Giuseppe Provenzano.

Trentasette anni, siciliano della provincia di Caltanissetta, il suo è sicuramente uno dei nomi più a sorpresa scaturiti dall'accordo fra Pd e 5 Stelle, uno dei meno noti anche nella forte componente meridionale del governo al pari di Nunzia Catalfo, siciliana anche lei, chiamata ad occuparsi del Lavoro. Undici ministri "terroni" più il premier foggiano Giuseppe Conte, mai così tanto garantito il peso del Mezzogiorno a Palazzo Chigi. Dovrebbe dire qualcosa, ci si augura, un esecutivo a trazione sudista in uno scenario da troppi anni caratterizzato dal distacco di questa parte del Paese non solo dai grandi sistemi produttivi del Nord e dell'Europa ma anche e forse soprattutto dai centri decisionali, le famose stanze dei bottoni, su cui si è spesso consumato e consolidato il divario. Undici ministri, più della metà del totale, tra ritorni e new entry, gli uni e le altre accomunati da competenze che potrebbero tornare utili sia a sostenere l'indivisibilità dell'Italia di fron-

te all'esasperata voglia di autonomia differenziata targata Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, sia per misure specifiche in grado di accompagnare il Sud verso una dimensione di sviluppo meno incerta e negativa di quella attuale. Lo sa bene proprio Provenzano che prima di diventare ministro e precedentemente responsabile Mezzogiorno della segreteria unitaria Pd targata Zingaretti, è stato al fianco di Luca Bianchi nell'esperienza di assessore regionale in Sicilia e poi vice direttore generale della Svimez. In quest'ultima veste tra l'altro aveva ragionato sull'attuazione dell'ormai famosa riserva del 34 per cento al Sud della spesa ordinaria di ministeri, Anas e Fs, proponendo che venisse estesa anche ad altri enti e società pubbliche per garantire una platea più vasta di risorse al Mezzogiorno.

Ma lo sa bene anche Teresa Bellanova, già sottosegretaria nel governo Renzi, e in precedenza sindacalista Cgil, che sui temi del mancato sviluppo del Sud si è spesa non poco, spesso in aperta polemica con l'ex ministra Barbara Lezzi su nodi strategici come il futuro dell'Ilva e la realizzazione del gasdotto Tap. Né si può negare a Francesco Boccia, chiamato a gestire con il suo incarico di governo la difficile attuazione della Riforma delle Regioni "più

ricche", una sicura competenza in materia economica ma anche una costante attenzione alle prospettive dello sviluppo digitale del Sud, come dimostrato dal suo impegno nell'organizzazione della rassegna che ogni anno riunisce in Puglia molte delle migliori start up innovative del Paese. Così come è difficile negare che la conferma all'ambiente del ministro uscente Costa sia un segnale di continuità su scenari delicati come Terra dei fuochi in Campania, ma anche il presupposto dei nuovi obiettivi "green" del Paese che, peraltro, come ricordato dal direttore generale di Cinfindustria **Marcella Panucci**, non potranno prescindere dal ruolo delle industrie e dalla loro transizione verso i nuovi obiettivi fissati dall'Europa per il 2030 e il 2050.

Molta curiosità invece accompagna le nomine a sorpresa del potentino Roberto Speranza alla salute, competenza che non gli si accreditava invece, fino a ieri; del napoletano Vincenzo Spadafora allo Sport, forte evidentemente di un'abilità politica nel tessere l'alleanza giallorossa che da più parti gli è stata riconosciuta; e dell'ex prefetto di Milano, Luciana Lamorgese al Viminale, altra lucana, unica "tecnica" del nuovo governo, sul cui nome non ci sono stati dubbi considerata la ben nota esperienza maturata





proprio nei vari gradi dell'Interno.

A guardare il bicchiere mezzo pieno, insomma, non si può non riconoscere che l'occasione offerta dal nuovo governo al Mezzogiorno è di quelle da non sprecare, sempre ammesso che le condizioni politiche che hanno dato vita alla nuova maggioranza reggano fino in fondo. È il vero punto interrogativo, persino superiore per importanza al rischio che a tutti questi ministri del Sud si risponda rilanciando una questione settentrionale che pure esiste (la crisi, sia pure con impatto minore

non ha risparmiato Nord est e Nord ovest) ma che non può fare da contrappeso alla storica emergenza del Sud. Il punto di equilibrio infatti è già oggi evidente, come spesso è stato ripetuto in questi ultimi tempi: se non riparte il Sud non ci sarà spazio per la crescita, o meglio, la tenuta del Settentrione, specie ora che la recessione coinvolge tutta l'Europa, Germania in testa, e che i riflessi sull'export nazionale rischiano di diventare importanti, penalizzando la vera unica carta vincente di cui può disporre finora l'Italia.

N.San.

Il punto

La questione settentrionale non può fare da contrappeso alle problematiche relative a tutto il resto d'Italia

Il Capo dello Stato Sergio Mattarella



Out(fit)

Primo effetto diretto della nascita del nuovo governo: la versione minimal delle felpone dell'ex

ministrone. L'altro giorno, per dire, indossava una semplice polo con logo della Polizia Locale.



Peso:37%

Ora la Sicilia vuole risposte

Marco Romano

Tre furono. Tre saranno. Da Conte al bis Conte, il contingente siciliano nella squadra di governo non muta in termini numerici. E però, probabilmente, acquisisce peso e sostanza in termini di prospettive e speranze. Ci si augura più le prime che le seconde, se è vero che - al netto del confermato Bonafede alla Giustizia - finiscono a nostri conterranei due deleghe fortemente strategiche, come il Sud e il Lavoro. Nel primo caso abbiamo ragione di credere che molto difficilmente l'economista e vicedirettore dello Svimez Peppe Provenzano possa fare peggio della evanescente e dimenticabilissima Barbara Lezzi, che in 15 mesi da ministro non è riuscita neanche per un attimo a fare dimenticare la sua ormai

leggendaria teoria - correva l'anno 2017, l'ultimo avanti Conte - che il Pil saliva solo perché gli italiani si attaccavano boccheggianti per il caldo al telecomando dei condizionatori d'aria. Nel secondo caso, siamo allo spacchettamento dell'ex superministero del tradito (da Salvini) e mazziato (da Conte) Di Maio.

Segue a pagina 3

Ora la Sicilia vuole risposte

Marco Romano

Segue dalla prima pagina

Al lavoro e alle politiche sociali gli subentra quella Nunzia Catalfo che a queste latitudini una prece di ringraziamento collettiva se l'è già bella che guadagnata per aver inventato quel reddito di cittadinanza di cui oggi frotte di siciliani, secondi per numero solo ai campani, usufruiscono senza muovere un'unghia, in attesa che parta la fase 2, quella (chimerica?) dell'offerta di un lavoro vero.

Al di là dei nuovi protagonisti, ciò che preme al più presto comprendere e valutare è però proprio l'attenzione che al Mezzogiorno in generale e alla Sicilia in particolare vorrà dedicare un governo con 11 ministri del sud, 8 del nord e due romani. Conterà qualcosa? A battezzarlo ieri un Conte talmente asettico e formale, da far apparire estroverso ed espansivo un Mattarella uscito poco dopo di lui solo per ringraziare - sorridente e rasserenato - i giornalisti da

settimane assiepati dentro e fuori il Quirinale. Nulla a che vedere insomma con il capo dello Stato buio e rigoroso che due settimane fa chiudeva il primo giro di consultazioni e stiletta il suo ultimatum ai partiti. Faremmo un torto al ruolo di garante dell'Italia tutta e degli italiani tutti, rivestito magistralmente dal palermitano presidente della Repubblica, se pensassimo che i sorrisi a favore di taccuini e telecamere nascano proprio da una malcelata soddisfazione per il buon risultato rimediato dalla Sicilia. Così non è, naturalmente. La serenità evidenziata dal saggio Sergio è figlia della consapevolezza che l'uscita dal cono d'ombra in cui si era ficcata l'Italia sembra imboccata. Non sarà una passeggiata di salute, Pd e M5S saranno alleati e mai amici, Salvini & C. preannunciano battaglia e molti dei 26 punti del programma sono senza portafoglio ben più degli 8 fra i 21 ministri cooptati ieri dal premier.

Che però al Mezzogiorno si dovrà guardare più che mai è una realtà incontrovertibile, certificata da studi, analisi, numeri e tangibili evidenze. A cominciare da quella

forbice della spesa pubblica eccessivamente aperta fra i 18.954 euro annui pro capite dei residenti del centro nord e i 14.050 degli italiani a sud di Roma (Check-up Mezzogiorno, [Confindustria](#) e SRM, luglio 2019). Come sapientemente sottolineato da Lelio Cusimano su queste pagine nei giorni della crisi d'agosto, la spesa pubblica del Centro-Nord supera dunque quella del Mezzogiorno di quasi cinquemila euro, per ogni abitante e per ogni anno. Considerando che la Sicilia ha cinque milioni di residenti, alla nostra regione mancano 25 miliardi di euro di spesa pubblica all'anno, solo per



Peso: 1-6%, 3-18%



avere gli stessi standard del Centro-Nord. Analogamente, nel Mezzogiorno mancano oltre 100 miliardi l'anno.

Certo, additare l'Urbe avversa è da sempre l'hobby-alibi preferito dalla classe politica siciliana, storicamente troppo spessa persa fra affarismo, inedia e clientele. Ma che ci sia quantomeno una atavica corresponsabilità ci possiamo spingere a sottolinearlo. E allora non possiamo non dolerci del fatto che nei 14 mesi di governo gialloverde la situazione nell'Isola non sia affatto cambiata. Al di là di qualche burrascosa trasferta di Toninelli (altro congedato senza

lacrime e rimpianti) fra ponti scricchiolanti, strade sgarrupate e progetti sulla carta, nella terra del quasi 50 per cento pentastellato la disoccupazione resta inalterata a livelli record e vertenze aperte come Blutec o Almaviva non invertiranno certo la tendenza. Fra Palazzo d'Orleans e Palazzo dei Normanni tremano i polsi all'attuale riscata maggioranza, al punto che Musumeci e Miccichè hanno provato a serrare le fila, consapevoli che il nuovo asse demogrillino potrebbe mandare a carte quarantotto il futuro dell'attuale governo siciliano. Ecco, questa è

l'altra faccia della medaglia: abbiamo nei giorni scorsi auspicato una rapida soluzione della crisi, per il bene dell'Italia. Non vorremmo adesso che il governo nato a Roma si trasformasse in uno tsunami per la governabilità della Sicilia. Basteranno tre ministri siciliani e tre deleghe strategiche per scongiurare questo rischio?



Peso:1-6%,3-18%

NELLA MIA VITA HO VISTO TANTI TRASFORMISMI MA MAI UNO COME QUELLO DI GIUSEPPE CONTE***È come se, politicamente parlando, un maître di Grand Hotel diventasse direttore dei Berliner, solo perché i loro vestiti di scena si rassomigliano*****DI RICCARDO RUGGERI**

Abbiamo il Conte bis. Lo confesso, dopo i miei problemi sanitari del 2018, non avevo messo in conto di poter assistere di persona alla nascita di un altro governo, e men che meno a un Conte bis. Ringrazio i miei due amici professori del regalo: un evento imperdibile per chi studia da una vita il *Ceo capitalism*. Ora ci ho preso gusto, punto al Conte tris. Al di là della battuta, la sintesi sincera del perché di questo governo la dobbiamo al Sindaco **Beppe Sala**: «Il governo Pd-5s duri fino a eleggere il nuovo presidente». Su Twitter, da manager, mi sono chiesto «Perché il presidente non si dimette e viene immediatamente rieletto? Facciamo prima e costa meno».

Di trasformismi nella mia lunga vita ne ho visti tanti: in Fiat, in **Confindustria**, nei grandi partiti (il cattocomunismo era trasformismo in purezza). Però mai avrei immaginato che un leader potesse, senza soluzione di continuità, cambiare sia pensiero, sia attività, sia denominazione. È come se, politicamente parlando, un maître di Grand Hotel diventasse direttore dei Berliner, solo perché i rispettivi vestiti di scena si rassomigliano. E poi, come si può pretendere che un cittadino di normale intelligenza, quindi non fesso, possa accettare il concetto di «nuovo umanesimo», termine che nell'immaginario collettivo «spuzza»? Invece tutti zitti. Spero sia un silenzio di vergogna.

Da giovane divenni apòta come atto di difesa personale quando capii che «politica & menzogna» si piacevano tanto, troppo. So perfettamente che proprio per questo nella storia dell'umanità politica & menzogna sono stati un potente motore di cambiamento. Un cambiamento basato, in gran parte, su falsi storici. Il potere temporale dei papi si è giustificato con il falso della cosiddetta «Donazione di Costantino». I falsi «Protocolli di Sion» sono stati alla base delle persecuzioni verso gli ebrei. L'Occidente accetta, tuttora, il ricatto della Turchia di **Recep Erdogan** che impone il suo negazionismo di stato sul genocidio degli armeni. E tutti noi accettiamo in silenzio i crimini della Cina nazicomunista di **Xi Jinping**, sposando l'oscena Via della Seta per un pugno di

renminbi. **Franklin Delano Roosevelt** menti al Congresso e all'opinione pubblica inventandosi un attacco dei sommergibili nazisti a un cacciatorpediniere americano mai avvenuto, solo per entrare in guerra senza l'autorizzazione prescritta. Ai giorni nostri da ricordare i falsi di **George Bush** e di **Tony Blair** sul possesso delle armi di distruzione di massa di **Saddam Hussein**, con conseguenti guerre sciagurate. Si potrebbe continuare all'infinito, voglio ricordare solo l'innescò dell'ultima Grande Crisi dato dai «*Mortgage-Backed Securities*» spacciati come «liquidi e a rischio zero», mentre tutti quelli delle cupole finanziarie sapevano essere schifosi prodotti finanziari del più bieco *Ceo capitalism*.

Con il Conte bis è caduto quell'ultimo schermo rappresentato dal principio di affidamento, cioè sulla ragionevole presunzione che l'apparenza corrisponda alla realtà. Principio base della democrazia che, se viene alterato, riduce i cittadini a strumenti zombie in balia del potere. Il Conte bis rischia di diventare un governo basato sulle apparenze. Mi chiedo perché in questo accrocchio si ritrovano il peggio del riformismo laico e del cattocomunismo *d'antan*, i soliti *intellò*, e fin qua ci sta, ma pure ciò che rimaneva del meglio della sinistra ex comunista? Fuori ci sono solo il «riformista» **Carlo Calenda**, il solitario **Massimo Cacciari** (che però, 24 ore dopo, ha già cambiato parere, vedi **Carlo Valentini** su *ItaliaOggi* di ieri a pag. 6, ndr) e il comunista **Marco Rizzo**.

La risposta l'ho trovata in una delle poche analisi politiche fuori dal coro, quella del professor **Giovanni Orsina** su *La Stampa*. «... Anche perché il Palazzo europeo è molto debole, a tal punto che con la tentata reincarnazione del governo Conte, è alla seconda mossa azzardata in un paese fondatore della comunità, dopo quella che ha portato **Emmanuel Macron** all'Eliseo». Per fortuna, il *Wall Street Journal* l'ha



Peso: 35%



buttata sull'ironia: «Immaginate uno sconosciuto professore che diventi presidente degli Stati Uniti e abbia, politicamente parlando, due vicepresidenti come **Berni Sanders** e **Donald Trump...**».

Per 10 ore, con telecamere puntate ossessivamente su un portone di una piccola via di Milano, un grande paese ha trepidamente atteso che uscisse (in grave ritardo) un notaio con capelli arruffati per dire. «Tutto si è svolto

in modo corretto». Come è arrivato, è scomparso. Era il segnale atteso da Roma perché le istituzioni tornassero in campo per certificare in analogico il già certificato in digitale. Auguri.

Zafferano.news

—© Riproduzione riservata— ■



Peso:35%

Torna Industria 4.0 nel programma Rifiuti, prima grana

IL PROGRAMMA

Autonomia differenziata:
più spazio al modello soft
proposto dall'Emilia
Riapre il cantiere previdenza

su quota 100 e pensioni
di garanzia per i giovani

Ridurre le tasse sul lavoro a «totale vantaggio» dei lavoratori; individuare una giusta retribuzione; rafforzamento di Industria 4.0 e misure per le Pmi. Il capitolo «lavoro e impresa» diventa un po' più nutrito nelle linee programmatiche del go-

verno. Si riapre il cantiere della previdenza. La mina dello smaltimento rifiuti. **Fotina e Tucci** a pag. 4

Primo Piano

Nel programma torna Industria 4.0 Taglio del cuneo «solo ai lavoratori»

Il pacchetto impresa-lavoro. Sì al salario minimo, nessun riferimento agli incentivi legati ai contratti di secondo livello. Spunta un fondo per la conversione industriale green, impegno per le piccole imprese e l'export

**Carmine Fotina
Claudio Tucci**

Ridurre le tasse sul lavoro a «totale vantaggio» dei lavoratori. Individuare una giusta retribuzione (leggasi salario minimo), garantendo, al tempo stesso, le «tutele massime» a beneficio degli occupati, anche attraverso il meccanismo dell'efficacia erga omnes dei contratti collettivi firmati dalle organizzazioni più rappresentative. Accanto a ciò un rafforzamento di Industria 4.0 e misure specifiche per le pmi.

Il capitolo «lavoro e impresa» diventa un po' più nutrito nelle 29 «linee programmatiche» del nuovo governo Conte. Siamo ancora a poco più di titoli; e continua qualche altra «dimenticanza».

Nella prima pagina del documento si conferma la necessità di intervenire sul cuneo fiscale. Il punto di incontro, messo nero su bianco, è che l'intervento dovrà guardare esclusivamente i lavoratori, con l'obiettivo di aumentare i loro salari. Le ricette dei due azio-

nisti di governo, M5S e Pd, restano tuttavia distanti: i primi legano la misura al decollo del salario minimo, con l'effetto di sterilizzare l'aggravio di costi per le imprese. I dem invece propendono per un meccanismo di detrazioni fiscali, che assorbirebbero anche gli «80 euro», di fatto generalizzandoli pure a fasce di reddito oggi escluse (ad esempio, incapienti e lavoratori con oltre 26.600 euro). Si tratterebbe di una riduzione del cuneo che andrebbe a vantaggio dei soli lavoratori (in questo la proposta dem è più in sintonia con le linee programmatiche del nuovo governo) che, secondo le simulazioni fatte in casa Pd, comporterebbe un aumento delle retribuzioni fino a 1.500 euro netti l'anno (i costi sono stimati in 15 miliardi in tre anni).

Anche sul salario minimo le posizioni restano distanti; e non a caso la formulazione nel documento programmatico è rimasta solo un titolo. Per i grillini la proposta è quella di fissare un minimo orario per legge a 9 euro lordi, validi per tutti; il Pd invece preme per salva-

guardare i Ccnl (che verrebbero spiazzati da un secco intervento legislativo).

Il capitolo lavoro tratteggiato nel programma M5S-Pd indica pure il giusto compenso anche per gli autonomi, una legge sulla parità di genere nelle retribuzioni, una legge sulla rappresentanza sindacale, «sulla basi di indici rigorosi», più imprenditoria femminile e conciliazione vita-lavoro, oltre a un piano strategico per prevenire gli infortuni sul lavoro.

Nel documento manca qualsiasi riferimento agli incentivi alla contrattazione di secondo livello, che negli ultimi anni ha avuto una forte



Peso: 1-3%, 4-22%

spinta in avanti (le attuali misure agevolative sono limitate, e non strutturali, come chiedono le imprese); e non si parla neppure di scuola-lavoro (in Italia esiste un "mismatch" elevatissimo specie di profili tecnico-scientifici di cui si continua a non interessarsi).

Per l'industria il programma definitivo rimedia ad alcune evidenti dimenticanze della bozza che era stata pubblicata sulla piattaforma Rousseau. Si cita espressamente ad esempio «il rafforzamento degli incentivi per gli investimenti privati» ed il piano Impresa 4.0 come «strada tracciata da implementare e rafforzare». Un impegno che, stando ad alcuni dettagli emersi nei giorni scorsi, dovrebbe concretizzarsi in una valorizzazione degli investimenti più sostenibili sotto il profilo ambientale. Entra nel testo anche un impegno, per quanto

molto generico, a «potenziare gli interventi in favore delle piccole e medie imprese». Sempre in ottica "green economy" si prevede anche di istituire un «fondo che valga a orientare, anche su base pluriennale, le iniziative imprenditoriali». Rispetto alla prima bozza, entra anche un riferimento diretto allo stop alle trivellazioni per idrocarburi, per quanto limitato solo alle future operazioni e solo a quelle per l'estrazione. Sulla gestione dei rifiuti ci si limita all'impegno a realizzare «impianti di riciclaggio e, conseguentemente, a ridurre il fabbisogno degli impianti di incenerimento».

Ci sono anche riferimenti al bisogno di aumentare ancora gli investimenti in startup e Pmi innovative (proseguendo quindi sulla spinta al venture capital) e al sostegno per il made in Italy anche

attraverso «un adeguato modello di condivisione dei rischi tra Sace e ministero dell'Economia».

Sono invece assenti anche nel programma definitivo gli argomenti potenzialmente più divisivi come la gestione delle crisi aziendali, i casi ex Ilva e Alitalia, la politica energetica e la posizione da tenere sui grandi trattati del commercio internazionale.

Aggiunti passaggi su trivelle e inceneritori ma sul tema c'è da verificare la difficile convergenza

Giusto compenso per i lavoratori non dipendenti. Obiettivo: evitare abusi a danno dei giovani professionisti



Patuanelli. Nel programma centrale l'evoluzione "verde" dei processi produttivi, lo stimolo agli investimenti privati e la semplificazione burocratica per le piccole imprese



Peso: 1-3%, 4-22%

CONTROLLI**Un piano su misura per le attività di revisione****Cavalluzzo e Martignoni**

a pag. 23

Norme & Tributi**Nelle Srl piano di revisione dettagliato contro i buchi del controllo interno****LE GARANZIE**

Le carte di lavoro documentano attività e correttezza delle procedure. Il professionista deve avere un'attestazione sulle informazioni ricevute

**Nicola Cavalluzzo
Valentina Martignoni**

Svolte le procedure preliminari e siglata la proposta di contratto con il cliente, il revisore inizia l'attività "preparatoria" che riveste un ruolo cruciale in quanto finalizzata all'assunzione di una adeguata conoscenza della situazione aziendale (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri). Proprio al fine di garantire tale conoscenza, la pianificazione è finalizzata alla definizione della strategia generale di revisione e di un piano dettagliato della revisione stessa.

La strategia generale di revisione riguarda tutte le decisioni assunte dal revisore in merito alla portata, alla tempistica e ai criteri generali che orientano l'attività. La strategia deve essere docu-

mentata in un programma di lavoro in cui vengono riportate le informazioni generali, quali, ad esempio, il tipo di incarico, il profilo della società, la valutazione del sistema contabile.

Il revisore elabora inoltre il piano di revisione in cui vengono preventivamente determinate le procedure da seguire in fase di identificazione e valutazione del rischio e in risposta ai rischi identificati. Il piano di revisione viene condiviso con l'organo gestorio e deve essere riportato nelle carte di lavoro. Proprio le "carte di lavoro", in cui va dettagliatamente riportata l'intera attività, costituiscono l'asse portante del lavoro del revisore e possono dimostrare, a chi controllerà, il rispetto delle regole anche formalmente sancite nei principi di revisione.

Al fine di una corretta rilevazione dei controlli è opportuno che, oltre a rilevare le attività, si valutino anche i medesimi controlli, mediante lo svolgimento di test di conformità. Le carte di lavoro dovranno essere firmate, con sigla e data, dal soggetto che ha svolto la verifica e dal componente del team che ha svolto la supervisione del lavoro.

Al termine dell'attività di audit, il revisore dovrà riportare le proprie osservazioni e le valutazioni in un memorandum conclusivo. Le carte di lavoro relative agli incarichi di revisione contabile del bilancio d'esercizio, del bilancio consolidato e della relazione semestrale, per i quali sono emesse le relazioni di revi-

sione, devono essere completate entro 60 giorni dalla data di emissione della relazione stessa e da tale data non possono essere più oggetto di modifiche.

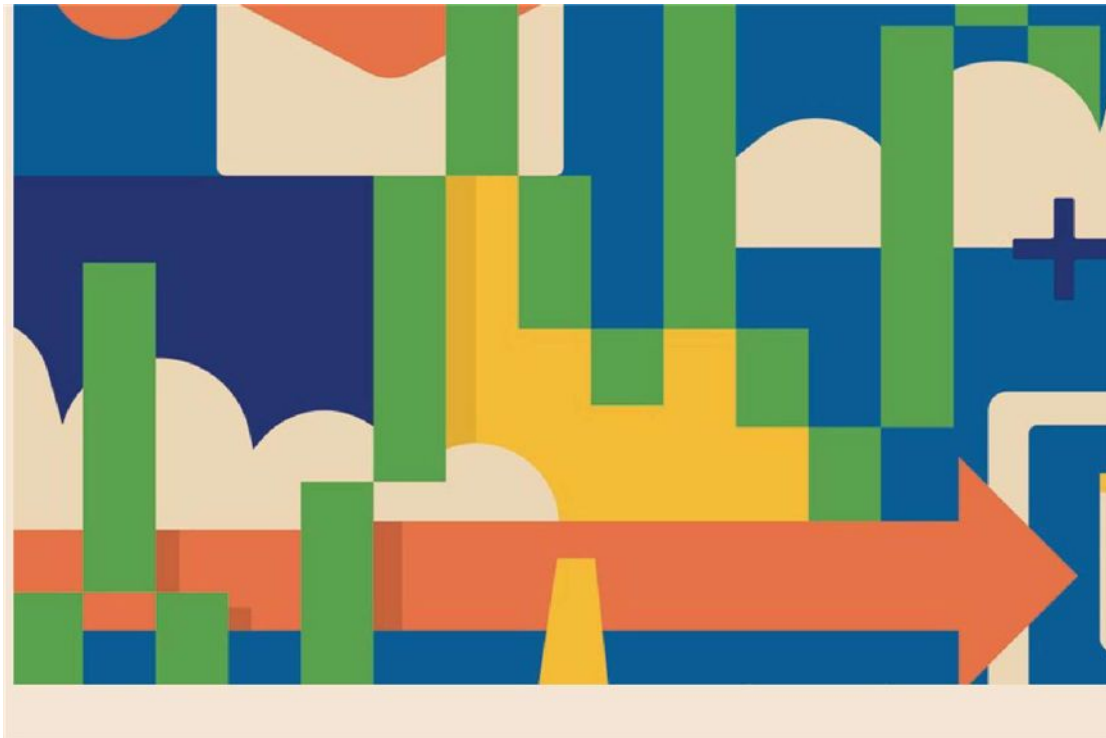
Il lavoro di revisione nelle Srl di piccole dimensioni, più che altro a ristretta base familiare o unipersonali, dove spesso la proprietà è coinvolta sia nell'attività amministrativa sia in quella operativa, non c'è una evidente separazione delle funzioni e non vengono adeguatamente formalizzate le procedure. Le imprese di ridotte dimensioni solitamente sono dotate di un sistema di controllo interno poco formalizzato e di conseguenza il piano di revisione sarà maggiormente dettagliato.

In tale contesto si riscontrano casi in cui l'organo amministrativo non è pienamente conscio delle responsabilità sul bilancio e sul sistema di controllo interno, tanto meno del ruolo e delle responsabilità del revisore. Anche a tale fine è importante aver acquisito dall'amministratore la lettera di attestazione in cui venga confermato di aver adempiuto alle responsabilità per la redazione del bilancio e di aver fornito al revisore le informazioni pertinenti come concordato nei termini del-



Peso: 1-1%, 23-21%

l'incarico. Il medesimo documento deve attestare che la contabilità ha provveduto a registrare e rappresentare in bilancio tutte le operazioni nonché informare degli errori riscontrati e non corretti.



Peso: 1-1%, 23-21%



In Gazzetta il decreto imprese, l'ultimo regalo di Di Maio

Pioggia di ammortizzatori per le aziende in crisi

■ L'ultimo atto di Luigi Di Maio da ministro dello Sviluppo Economico è la firma in calce al decreto - pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale - del provvedimento per attivare gli ammortizzatori sociali e per la risoluzione delle crisi aziendali. Dai rider alle vertenze di società come l'ex Ilva (ora ArcelorMittal), Alcoa e Whirlpool.

Sono previsti fondi, agevolazioni, aiuti per la riduzione del prezzo dell'energia e chiarimenti sull'immunità penale degli amministratori dell'ex Ilva. Per la prosecuzione della Cigs e della mobilità in deroga dei lavoratori delle aree di crisi industriale, nel 2019 la Regione Sardegna potrà destinare ulteriori risorse fino a 3,5 milioni. Nello stesso periodo, aumenta fino a 30 milioni la disponibilità finanziaria della Regione Sicilia per l'emersione di ulteriori esigenze di tutela occupazionale. Si tratta del prolungamento della cassa integrazione per i lavoratori della Blutech di Termini Imerese. Anche i 40 lavoratori dell'ex Ittierre di Isernia, finora esclusi dagli ammortizzatori sociali perché non avevano il requisito della continuità nella mobilità in deroga, potranno continuare a usufruirne grazie a uno stanziamento fino a 1 milione di euro. Arriva anche un esonero dal contributo addizionale per la

Cigs (che vale complessivamente 16,9 milioni di euro) per la multinazionale degli elettrodomestici Whirlpool per tutelare l'occupazione nel sito di Napoli. La società però ha già bocciato il provvedimento e quindi la soluzione delle crisi è tutt'altro che in arrivo.

Viene anche istituito presso il ministero dello Sviluppo un fondo per la transizione energetica nel settore industriale e si punta a evitare crisi occupazionali dove si prevede la chiusura delle centrali a carbone, come ad esempio nel Sulcis dove ha sede l'ex Alcoa.

Nel decreto è stata anche introdotta la norma chiarisce che tutti gli atti compiuti da Arcelor Mittal in «osservanza delle disposizioni contenute nel Piano Ambientale» non possono dar luogo a responsabilità penale. Si mette comunque nero su bianco che «resta ferma la responsabilità» penale, civile e amministrativa per la violazione di norme a tutela della «salute e della sicurezza dei lavoratori». Un provvedimento atteso da tempo che dovrebbe mettere a riparo dalla minacciata chiusura l'ex Ilva di Taranto.

AN. CA.

Peso: 16%

FRANCESCA RE DAVID La leader dei metalmeccanici della Cgil
«Un buco nero su pensioni, contratti pubblici, autonomie e immigrati»

«Bene il taglio del cuneo Salario minimo sì, ma legato ai contratti»

Roberto Giovannini / ROMA

Francesca Re David, segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, che ne pensa il sindacato del nuovo governo giallo-rosso?

«Ho letto i 29 punti del programma, che sono "titoli": ci sono cose buone, mancano cose importanti, e temi su cui bisognerà capire meglio».

Partiamo da quelle buone.

«Sicuramente il taglio del cuneo fiscale a totale vantaggio dei lavoratori. È un fatto che in Italia lavoratori dipendenti e pensionati pagano oltre l'80% delle tasse. C'è il tema del salario minimo collegato all'*erga omnes* dei contratti, che dà valore ai diritti e agli istituti normativi collegati ai contratti nazionali. E finalmente c'è la proposta di una legge sulla rappresentanza sindacale, che dà attuazione alla Costituzione. Misurare e certificare la rappresentanza, il voto sugli accordi sindacali

rafforzano la contrattazione. Bene anche il rilancio della lotta all'evasione fiscale, le politiche economiche e sociali finalizzate alla crescita, e l'enfasi sulla transizione ecologica. Ci piace anche la riaffermazione del valore dei beni comuni: l'acqua, ma anche la scuola pubblica».

Cosa manca, invece?

«C'è un "buco" immenso sulle pensioni: si accenna ad opzione donna, ma chi la utilizza perde quasi la metà dell'assegno. Si riconosce il lavoro di cura, ma non di quello intermittente, quello riproduttivo, dei lavori gravosi. La pensione di garanzia dei giovani, legata

al fondo previdenziale integrativo pubblico, significa che se la debbano pagare da soli. Non si parla dei rinnovi dei contratti pubblici, e manca anche il sostegno alla defiscalizzazione degli aumenti contrattuali».

Infine, le cose su cui volete chiarimenti.

«Beh, l'immigrazione: si parla in prospettiva di una legge di riforma delle regole di Dublino, ed è giusto, ma intanto c'è una situazione di emergenza. Aspettando la legge, non si

può continuare a lasciare le persone morire in mezzo al mare. Bisogna dare senso al cambiamento. Ancora, la riduzione dei parlamentari, che mi convince poco; l'autonomia differenziata, su cui noi della Fiom non siamo d'accordo, nemmeno nella versione dell'Emilia Romagna. Infine, vogliamo capire come si vogliono risolvere le tantissime crisi industriali aperte in questa fase. I governi precedenti hanno tagliato gli ammortizzatori sociali, e siamo al disastro».

E dunque, qual è il suo giudizio complessivo?

«C'è un'apertura di credito: ci sono alcuni elementi importanti e nuovi che rispondono a questioni che il sindacato ha posto. Mi preoccupa molto il silenzio su altri temi, e di altri invece vorrei capire lo "svolgimento": attendiamo il presidente del Consiglio perché illustri più ampiamente il programma. Cgil-Cisl-Uil hanno presentato una piattaforma, noi metalmeccanici abbiamo fatto uno sciopero, e servono risposte urgenti per le tante crisi in atto».

Conosce i nuovi ministri di Lavoro e Sviluppo economico?

mico?

«Non abbiamo avuto finora rapporti. In generale, il Mise deve cambiare passo: in questi mesi è stato più un ministero delle Crisi che dello Sviluppo, e con noi ha dialogato solo quando la mobilitazione dei lavoratori lo obbligava. Serve una progettualità e strumenti per una vera politica industriale».

Vi aspettate un rilancio del dialogo tra governo e sindacato?

«Sarà un elemento su cui lo valuteremo, dalla legge di bilancio alle crisi industriali. Per la nostra categoria - c'è in ballo anche il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, con una piattaforma unitaria - questo significa accettare la nostra proposta di aprire tavoli di settore sull'automotive e non solo, come si fa in Germania e Francia, visto il peso industriale del settore e l'urgenza della transizione ecologica. Su questo giudicheremo se la svolta c'è davvero». —

«Tutela previdenziale carente per i giovani. Manca il sostegno alla defiscalizzazione degli aumenti»



FRANCESCA RE DAVID
SEGRETARIO GENERALE
DEI METALMECCANICI CGIL



Peso:26%

Turismo, i siti web che danno valore ai territori

Turismo e sostenibilità. Sono sempre più su Internet le piattaforme che hanno l'obiettivo di arginare l'impatto negativo dell'overtourism puntando su aree fuori dai grandi flussi turistici, fuori stagione, coinvolgendo cooperative locali. Il fine è anche il favorire ricadute positive, non solo finanziarie ma anche sociali, sui territori. **Alessia Maccaferri** a pag. 26



nòva.tech

Sostenibilità. Iniziative come Fairbnb, che parte a fine mese, vogliono arginare l'impatto negativo dell'overtourism. Puntano su aree interne, fuori stagione e coop

Turismo, le piattaforme che danno valore ai territori

Alessia Maccaferri

ombra lunga delle navi da crociera non oscurerà più San Marco. Dopo anni di proteste il traffico dovrebbe essere trasferito a Marghera. Sarebbe una svolta per Venezia e per la tutela della laguna. Una svolta tardiva per una città che paga da decenni i costi alti dell'overtourism, a partire dall'emorragia di cittadini residenti. «Quando sono arrivata a Ve-

nezia ero sconcertata. Io, che avevo viaggiato mezzo mondo, ero davvero in difficoltà nel trovare locali e attività commerciali veneziani, facevo fatica a capire ciò che era vero e ciò che era finto» spiega Valeria Dufлот, cofondatrice di Venezia Autentica, social business che ha creato in due anni un impatto di tre milioni di euro a favore di 150, tra artigiani, ristoratori e professionisti veneziani. La piattaforma è attenta nel diffondere

non solo la cultura veneziana, i locali, le esperienze ma anche i comportamenti virtuosi: dalla selezione di un alloggio che rispetti le regole della legalità alla protezione dell'ambiente: così 40 milioni di contenuti



Peso: 1-3%, 26-51%

(in inglese) sono stati visualizzati da una community di 80mila persone, per due terzi dall'estero. «Il problema di Venezia - spiega Sebastian Fagarazzi, cofondatore - è simile a quello di altre città. Per cui vogliamo scalare, parlare con soggetti simili a noi e con le istituzioni».

Infatti se ogni anno arrivano a Venezia 25 milioni di turisti - che al 2025 saranno 38 milioni - un trend simile sconvolge antiche città europee da Amsterdam a Barcellona. Tanto che uno studio voluto dalla Commissione Trasporti e Turismo del Parlamento europeo delinea gli impatti ambientali e sociali negativi dell'*overtourism* e traccia cinque indicatori di rischio: intensità del turismo (arrivi rispetto ai residenti), densità (arrivi rispetto ai chilometri quadrati), trasporto aereo (arrivi rispetto ai residenti e vicinanza agli aeroporti), quota di posti letto Airbnb e booking.com, contributo del turismo al Pil locale. L'esplosione delle piattaforme di *sharing* viene definita come uno degli elementi da governare meglio - diversi Comuni stanno andando in questa direzione - anche per scongiurare l'aumento dei costi delle case per i residenti.

Proprio dall'osservazione del fenomeno degli *short time rentals* stanno nascendo iniziative che sperimentano altre strade. «Rispetto all'atteggiamento prevalentemente predatorio di queste piattaforme abbiamo deciso di restituire il valore al territorio costruendo progettualità per cui una quota pari al 2% degli affitti andrà a finanziare la qualità del vivere

urbano, il verde pubblico o tutte quelle cause scelte dai cittadini stessi» spiega Alessandro Pirani, referente per lo sviluppo nelle zone rurali di Fairbnb, pronta per l'operatività a fine settembre su Barcellona, Valencia, Amsterdam, Bologna e Venezia. L'idea è che la piattaforma gestita da una cooperativa lasci poi a sua volta ad altre cooperative nelle singole città la gestione delle iniziative. Fairbnb

punta poi alle aree interne fuori dai grandi flussi turistici. «Abbiamo portato avanti una sperimentazione in Valsamoggia coinvolgendo la cooperazione sociale come partner dei servizi. In Liguria c'è interesse da parte di alcuni Comuni della Valle Arroscia» aggiunge Pirani. Un partner naturale di Fairbnb potrebbe essere Community Building Solutions, società benefit che ha ideato Ospitar, un sistema per valorizzare gli asset immobiliari inutilizzati. «Ci sono vallate del Trentino meno note e che hanno un patrimonio di seconde case che rischia di andare in malora» spiega Francesco Gabbi, fondatore di Cbs. Grazie alla collaborazione di sei Comuni - «arrivano richieste anche da fuori regione», aggiunge Gabbi - sta gestendo 39 immobili privati, in cui ha ospitato 720 turisti. Un processo virtuoso che ha creato non solo un indotto per le comunità locali ma ha impiegato gli addetti alla cooperazione sociale nella manutenzione, nella pulizia, nell'accoglienza.

Nasce proprio per avere un impatto positivo sul territorio Wonderful Italy, voluta da Oltre Venture di

Luciano Balbo, pioniere dell'*impact investing* in Italia, ovvero degli investimenti che vogliono avere un impatto sociale oltre che un ritorno finanziario. La società sta creando una serie di hub locali (per ora Sicilia, Puglia, Liguria Campania) offrendo le case, esperienze e servizi, lavorando molto sul turismo fuori stagione. «Abbiamo precisi Kpi sociali come lavorare in zone con un reddito medio inferiore alla media nazionale, lavorare con piccoli imprenditori e allungare il tempo di permanenza media così da ridurre il turismo mordi e fuggi» spiega Michele Ridolfo, ceo di Wonderful Italy, startup innovativa che lancerà a breve un nuovo round. In due anni hanno registrato 100mila presenze; i 24mila ospiti sono per due terzi stranieri.

Come spesso accade la realtà è più sfumata di ciò che appare. Così la stessa Airbnb, da tempo interessata alle aree interne, ha sostenuto l'iniziativa di Grottole. Dal borgo della Basilicata è partita una call alla ricerca di cinque volontari per tre mesi di volontariato. Sono arrivate 280mila candidature da tutto il mondo per Italian Sabbatical, contribuendo al rilancio del paese, attivato da Wonder Grottole impresa sociale. «La nostra esperienza è stata positiva e significa che la partnership con un gigante è possibile. - spiega Andrea Paoletti - È venuto qui a osservare da vicino il prototipo Chris Lehane, che guida la *global policy* di Airbnb».



Peso: 1-3%, 26-51%



IL PRIMATO DEL POLITICO

Globalizzazione, Europa e riforme possibili. Il pensiero del nuovo ministro dell'Economia spiegato con un saggio sul riformismo (e il socialismo) scritto da lui

di *Roberto Gualtieri*

Pubblichiamo un estratto della relazione sul profilo culturale e programmatico del Pd pronunciata a Orvieto il 6 ottobre 2006 dal professor Roberto Gualtieri, nuovo ministro dell'Economia.

Ragionare sull'identità del Partito democratico significa individuare i compiti che deve affrontare, la funzione che è chiamato ad assolvere. La sfida entro cui collocare il nostro ragionamento è il rinnovamento della democrazia di fronte ai colossali mutamenti che si sono innescati a partire dagli anni settanta e che sono comunemente definiti con il concetto di globalizzazione: la liberalizzazione dei movimenti di capitale, che ne ha indotto l'incremento esponenziale al di fuori del controllo degli stati; l'ascesa di nuovi protagonisti economici e politici soprattutto in Asia e l'affermazione di una nuova divisione internazionale del lavoro accompagnata da un poderoso ciclo di innovazione tecnologica; la crescente terziarizzazione delle società occidentali e l'emergere di soggettività e bisogni inediti; l'irrompere sulla scena mondiale di popoli e culture differenti. Tali mutamenti hanno minato i fondamenti della democrazia a base statale nazionale. Da un lato infatti le basi sociali dei soggetti che ne avevano promosso lo sviluppo sono state erose; dall'altra sono divenuti in parte inefficaci gli strumenti - l'economia mista, il keynesismo nazionale - con cui quei soggetti avevano saputo creare un circolo virtuoso tra sviluppo ed equità, realizzando una straordinaria "civiltà" della società europea. Infine, la globalizzazione ha travolto il vecchio sistema internazionale bipolare entro cui la democrazia aveva potuto prosperare in Europa occidentale, senza che sulle macerie del muro di Berlino nascesse un nuovo ordine mondiale capace di assicurare pace, sicurezza e sviluppo sostenibile. Di fronte a mutamenti di questa portata, tutte le culture politiche del novecento sono impegnate in un profondo ripensamento. I protagonisti della democrazia sociale post-bellica - i cattolici democratici, i socialisti, i liberaldemocratici - si misurano non da oggi con le sfide inedite della democrazia contemporanea per delineare una nuova configurazione del riformismo, ridefinendone obiettivi e strumenti. E' un processo che in Europa investe la natura e il profilo stesso delle grandi famiglie politiche, e i caratteri di un'articolazione dei diversi

sistemi politici nazionali che non appare ancora in grado di offrire una solida guida alla società europea ed alla sua integrazione politica. In Italia questo compito è particolarmente urgente, perché le modalità drammatiche con cui è precipitata la crisi del vecchio sistema politico hanno reso più acuto che altrove il problema della debolezza della democrazia e dei suoi soggetti. La sfida che abbiamo davanti è ben più impegnativa che rimediare ai danni prodotti nell'ultimo quinquennio. (...)

Sono in crisi le due principali culture politiche che, variamente combinate tra loro, hanno dominato la prima fase dell'epoca della globalizzazione: l'idea di una fine della storia che imporrebbe di adeguarsi agli imperativi di un mercato globale considerato di per sé in grado di produrre benessere e pace; e l'idea che i processi mondiali possano essere decifrati con gli strumenti della geopolitica o interpretati come "scontro di civiltà", e che implica un ritorno alla logica amico emico, al ripiegamento identitario, al protezionismo, alla guerra. Tali visioni, e le politiche che da esse hanno tratto ispirazione, si sono dimostrate drammaticamente inadeguate a comprendere il mondo di oggi, a governare i suoi conflitti, al punto da imporre a tutti, ce lo dicono le cronache di questi mesi, un ripensamento e la ricerca di strade nuove per la politica. Sono quindi le grandi cose del mondo e le vicende del nostro paese che ci parlano della necessità e della possibilità di dare vita in Italia a un grande Partito democratico, e che ci impongono di costruire non un nuovo partito ma un partito nuovo, cioè una forza capace di interpretare le novità della nostra epoca e di cogliere le opportunità della fase che si sta aprendo. Questo progetto nasce dall'Ulivo, che fin dal 1995 si è configurato come l'embrione di un possibile nuovo soggetto politico, e che con il successo della lista unitaria e la formazione dei gruppi parlamentari unici ha compiuto già una parte significativa del cammino verso il Partito democratico. Le profonde divisioni sociali (divisione tra classe operaia e ceto medio), culturali (incomunicabilità



Peso: 75%



ideologica tra movimento socialista e cattolicesimo politico) internazionali (guerra fredda) e politiche (presenza di un forte partito comunista con le caratteristiche del Pci) che avevano dato forma al sistema politico della "prima repubblica" e alla divisione dei riformisti sono venute meno. C'è nel paese un'unità profonda tra gli elettori dell'Ulivo che costituisce la potenziale base per un nuovo partito, mentre l'esperienza delle primarie ha dimostrato l'esistenza di una forte spinta alla partecipazione che va oltre il perimetro dei partiti esistenti. Perché questo processo giunga a compimento occorre però affrontare un nodo ineludibile, la cui importanza è persino superiore a quella delle regole e delle tappe del processo unitario: il nodo della cultura politica. Se vorrà essere un organismo vitale e duraturo, il Partito democratico dovrà infatti affondare le sue radici in una nuova cultura politica, ossia definire una propria visione del paese e dei processi internazionali, affrontare la questione dei valori e dei principi, delineare un "programma fondamentale". In questa ricerca non siamo soli e non partiamo da zero. Lo sforzo di revisione e di elaborazione che vede impegnate, non solo in Europa, le principali forze socialiste e democratiche, fa intravedere i contorni di un nuovo grande campo riformista che si caratterizza per l'incontro tra culture politiche differenti. Il terreno di tale incontro è una percezione della globalizzazione che si fonda sul riconoscimento del destino comune del genere umano nell'epoca dell'interdipendenza e che per questo è profondamente diversa da quella che caratterizza le forze conservatrici. E' una visione che riconosce e valorizza le straordinarie opportunità che derivano dalla capacità della mondializzazione del capitalismo di favorire lo sviluppo delle forze produttive. E' inoltre pienamente consapevole sia dell'inadeguatezza di molti dei tradizionali strumenti di regolazione dell'economia su base nazionale, sia del ruolo importante che, nell'epoca dell'economia della conoscenza, figure sociali nuove legate al mondo dell'impresa, delle professioni, dei servizi, della comunicazione, particolarmente sensibili ai temi delle libertà economiche individuali, devono avere in un blocco sociale democratico e riformista. Allo stesso tempo, il riformismo considera l'assetto del sistema politico, economico e finanziario internazionale che ha preso forma a partire dagli anni novanta non solo ingiusto, perché portatore di grandi asimmetrie nella distribuzione della ricchezza, ma anche instabile, poco efficiente e poco sicuro. Instabile perché fondato su crescenti pericolosi squilibri finanziari, come dimostra il livello del deficit corrente degli Stati Uniti e la corrispondente sottovalutazione delle monete dei paesi emergenti. Poco efficiente, perché una distribuzione del-

la ricchezza che penalizza il lavoro rischia di comprimere la domanda globale, perché nell'economia della conoscenza la mancanza di coesione e di investimenti sul capitale umano e sociale ostacola lo sviluppo, e perché la ricerca del profitto immediato da parte degli intermediatori finanziari globali molto spesso scoraggia gli investimenti produttivi a lungo termine. Infine insicuro, perché l'unilateralismo e l'idea della guerra come strumento per l'"esportazione" della democrazia si sono dimostrati inadeguati a risolvere i conflitti e ad affrontare la minaccia del terrorismo, e perché l'assenza di un governo democratico dello sviluppo accentua le minacce per l'ecosistema. La globalizzazione non è dunque politicamente neutra e le sue forme, profondamente segnate fino ad oggi dalla rivoluzione neoconservatrice e dall'unilateralismo, sono ora finalmente in discussione. Essa non pone insomma solo problemi di competitività a cui adeguarsi, ma costituisce anche un terreno di lotta politica e di iniziativa per affermare un diverso modello di regolazione dell'economia e delle relazioni internazionali. (...) Questa idea della democrazia presuppone un robusto fondamento etico all'azione politica. Ciò rimanda ai grandi principi, elaborati dal liberalismo, dal socialismo e dal pensiero cristiano, che sono alla base del processo di integrazione e del modello sociale europeo: la libertà, la giustizia e la solidarietà, che vengono declinati e combinati in forme in parte nuove. La libertà da interventi e costrizioni esterne, ma anche intesa come l'effettiva capacità delle donne e degli uomini di costruire la propria esistenza; la giustizia come eguaglianza di opportunità e diritti della persona; la solidarietà come impegno per il bene comune, divengono infatti, ancor più che in passato, principi reciprocamente necessari. (...) Questa visione della globalizzazione e i principi regolativi che da essa originano stanno generando le idee fondamentali di un nuovo riformismo. In Europa gli esiti di tale esperienza coincidono in gran parte con gli obiettivi e i percorsi stessi del processo di integrazione. In virtù dei suoi valori fondativi, del suo modello sociale, del metodo e delle istituzioni su cui si basa, l'Unione europea prefigura infatti un'inedita "potenza civile", che può essere protagonista dell'edificazione di un nuovo sistema mondiale multi-



Peso:75%



laterale e democratico, promuovendo una visione più umana e più efficiente del "governo del mondo". Per far ciò, l'Europa deve però trovare la strada per un governo unitario del proprio sviluppo e della propria azione internazionale: deve raggiungere una dimensione compiutamente politica. Ciò presuppone un rinnovamento della politica europea e dei suoi soggetti, che punti a colmare il vero e proprio "vuoto di egemonia" che caratterizza la scena politica continentale, e che sfida i riformismi europei a ripensare se stessi e ad allargare i propri confini. Il nuovo riformismo europeo si definisce perciò per l'impegno a rilanciare il ruolo di attore globale dell'Europa, a promuoverne l'unità politica e ad affermare un modello di società della conoscenza fondato sull'innovazione, sullo sviluppo sostenibile e sulla coesione sociale.

(...) Il sistema delle piccole e medie imprese è stato a lungo ritenuto in grado di assumere il ruolo di "motore" della crescita del paese, ma di fronte alla sfida delle nuove economie emergenti risulta ormai chiaro che esso, pur costituendo una risorsa straordinaria, non è sufficiente ad arrestare il declino dell'Italia. Quella che è in atto quindi è una vera e propria crisi del capitalismo italiano e del modello di sviluppo del paese, ma essa non è una crisi solo economica, bensì anche politica, culturale e morale: è una crisi di classi dirigenti. Essa affonda le sue radici nel venir meno delle condizioni interne e internazionali del compromesso economico, territoriale, politico e istituzionale che aveva garantito per decenni il progresso del paese e la sua europeizzazione. Di fronte a ciò, le culture politiche italiane non hanno saputo rinnovarsi per tempo e guidare il processo di modernizzazione che la "repubblica dei partiti" aveva saputo promuovere. Questa sconfitta della politica ha reso più traumatico che nel resto d'Europa l'impatto della globalizzazione, e ha indebolito la capacità dell'Italia di adattarsi ai mutamenti della competizione internazionale. Ciò a sua volta ha determinato lo smarrimento della capacità del paese di pensare autonomamente se stesso, la propria storia, i propri destini. Dietro l'apparenza di un'acculturazione di massa, è maturata una frattura tra intellettuali e popolo che ha visto il declino delle istituzioni formative e dell'industria culturale, e la trasformazione della cultura in intrattenimento e veicolo passivo della società dei consumi. In questo quadro, il tessuto etico e politico della nazione si è inaridito, fino al punto di mettere in discussione l'unità degli italiani e il rispetto della legalità come principio elementare di convivenza. (...) Porre il problema della nazione italiana su basi nuove significa avere una percezione realistica dei problemi del paese, ma anche delle sue grandi opportunità e responsabilità.

Le opportunità che derivano dalle sue straordinarie risorse culturali e ambientali, dal genio del lavoro e dell'impresa italiani, dal ruolo che l'Italia ha di ponte tra l'Europa ed un continente asiatico che, dopo cinque secoli di ripiegamento, torna ad essere un protagonista dell'economia mondiale; le responsabilità che discendono dalla sua peculiare natura di centro mondiale della cristianità. (...) L'interesse europeo e quello italiano in buona misura coincidono, i problemi fondamentali del paese possono essere avviati a soluzione solo se progredisce l'unità politica dell'Europa. D'altronde l'Ulivo nasce non a caso dall'unione dei diversi filoni dell'europeismo italiano, e ha fatto della politica europea il terreno qualificante della propria azione politica. La nuova politica estera italiana è caratterizzata infatti dall'impegno per la definizione di un interesse comune europeo e per l'affermazione dell'Europa sui grandi temi dell'agenda internazionale, a cominciare dal problema mediorientale. L'obiettivo è il rilancio del multilateralismo e di un "governo sussidiario dell'ordine mondiale" che dia efficacia e legittimità all'azione della comunità internazionale valorizzando la dimensione regionale nel quadro di una rinnovata centralità delle Nazioni Unite. (...) L'avanzamento del processo di integrazione e la definizione di una politica economica europea comune costituiscono le condizioni per affrontare i problemi della competitività nella prospettiva dello sviluppo. La disciplina dell'unione economica e monetaria è essenziale non solo per evitare una drammatica crisi finanziaria ma anche per superare il "circolo vizioso della rendita" affermatosi negli anni ottanta e liberare risorse per gli investimenti. Allo stesso tempo, la decisa politica riformatrice che deve affiancarsi all'azione di risanamento può avere efficacia solo se saprà affrontare la specificità dei problemi dell'economia italiana in modo coerente con gli indirizzi di Lisbona, nel quadro di un più efficace coordinamento europeo delle politiche economiche e della realizzazione di grandi programmi europei di investimento nella ricerca, nell'innovazione, nel potenziamento delle imprese strategiche e nelle infrastrutture. L'azione del governo si colloca pienamente in questo orizzonte. Preso atto dei limiti della retorica del "piccolo è bello" e della "centralità dell'impresa",



Peso:75%

che aveva condizionato il discorso pubblico anche a sinistra negli anni novanta, l'obiettivo principale è infatti quello di far crescere le imprese, spostarle verso l'economia dell'informazione ed affermare la logica dell'investimento industriale rispetto a quello finanziario approfittando delle opportunità di internazionalizzazione finanziaria create dall'Uem e della nascita di grandi attori bancari di dimensioni finalmente europee. Ossia di promuovere una riforma del capitalismo italiano ed una sua europeizzazione da un lato con l'introduzione di una maggiore "concorrenza regolata" nei mercati e spostando risorse dalla rendita al lavoro e agli investimenti, e dall'altro attraverso una nuova politica industriale fondata sulla riqualificazione dell'intervento pubblico verso le grandi reti infrastrutturali ed i settori emergenti. Un analogo mutamento di paradigma, a un tempo più "nazionale" e più europeo, riguarda il problema del

Mezzogiorno, che dopo una lunga eclissi della nozione stessa di "questione meridionale" viene finalmente concepito come una grande macroregione che ha bisogno di più mercato, sicurezza e regole certe, e di un impegno politico ed economico straordinario per farne la piattaforma logistica e commerciale dell'Europa nel Mediterraneo. Anche la realizzazione di un nuovo patto sociale più equo socialmente e generazionalmente e più capace di promuovere lo sviluppo passa per una maggiore europeizzazione del welfare, che disegni una nuova idea della cittadinanza e di accompagnamento della vita attiva capace di conciliare flessibilità e sicurezza, di coinvolgere di più le comunità locali e la società civile, di puntare all'inclusione dei lavoratori immigrati nel circuito della rappresentanza e dei diritti politici e sociali. Tali obiettivi si collocano in uno scenario europeo ma presuppongono la ricostruzione di una statualità condivisa. (...) Il Par-

tito democratico potrà così essere legittimamente concepito come il luogo in cui perseguire l'ideale socialista del progresso e della liberazione dell'uomo, insieme a quello di un nuovo umanesimo e di una democrazia dei cristiani. Ma allo stesso tempo, attraverso il dialogo ognuno potrà scoprire nell'altro risorse inattese, che si potrebbero rivelare indispensabili per affrontare il compito di costruire la democrazia nell'epoca dell'interdipendenza e della globalizzazione. La concezione cristiana della persona, della sussidiarietà, della responsabilità sociale e della tutela della vita non rappresenta forse un prezioso punto di riferimento anche per una sinistra che di fronte allo sviluppo delle soggettività è chiamata a superare ogni scoria di economicismo? (...)

I problemi fondamentali del paese possono essere avviati a soluzione solo se progredisce l'unità politica dell'Europa

Stop retorica "piccolo è bello": facciamo crescere le imprese, agevolando gli investimenti industriali rispetto a quelli finanziari



Roberto Gualtieri sarà il ministro dell'Economia del governo Conte bis (foto LaPresse)



Peso:75%

DI MAIO AGLI ESTERI

Quelle gaffe da dimenticare

di **Gian Antonio Stella**

Ercolino sempre-in-piedi, al secolo Luigi Di Maio, ce l'ha fatta. Buttato giù dal voto in Abruzzo, in Sardegna, in Basilicata, in Piemonte e alle Europee, a Ferragosto pareva esser finito kappaù una volta per tutte.

continua a pagina 26

Di Maio alla Farnesina Il neo ministro degli Esteri è approdato al delicato ruolo dopo numerosi incidenti di percorso e anche qualche clamoroso strafalcione

TUTTE QUELLE GAFFE DA DIMENTICARE

di **Gian Antonio Stella**

M

acché: come il pupazzo del vecchio Carosello, perfettino e incravattato come lui, si è tirato su di nuovo. Anzi, si è preso gli Esteri. Auguri. Certo è che va alla Farnesina dopo aver inanellato una serie di scivoloni, baruffe, gaffes, forzature lunga lunga...

Per carità, uno strafalcione come quello che gli scappò sul Sud America può anche capitare. Ricordate? Ce l'aveva con Renzi e tante gliene disse, su Facebook, da fare un capitolombolo indimenticabile accusando l'odiato Matteo di aver «occupato con arroganza la cosa pubblica come ai tempi di Pinochet in Venezuela». Ma come, saltò su il web: confonde il dittatore cileno con qualche altro caudillo caribico? A Shanghai, nel 2018, fece di peggio. E in due convegni chiamò il capo supremo cinese Xi Jinping così: «Ping». Memorabile.

Meno indulgenti furono gli israeliani quando nella veste

ufficiale di vicepresidente della Camera visitò col fido Alessandro Di Battista il villaggio di Bil'in, accusò il governo di Tel Aviv di impedire alla sua delegazione di entrare nella striscia di Gaza e giurò: «Quello che diciamo facciamo: se il M5S arriverà al governo, riconosceremo lo Stato di Palestina». Una iniziativa, per dirla in «diplomatese», un po' frettolosa...

Dotato di un inglese non proprio all'altezza del nuovo ruolo ma anche di una parlantina assai sciolta e affabulatoria (a Pomigliano d'Arco qualcuno lo chiama Giggi «'o Parlettiero»), non dovrebbe avere troppi problemi: Gianni De Michelis, piazzato da Bettino Craxi alla Farnesina, si impraticò della lingua in un paio di mesi. I problemi, piuttosto, potrebbe averli per il carattere fumantino, più volte mostrato in questi anni, del tutto indifferente alle reazioni degli altri Paesi.

Come è successo nell'insistenza con cui per anni ha battuto e ribattuto sull'uscita dell'Italia dall'euro spingendosi, ancora due anni fa, nel dicembre 2017, quattro mesi prima delle elezioni che

avrebbe vinto, a dire in un'intervista televisiva: «Se si dovesse arrivare al referendum, che considero una extrema ratio, è chiaro che io voterei per l'uscita, perché significherebbe che l'Europa non ci ha ascoltato». Per non dire dei rapporti con la «macchina europea», attaccata frontalmente ancora nel maggio 2018 facendo fronte comune con Matteo Salvini: «Contro di noi abbiamo eurocrati non eletti da nessuno. Certo establishment ha paura, teme il cambiamento. I vincoli europei vanno rivisti perché è in Europa che si gioca la partita importante per finanziare tutte le misure economiche che ridiano diritti sociali agli italiani».

Certo, dopo il voto deter-



Peso:1-3%,26-40%



minante dato dal Movimento all'elezione della neopresidente della commissione europea Ursula von der Leyen (grazie ai consigli di Giuseppe Conte?) è probabile che l'Europa sia più che disponibile ad aprire una nuova fase col giovane capo politico grillino. E a dimenticare certe sortite. Come quella del 2015 fa a favore dell'Ukip di Nicholas Farage. Certo, si cautelava dicendo che «dovrà comunque essere la rete a decidere» con chi stare o non stare ma lui era schieratissimo al fianco del più accanito fanatico della Brexit: «Sarà il futuro primo ministro inglese e con lui in Europa faremmo un gruppo federativo».

A parte lo strascico di «incomprensioni», chiamiamole così, con gli americani sul rifiuto di riconoscere come presidente del Venezuela Juan Guaidó e più ancora sull'apertura alla Cina col

memorandum solitario e a parte le vecchie ruggini con Angela Merkel (contrariata, pare, dalla scelta italiana sulla Farnesina) il nuovo ministro degli Esteri sarà chiamato a ricucire, su tutti, i rapporti con la Francia di Emmanuel Macron.

Non sarà facile. Non solo Di Maio si era alleato con il miglior amico, Matteo Salvini, della peggior nemica del presidente francese e cioè Marine Le Pen. Ma si era vantato a dicembre: «Sono orgoglioso: le rivendicazioni dei francesi in piazza contro Macron noi le abbiamo messe nella legge di Bilancio». Non bastasse, a gennaio aveva lanciato quell'appello spiritato alla rivolta nelle piazze francesi: «Gilet gialli, non mollate! Dall'Italia stiamo seguendo la vostra battaglia dal giorno in cui siete comparsi per la prima volta colorando di giallo le strade...». Poi aveva sparato a zero sulla gestio-

ne dell'ordine pubblico del ministro degli Interni parigino Christophe Castaner. Quindi aveva dato ai gilet gialli, a dispetto dei cassonetti rovesciati e delle vetrine sfasciate, la patente di essere dei sinceri democratici: «Sappiamo bene che il vostro movimento è pacifico».

Non bastasse ancora, aveva voluto incontrare per incoraggiarli un paio di leader del movimento transalpino twittando: «Il vento del cambiamento ha valicato le Alpi!». Una sparata davvero eccessiva. Con mea culpa finale davanti alle telecamere di «Che tempo che fa» di Fabio Fazio: «No, non li incontrerei più. Ho preso le distanze. Quando ho visto che una parte dei gilet gialli voleva creare una lista sono andato a incontrarli. Ma abbiamo scoperto che c'erano delle idee un po' violente e eversive». Scusate il ritardo...

Cosa farà, ora, come capo

della diplomazia italiana? Boh... Una cosa è certa: nel nuovo delicatissimo ruolo, il primo consiglio somiglia a un vecchio adagio veneto caro agli alpini: prima de parlare, tasi.

Relazioni pericolose La situazione più delicata si è creata quando andò in Francia a incontrare i leader dei gilet gialli



LA STRATEGIA DEL COLLE

I POPULISTI NELLA RETE DELLA DC

MARCELLO SORGI

Più che la bocca, parlavano gli occhi soddisfatti del Presidente Mattarella, quando ieri pomeriggio, dopo la lettura della lista dei ministri del governo Conte-bis, è comparso davanti ai giornalisti: ufficialmente per ringraziare dell'attenzione riservata alla crisi, in realtà per esprimere compiacimento, con un'espressione del viso ben diversa da quella del 23 agosto, dopo il primo, deludente giro di consultazioni al Quirinale. Quello che nasce infatti è un governo che realizza pienamente, con quasi un anno e mezzo di ritardo, il disegno del

Presidente della Repubblica, come lo aveva illustrato nel messaggio di Capodanno 2018, prima ancora delle imprevedibili elezioni del 4 marzo che segnarono il trionfo dei 5 stelle e la sconfitta più dura del Pd. In quel "discorso della pagina bianca", come viene ricordato, Mattarella, invece di guardare con sgomento all'avanzata ormai prossima del populismo, si era rivolto a tutti, 5 stelle compresi, invitandoli ad assumere seriamente i compiti che li aspettavano. Una piena legittimazione del Movimento, schierato ancora sulla trincea di un'opposizione durissima. Seguita dall'obiettivo mancato della lun-

ga crisi post-elettorale sfociata nell'esecutivo giallo-verde.

Democristianamente e dall'alto della sua lunga esperienza, Mattarella ha sempre creduto nel ruolo pedagogico delle istituzioni e nella responsabilità di chi entra a farne parte.

CONTINUA A PAGINA 23

I POPULISTI NELLA RETE DELLA DC

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non a caso, nel primo mezzo secolo di vita repubblicana, svoltosi tutto in pieno regime proporzionale e parlamentarismo puri, la Dc costruì progressivamente alleanze con tutti i partiti rappresentati alle Camere. Affrontando anche dure divisioni al suo interno, quando si trattò di stringere patti di governo, prima con i socialisti, e poi brevemente anche con i comunisti.

Ecco perché - sia detto con tutto il rispetto - questo è un governo democristiano. Non tanto e non solo per la fede politica di chi lo compone, ma per il metodo e il risultato finale. Democristiano, o neo-dc, è il premier Conte, formato in uno dei più raffinati think-tank del cattolicesimo impegnato in politica, la Villa Nazareth del rimpianto cardinale Silvestrini, dell'attuale segretario di Stato del Vaticano Parolin e di molti altri esponenti della cultura cattolica al servizio dello Stato. Del resto, da quando ha ritrovato la parola, Conte, sottomesso alla dittatura dei vice-premier nel precedente governo, non ha fatto mistero delle sue idee.

Democristiano, democristianissimo, è il (bis) ministro della Cultura e del turismo Franceschini, l'uomo-chiave, il vero costruttore, in silenzio, alla vecchia maniera felpata, dell'alleanza giallo-rossa, diversamente da Renzi (dc sui generis), che gli ha dato evidenza mediatica e ne

ha sopportato il carico polemico. Di conseguenza, quando s'è trattato di scegliere tra Franceschini e Orlando, vicesegretario di radici post-comuniste, ovviamente non c'è stato match. Democristiani, o di provenienza post-dc, sono gran parte dei ministri Pd: Guerini (Difesa), De Micheli (Infrastrutture), Boccia (Regioni), Bonetti (Famiglia e pari opportunità), tal che la maggior porzione di potere assegnata al Pd è in mano a un monocoloro. Nè vale la pena indicare le correnti di provenienza: il ceppo è quello. Gualtieri all'Economia è l'unico ministro di peso proveniente dall'ala post-comunista. Gli fanno compagnia, in ministeri senza portafoglio, Amendola alle Politiche comunitarie e Provenzano al Mezzogiorno.

Con qualche difficoltà in più, non foss'altro perché buona parte dei ministri pentastellati sono così giovani che nell'età dell'oro dello Scudocrociato, o erano lattanti, o andavano alle elementari, lo stesso aspetto riguarda il M5s. Pienamente democristiano è stato il commento di Luigi Di Maio, ministro degli Esteri, ai risultati del voto online della Piattaforma Rousseau. martedì sera:



Peso:1-9%,23-20%



dall'orgogliosa rivendicazione della centralità politica del Movimento ai richiami a una terminologia da Prima Repubblica: "ago della bilancia", "coalizione", "programma". Altro che "contratto" e "noi non ci alleeremo mai con nessuno" dei tempi andati. Democristiano, proveniente dalla Margherita, è il ministro Spadafora (Sport e giovani), che ha ospitato a casa sua il primo incontro faccia a faccia tra Di Maio e Zingaretti. Democristiano, amico personale di Mattarella, è il deputato 5 stelle siciliano Giorgio Trizzino, che ha lavorato nell'ombra, riferendo continuamente al Colle e sforzandosi di avvicinare, cucire, smussare e alla fine unire, come vuole l'alta scuola dc. E vagamente democristiano, allievo e amico del premier Conte, è il confermato ministro di giustizia Bonafede. Democristiani, infine, ognuno a modo suo, sono i padri nobili dell'accordo: Prodi e Grillo. Sì, proprio lui, il comico, garante

del Movimento, che cominciò la sua carriera televisiva alla Rai scoperto da Pippo Baudo, il simbolo della tv democristiana delle origini, e ne uscì cacciato dai socialisti. Così, dopo un quarto di secolo, finalmente si può dire che la rivoluzione italiana è tornata al punto di partenza. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Peso:1-9%,23-20%

Un esperimento al buio

di **Stefano Cappellini**

Al terzo tentativo, dopo gli accordi mancati del 2013 e del 2018, è infine nato un governo basato sull'intesa tra Movimento 5 Stelle e Partito democratico. I primi due fallirono anche per lo squilibrio di forze e aspettative tra i partiti: nel 2013 era maggioranza il Pd e un M5S in forte ascesa non accettò di fare da stampella in Parlamento a Pier Luigi Bersani: viceversa, nel 2018 i dem umiliati dalle urne si

sfilarono dall'intesa per volere dello sconfitto Matteo Renzi. Stavolta, a favorire l'incontro è stata proprio la equa condizione di debolezza, con i grillini prosciugati da un anno e mezzo di subordinazione all'agenda di Matteo Salvini e un Pd in recupero ma non ancora attrezzato a competere per un successo elettorale. Il matrimonio è combinato, addirittura forzato per il bizzoso Luigi Di Maio, ma con un evidente tornaconto comune: fermare la scalata solitaria di Salvini al governo del Paese.

● *continua a pagina 25*

Un esperimento al buio

di **Stefano Cappellini**

→ segue dalla prima pagina

L'oggettivo opportunismo della scelta non cancella un merito evidente a quella maggioranza di cittadini che assisteva con preoccupazione, spesso con terrore, alla torsione orbaniana e putiniana che Salvini stava già imprimendo alle istituzioni, con dosi crescenti di un veleno sovranista che ancora più avrebbe intossicato la Repubblica se al leader della Lega fosse stata data l'opportunità di conquistare in sequenza Parlamento, Palazzo Chigi e Quirinale. L'intesa Pd-M5S ha dunque una ragione. Ma per ora non ha un senso. E non sarà facile trovarlo strada facendo. Lo dimostra anche il travaglio che ha accompagnato la nascita del governo e ha accidentato persino l'ultimo miglio della trattativa ritardando il giuramento previsto per ieri pomeriggio. Non c'è una visione né una formula politica, anche perché non sono chiari neanche gli elementi di questa combinazione in laboratorio. Cosa è oggi il Movimento 5 Stelle? Il Movimento benecomunista di Fico o quello destrorso e populista di Di Maio? La forza che propugna il progressismo dal basso o il vedovo inconsolabile dell'alleanza con la Lega? Sia chiaro, una risposta non c'è. Come non c'è per Giuseppe Conte, implacabile fustigatore del salvinismo dopo esserne stato impassibile notaio e persino scudo umano sulla vicenda Diciotti. Il grillismo resta impasto ambiguo, un frullatore nel quale la cittadinanza attiva che invoca acqua

pubblica e difesa dell'ambiente convive con un rancido peronismo e con l'opaca costruzione di scatole cinesi che permette a un signore mai eletto da nessuno nemmeno a casa sua, cioè Davide Casaleggio, di controllare il primo partito in Parlamento e torcere la Costituzione fino al punto di irridere Sergio Mattarella, invitandolo a informarsi sul blog dell'esito della votazione su Rousseau. Un Movimento a due facce, come minimo, con il particolare non secondario che fin qui a comandare è sempre stata la seconda, quella di Casaleggio. Ma anche il Pd ha i suoi problemi di identità. Può apparire il baluardo laburista che Nicola Zingaretti ha in mente di forgiare. Ma anche un partito informe, tenuto insieme da convenienze contingenti, esposto alle tentazioni scissioniste di Renzi e ai rigurgiti di quel populismo di Palazzo che ne ha funestato l'esistenza negli ultimi anni. Cosa possa produrre l'unione di questi due elementi è difficile prevedere. Si tratta di un esperimento quasi al buio, certo non illuminato dai 26 punti del programma, più agili del contratto gialloverde ma di nuovo ottenuti per giustapposizione delle rispettive proposte e non per fusione orientata a un obiettivo comune. Il governo giallo-rosso può avere un solo



Peso:1-7%,25-25%



sensu. Pensarsi come esecutivo di ricostruzione. Ricostruzione della grammatica politica, delle regole della convivenza civile e di un buon governo sottratto alle derive della propaganda in servizio permanente. Se saprà farlo, anche solo parzialmente, può rappresentare la base di una riscossa nazionale. Altrimenti fallirà anche nel suo obiettivo basico, fermare l'onda sovranista, che si ripresenterà ancora più travolgente di prima. Questo patto resta, per le modalità che lo hanno prodotto,

anomalo. Di Maio ministro degli Esteri è lo stesso che pochi mesi fa posava in foto con l'ala più eversiva e cripto-fascista dei gilet gialli e che dal palco del Quirinale, appena pochi giorni fa, ha rivendicato tutto quanto prodotto in 14 mesi di governo con Salvini. Lo stesso Salvini che oggi, giocoforza, il M5S deve arginare insieme al Pd. Come tutti i vaccini, anche quello giallo-rosso contiene in sé il virus da combattere. Se il virus è in dosi eccessive, prima o poi la malattia tornerà a esplodere.



**A VOLTE TORNANO:
FRANCESCHINI
AL MIBACT È GIÀ
STATO IL PEGGIORE**

◉ TOMASO MONTANARI A PAG. 13

FRANCESCHINI, TORNA IL MIBACT PEGGIORE

» TOMASO MONTANARI

« Questo fenomeno del professionismo della politica: che, se è inevitabile, bisognerà comprendere e disciplinare in modo che non porti alla rovina della democrazia ». La profezia inascoltata di Piero Calamandrei (1956) ha oggi il volto e il nome di Dario Franceschini, l'inaffondabile avvocato ferrarese che - con l'unica forza che ha: non quella di un prestigio culturale o di una speciale statura morale, ma quella degli intrighi nei corridoi della politica - riesce a ottenere ciò che non gli si sarebbe dovuto a nessun costo concedere. Franceschini è infatti l'unico che torna a occupare esattamente la poltrona su cui sedeva prima del 4 marzo 2018: per il povero, martoriato patrimonio culturale italiano quel voto è, da ieri, cancellato. Come se non fosse mai avvenuto.

FRANCESCHINI non è stato un ministro qualunque. È arrivato al Collegio Romano grazie alla congiura fratricida con cui Matteo Renzi pugnò il sereno Enrico Letta: uno degli effetti collaterali di quel colpo di palazzo, benedetto da Giorgio Napolitano, fu infatti troncato l'esperienza del miglior ministro dei Beni culturali della Repubblica, Massimo Bray, e mettere al suo posto il peggior, l'autoreggente (copyright dell'*Espresso*) Franceschini.

Con lui la mercificazione spinta del patri-

monio culturale è diventata legge, la tutela è stata messa nell'angolo, la politica ha cominciato a giocare coi grandi musei come gioca con la Rai. Mai un ministro dei Beni culturali era stato tanto divisivo: e conosco decine di archeologi, storici dell'arte, archivisti che si accingono (col naso mezzo tappato) a votare un Movimento 5 Stelle già normalizzato da Di Maio pur di non sentire mai più il nome di Franceschini associato alla parola cultura.

Ci sono ragioni di minima serietà che avrebbero dovuto indurre a evitare l'assurdità della situazione determinata da questo *revenant*. Per dirne una: le modifiche sulla riforma Franceschini che il ministro Alberto Bonisoli ha compiuto sono contenute in un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, che era Giuseppe Conte. Ebbene, ora lo stesso Conte sfiderà il ridicolo, firmando esattamente il contrario? Non è un problema formale: è la condanna del Mibac a essere una perpetua tela di Penelope, tesuta e smontata senza requie.

Per quanto possa sembrare ingeneroso, viene da prendersela soprattutto con il Movimento 5 Stelle. Perché il Pd è ancora e sempre quel coacervo di signori della guerra da cui è davvero impossibile aspettarsi uno scatto di senso civico. Ma, in questo caso, era il Movimento a dover difendere i valori per cui diceva di aver combattuto. La sua opposizione a Franceschini ministro del governo Renzi fu giustamente feroce, arrivando fino alle manifestazioni di piazza: e ora siamo invece alla resa senza condizioni. Che ne sarà, per dirne una, della fragilissima Venezia? Con le Infrastrutture e i Beni culturali in mano

al Partito delle Grandi Navi, cosa potrà il ministro Costa, la cui permanenza all'Ambiente è l'unica luce in tanto buio?

Ma il problema è purtroppo più profondo. La resa del Movimento a Franceschini è iniziata un anno fa, con la nascita del primo governo Conte. Il ministro Alberto Bonisoli - una persona seria, il cui tratto sarà rimpianto - è stato imperdonabilmente paralizzato dalle divisioni nel suo stesso fronte, e ha finito per impantanarsi in un'a-

zione contraddittoria che non aveva il coraggio di smontare la riforma Franceschini, ma si limitava a correzioni secondarie, spesso pasticciate.

IL FATTO È che Bonisoli, dietro disé, aveva un'accollita di teste confuse. Si pensi che la bandiera di Franceschini era l'uso puramente turistico del patrimonio culturale, tanto che egli oggi ha chiesto e ottenuto (prima restaurazione) di riaccoppiare Beni culturali e Turismo, giustamente divisi dal Conte 1. Ebbe-





ne, ecco cosa dicevano sul patrimonio i 20 punti del Movimento presentati al Pd: “Occorre promuovere i multiformi percorsi del turismo, valorizzando la ricchezza del nostro patrimonio naturale, storico, artistico, anche attraverso il recupero delle più antiche identità culturali e delle tradizioni locali”. Poche generiche parole, tutte in chiave di sottomissione al turismo: insomma, è radicalmente mancata una visione alternativa in nome della quale si sarebbe oggi potuto (dovuto) resistere alla restaurazione renzian-franceschiniana.

Abbiamo pagato una sorta di

tangente sull'antifascismo, un'estorsione all'umanità: per cacciare Salvini, ci siamo dovuti riprendere Franceschini. Un gioco cinico e baro: ieri il commento più diffuso tra gli addetti ai lavori era: “Non tornerò mai più a votare”. Il problema non riguarda “solo” i Beni culturali: se sarà Franceschini a dare il la a questo governo, avremo fatto a Salvini il regalo più grande. Quello di trasmettere l'idea che la democrazia sia rovinata, e non funzioni più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,13-31%

SUD MAI COSÌ RAPPRESENTATO NELLA SQUADRA DI GOVERNO

di **TONIO TONDO**

E un governo con una buona trazione meridionale, almeno stando ai nomi, al loro luogo di nascita e all'ispirazione sociale e istituzionale manifestata nel recente passato. È un governo con una significativa trazione apulo-lucana. È dai tempi di Aldo Moro ed Emilio Colombo che la Puglia e la Basilicata non erano così rappresentate a livello ministeriale.

SEGUE A PAGINA 23>>

Sud mai così rappresentato...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Speriamo che ciò sia di buon auspicio per i numerosi e delicati dossier che riguardano il Sud e le nostre regioni in particolare. Di Giuseppe Conte, al suo secondo mandato, possiamo scrivere che in questa crisi aggrovigliata finora si è mosso in modo ineccepibile: poche parole, al momento giusto, e mediatore instancabile. È un pugliese con una solida formazione cattolica, studi giuridici e grande apertura a cogliere lo spirito che anche provenendo dalle istituzioni nazionali ed europee può stimolare il fervore democratico. Conte, con il suo ritorno in Parlamento da lunedì per chiedere la fiducia, completa la fase più delicata del percorso: riconoscere la centralità politica e di volontà delle Camere e segnare il passaggio decisivo della «costituzionalizzazione» del Movimento 5Stelle. Questo secondo mandato, se avrà successo, potrebbe determinare la terapia giusta per riassorbire le febbrili candidature carismatiche (di Matteo Salvini, dello stesso Luigi Di Maio, ma anche di altri candidati a capi *antiélites*) e stabilizzare la corretta e sana fisiologia della nostra democrazia fondata sulla rappresentanza parlamentare e sul governo della legge.

È inevitabile, quando una nuova squadra di governo emerge dalle dinamiche interne e relazionali delle forze che si candidano alla direzione degli affari nazionali, concentrarsi sui vincitori e sugli sconfitti. Dietro ogni nome c'è un travaglio e una sintassi che esprimono i rapporti di forza, i condizionamenti e i compromessi. Ogni nome rappresenta un nodo delle reti politiche che disciplinano i rapporti tra centro e periferia, tra ruoli di *leadership* a Roma e sistemi di consenso territoriali. Il conflitto politico, malgrado l'avanzata delle tecnologie digitali, non è cambiato rispetto al passato. Ogni uomo di governo deve rispondere del suo operato ai territori che lo hanno espresso e ai vertici che lo hanno indicato. Seguendo questo tracciato non mancano le sorprese.

Puglia e Basilicata si presentano con quattro ministri, tutti di primo



Peso:1-3%,23-31%

livello e decisivi nel programma. Luciana Lamorgese, una carriera di prestigio all'interno dello Stato, capo di gabinetto del ministro Minniti, ultimo incarico come prefetto a Milano, la città più cosmopolita e complessa, si è sempre distinta: lo stesso Salvini lo ha ammesso quando ha lasciato il Viminale. L'amministrazione degli Interni è forse l'unica e ultima vera scuola di formazione di funzionari di alto livello. A lei Conte e il presidente Mattarella hanno affidato il dossier cruciale dell'immigrazione. Sappiamo che Lamorgese considera decisiva l'integrazione per riportare sicurezza tra i nostri concittadini. In gran parte il destino del governo sarà determinato dal successo del suo impegno. Entra come figura tecnica, ma questa parola fa parte di un lessico politico antico dominato dai partiti-recinto che ricorrevano a figure esterne, provenienti da altri ruoli e carriere, per stabilire i loro equilibri. In questo caso, la scelta di Lamorgese assume un significato strategico, politico e istituzionale. È l'Italia che si affida a una donna di grande valore per vincere la sua sfida contro il sovranismo e i nazionalismi regressivi.

Il secondo ministro lucano è Roberto Speranza, leader di Articolo 1, la forza di sinistra che si staccò dal Pd nel fulgore del potere di Matteo Renzi. La sua candidatura sana una ferita a sinistra che per molti ha segnato l'inizio del declino dell'ex leader. La Basilicata ritorna così alla ribalta e Zingaretti può dirsi soddisfatto del suo lavoro di ricucitura. I numeri in Parlamento possono aumentare e il Pd non avrà l'insidia della sinistra-sinistra, almeno da parte di Leu.

Dei nove ministri del Pd due sono pugliesi. Entrambi con deleghe complicate e molto sensibili per gli orientamenti dell'opinione pubblica. Teresa Bellanova, renziana doc, e Francesco Boccia, critico dell'ex leader, hanno un curriculum molto diverso. Bellanova a 20 anni è entrata nella Cgil partecipando alle dure vertenze dei braccianti pugliesi. Poi la sua passione politica l'ha portata in Parlamento e agli incarichi di governo come sottosegretario al lavoro e allo sviluppo economico. Dovrà affrontare la terribile emergenza del batterio Xylella fastidiosa, decisiva per il futuro agroalimentare della Puglia e del Mezzogiorno.

Francesco Boccia è un bocconiano, con studi alla London School of Economics e ricerche negli Stati Uniti. È marito di Nunzia Di Girolamo, già ministro per Forza Italia e attualmente giornalista. È considerato vicino a Michele Emiliano, e dovrà misurarsi con la patata bollente

dell'autonomia differenziata, decisiva negli equilibri Nord-Sud.

Ma sotto traccia la competizione politica è sempre per il consenso. E il governo più o meno bipartitico tra 5Stelle e Pd potrà avere gli esiti più imprevedibili. I 5Stelle sono considerati un movimento «sudista», ma adesso Luigi Di Maio viaggerà nel mondo quasi a segnare la sua distanza dalla vicenda politica nazionale. Alle elezioni politiche del 2018 in Puglia il movimento ottenne il 45 per cento dei voti distanziando nettamente il Pd fermo al 15 per cento. Alle europee del 2019 i 5Stelle scesero al 26 per cento, con la Lega al 25 e il Pd circa al 17. Puglia e Basilicata hanno i loro ministri e il Pd nuovo corso sembra credere a un suo recupero a partire dalle Regionali dell'anno prossimo.

È singolare la parabola dell'attuale politica. Giuseppe Piero Grillo, oggi 71enne, genovese, nel 2009 voleva diventare segretario dei Democratici candidandosi alla segreteria. Gli rifiutarono la tessera. La sua rivolta assunse il vessillo contro la casta politica al potere. I risultati elettorali gli hanno dato ragione. Ma nella sua testa ora cresce il sogno di un'alchimia, di un rimescolamento palingenetico per «compattare i pensieri» mettendo da parte le poltrone. La strada della costituzionalizzazione potrebbe portare a una nuova creatura, oppure alla vecchia creatura con sangue più fresco. E tutto questo avverrà nelle regioni del Mezzogiorno. Solo le regioni del Sud potranno fermare il sovranismo e il nazionalismo. Ma per riuscirci non è sufficiente il successo di un'alchimia. Occorre ben altro, in primo luogo una direzione sicura di ripresa dell'iniziativa economica. La stagnazione incombe sull'Italia. La recessione sul Mezzogiorno e per uscire con un nuovo slancio non è sufficiente né la retorica né un nuovo potere con volti inediti. Se l'Italia riprenderà il cammino della fiducia e della crescita il governo Conte 2 darà un contributo decisivo alla salute della democrazia.

Tonio Tondo



Migranti Non basta ridimensionare il «sicurezza-bis»

DONATELLA DI CESARE

distribuzione delle persone
nei paesi europei.

— segue a pagina 15 —

L'immigrazione è un tema che il nuovo governo giallo-rosso non potrà mettere da parte, né tanto meno ridurre a questioni amministrative, come la modifica del trattato di Dublino o la di-

Non basta ridimensionare il decreto sicurezza-bis

— segue dalla prima —

■ Il tema è eminentemente politico. Non è un caso che abbia contribuito ad aprire un'incrinatura nell'ultimo governo. Ma è anche una ferita aperta nella sinistra. Proprio per questo va del tutto ripensato.

IL FENOMENO è epocale, perché è legato strettamente alla globalizzazione, al venir meno della sovranità dello Stato-nazione, alla povertà e alla fame nei sobborghi planetari, alla fuga dei capitali, alle catastrofi ecologiche, ai numerosi conflitti che alimentano l'intermittente guerra civile globale. Sbaglia chi pretende di ridimensionarlo o di compararlo a quello di altri periodi storici. Non si può, dunque, affrontare questo tema in una prospettiva nazionale (che presto diventa nazionalistica), com'è avvenuto in Italia, dove hanno prevalso gli slogan e dove un'inquietante linguaggio discriminatorio ha fatto breccia ovunque. Non è difficile ormai imbattersi in politici che, oltre a parlare di «clandestini», rimproverano a Salvini di non aver provveduto al numero di «rimpatri» che aveva promesso. Come se questo fosse il risultato auspicato!

SI DEVE DIRE che, nel contesto europeo, l'Italia rappresenta un caso a sé, perché in pochissimo tempo, tra la metà degli an-

ni ottanta e l'inizio degli anni novanta, da paese di emigrazione è diventato paese di immigrazione. Non c'erano allora leggi che considerassero la presenza di stranieri sul territorio. La politica ha preferito abdicare. Così, per anni e per decenni, fino ad oggi, ha prevalso il «diritto di polizia». Non solo nella legislazione, ma anche nell'atteggiamento verso gli immigrati.

OGNI straniero era un «clandestino», un sospetto da tenere sotto sorveglianza, da affidare alla disciplina delle forze dell'ordine. Questo è il filo che collega l'immagine degli albanesi ammassati come bestie nello Stadio Vittoria di Bari, nel 1991, a quella dei bambini trasbordati in piena notte dalla Mare Jonio.

In uno stato d'emergenza permanente, misure eccezionali sono diventate ordinarie. L'arbitrio poliziesco ha regnato sovrano in una escalation che l'ipocrisia ha tentato, non senza successo, di coprire. La protezione umanitaria è diventata pretesto per la detenzione amministrativa. Dalla prima legge Martelli del 1990, passando per la Turco-Napolitano, alla Bossi-Fini del 2002, si è voluto far credere che fosse normale «internare» gli immigrati solo perché immigrati, che fosse ovvio privarli di ogni diritto, in una zoologizzazione razzisti-

ca crescente, che fosse infine scontata la cosiddetta «guerra contro l'immigrazione».

TUTTO QUELLO che è avvenuto in seguito, anche negli ultimi anni, prima con l'esternalizzazione dei campi in Libia, avallata dal governo di centro-sinistra, poi con i due decreti emessi da Salvini, si spiega a partire da questo impianto poliziesco. Il tema dell'immigrazione è stato legato sempre più a quello della sicurezza, un salto nell'incongruenza che l'opinione pubblica ha compiuto senza scrupoli grazie a un'oculata e continua amministrazione di fobie dell'esterno e dell'estraneo. Tanto più che gli italiani si vedono volentieri come vittime e faticano a riconoscersi come carnefici, sia nel passato sia nel presente – dal fascismo al patto con la Libia. In assenza di ogni seria politica dell'accoglienza, che in Italia semplicemente non c'è, il tema dei migranti è stato relega-



Peso:1-2%,23-39%

to all'impegno etico o affidato alla carità religiosa. Di qui l'accusa di «buonismo». Ma l'accoglienza è un tema politico e come tale deve essere all'ordine del giorno.

SI APRE COSÌ un grave problema anche per la sinistra che per un verso ha creduto di doversi dibattere tra umanità e sicurezza, per l'altro ha assecondato l'argomento utilitaristico (fateli entrare perché ci servono). Queste letture sono subalterne alla xenofobia di Stato e allo sciovinismo neoliberista. Non si vuole vedere il dispositivo economico dell'immigrazio-

ne che in tutti questi anni ha funzionato attraendo e respingendo insieme: aprendo le porte alla forza-lavoro che serviva, chiudendole per neutralizzare e sfruttare meglio i «flussi».

COSÌ SUL CORPO dei migranti si sono sommate discriminazione di «razza» e di «classe». Poco si è fatto per l'alleanza tra lavoratori e migranti.

Non basta ridimensionare il decreto sicurezza bis. Occorre ripensare il tema della migrazione in tutta la sua complessità, evitando tentazioni sovraniste,

che hanno purtroppo serpeggiato anche a sinistra, e alzando lo sguardo allo scenario globale per stringere alleanze oltre le frontiere.

DONATELLA DI CESARE



Uno sbarco recente dalla Open Arms foto Ap



Occorre ripensare il tema della migrazione, evitando tentazioni sovraniste, che hanno purtroppo serpeggiato anche a sinistra, per alleanze oltre le frontiere



Peso:1-2%,23-39%



Europarlamento Lagarde (Bce): politica espansiva, ma attenzione agli effetti collaterali

Beda Romano

— a pagina 7



Presidente
designata della Bce.
La francese
Christine Lagarde

Primo Piano

Lagarde conferma, la Bce sarà ancora «accomodante»

Audizione all'Europarlamento. L'ex direttore generale Fmi, che succederà a Draghi il 1° novembre, è favorevole a rivedere il mandato della banca centrale sull'obiettivo dell'inflazione nella zona euro

Beda Romano

Parlando dinanzi al Parlamento europeo, in un'attesa audizione in vista della sua conferma alla guida della Banca centrale europea, Christine Lagarde ha spiegato ieri che da banchiera centrale «rispetterà l'impegno previsto dal mandato dell'istituto monetario, ma utilizzando agilità per adattarsi alla situazione economica». Si è detta d'accordo con il consiglio direttivo sulla necessità di mantenere «una politica monetaria molto accomodante per un lungo periodo di tempo».

La presa di posizione giunge

mentre la Bce, presieduta fino al 31 ottobre da Mario Draghi, ha preannunciato di voler rilanciare gli acquisti di titoli sul mercato, per evitare che il nuovo rallentamento possa far cadere la zona euro in una fase di deflazione (attualmente il tasso di riferimento è a 0). Non per altro la signora Lagarde ha affermato ieri a Bruxelles che vi sono «rischi economici a breve termine» e che il livello dell'inflazione nell'unione monetaria rimane «troppo basso».

Più in generale, l'ormai ex direttrice del Fondo monetario internazionale ha fatto notare che la situazione europea e mondiale - segnata da «bassa inflazione» e «bassi

tassi d'interesse» - pone «un problema strategico alla Banca centrale europea e a tutte le banche centrali». In questo senso, ha avvertito che la Bce deve riflettere «se la politica monetaria sia suffi-



Peso: 1-4%, 7-28%

ciente e sufficientemente robusta per affrontare le sfide future». Ha quindi riassunto: «Un suo riesame (...) è necessario».

Alcuni deputati si sono interrogati su cosa ciò possa significare. La signora Lagarde non ha voluto dare particolari precisazioni. Ha però fatto notare che sotto la guida di Mario Draghi la Bce è già cambiata molto, effettuando tra le altre cose acquisti di titoli sul mercato. Ha sottolineato come molte banche centrali stiano rivedendo i loro strumenti di politica monetaria. Così, secondo l'ex direttrice dell'Fmi, dovrebbe fare anche la Bce, tenendo in conto «costi e benefici» di eventuali modifiche.

A questo proposito, l'ex ministro francese delle Finanze si è detta favorevole ai cosiddetti *safe assets*, che associno le obbligazioni nazionali dei Paesi della zona euro. Lo strumento faciliterebbe la trasmissione di politica monetaria. A un deputato che le ha chiesto se sarebbe pronta a ripetere la celebre frase di Mario Draghi, «pronto a fare qualsiasi cosa per salvare l'euro», ha risposto: «Spero di non trovarmi in quella situazione perché significherebbe che gli altri attori economici non stanno facendo i loro compiti».

In questo senso, la signora Lagarde è tornata sul ruolo dei Paesi

membri nel rilanciare la crescita economica. «Molti governi hanno a disposizione spazio di bilancio (...) Quest'ultimo non è molto, ma esiste», ha detto la presidente nominata della Bce. Ha poi ricordato che in molti Paesi le riforme economiche sono «una missione ancora non completata». La signora Lagarde ha quindi esortato a una strategia basata su una politica monetaria agile, bilanci espansivi dove ciò è possibile, e misure strutturali.

Si deve presumere che la presa di posizione relativa ai bilanci espansivi riguardi la Germania, mentre quella relativa alle riforme riguardi l'Italia. A questo proposito, la signora Lagarde ha commentato che la nomina dell'attuale presidente della commissione Affari monetari del Parlamento europeo Roberto Gualtieri al ministero dell'Economia nel nuovo governo Conte, che oggi dovrebbe giurare al Quirinale, sarebbe «un bene per l'Italia e per l'Europa».

A proposito del Patto di Stabilità, la futura banchiera centrale ha poi ribadito «che ci servono sia regole semplificate sia uno strumento di bilancio della zona euro come complemento». In risposte scritte al Parlamento europeo la settimana scorsa aveva detto che un riesame delle regole da fare entro fine anno

potrebbe offrire la possibilità «di analizzare l'efficacia delle norme e discutere opzioni di riforma». Aveva citato l'ipotesi di incentivare la riduzione del debito nei momenti economici positivi.

Infine «la stabilità dei prezzi rimane l'obiettivo prioritario della Bce», ha più volte ripetuto la signora Lagarde, che nell'affrontare il nuovo lavoro si è detta impegnata di «buona volontà», di «determinazione» e di «entusiasmo».

La commissione Affari monetari del Parlamento europeo si è espressa a favore della sua nomina alla guida della Bce con un parere consultivo (37 voti a favore, 11 contrari e 4 astensioni, tra cui il M5S). L'opinione verrà ora trasmessa alla plenaria dell'assemblea parlamentare.

Roberto Gualtieri ministro dell'Economia «è un bene per l'Italia e un bene per l'Europa»



In arrivo all'Eurotower. Christine Lagarde ha ribadito la linea di Mario Draghi sul mantenimento di tassi di interesse bassi e la necessità di misure di stimolo straordinarie nel contesto attuale



Peso: 1-4%, 7-28%

NOMINE**Consob, Mauro Nori
è il nuovo direttore generale**

Mauro Nori è il nuovo direttore generale della Consob. Laureato in giurisprudenza a Firenze, è stato Dg dell'Inps dal 2009 al 2015 nonché di vice capo di Gabinetto del ministero dell'Economia. Attualmente è consigliere della Corte dei Conti. *a pagina 17*

Finanza & Mercati

Consob, il collegio nomina Mario Nori direttore generale

AUTHORITY

Decisione unanime su un top manager esperto di organizzazione. Entro metà mese la scelta del vice dg: parte la revisione organizzativa di Savona

Laura Serafini

Il collegio della Consob ha deliberato martedì scorso all'unanimità la nomina a direttore generale di Mario Nori, già vice capo di gabinetto presso il ministero dell'Economia, nonché consigliere della Corte conti. La decisione è stata assunta, ma la delibera formale di nomina ancora non è stata fatta: per chiudere il procedimento è necessario attendere il via libera della Corte dei conti. La scelta su Nori è caduta dopo che, nel luglio scorso, il collegio aveva individuato per lo stesso ruolo Carlo Comporti, managing director della società di consulenza Promontory del gruppo Ibm, un bacino dal quale spesso anche attingono le Authority europee (come ha fatto l'Ssm nei giorni scorsi) per la scelta dei regolatori. Comporti ha nel curriculum una conoscenza di mercati finanziari che Nori

non possiede, anche se a quest'ultimo si riconosce una comprovata esperienza in materia di organizzazione e funzionamento della macchina, esattamente il tipo di esperienza che la Consob guidata da Paolo Savona stava cercando. Anche il nome di Comporti, alla stregua di quello di Nori, era stato proposto da Savona, il quale avrebbe spiegato al collegio nelle settimane passate che la nomina del primo candidato non era andata a buon fine per una difficoltà sui tempi rapidi che lo stesso presidente ha richiesto per l'assunzione dell'incarico e previsti entro il 16 settembre (Comporti è residente a Parigi). Nori subentra al predecessore Angelo Apponi, il cui incarico scadeva nel giugno scorso ma che nel frattempo è venuto a mancare dopo una malattia.

Entro quella data il collegio dovrà procedere ad altre nomine, anche perché anche l'incarico del vice direttore generale, Giuseppe D'Agostino, è scaduto ed è stato prorogato al 15 settembre. Savona vuole cogliere l'occasione delle nomine per procedere a una revisione dell'organizzazione della Consob che attende di essere riordinata ormai da qualche anno. Le competenze di Nori da questo punto di vista potranno essere preziose. La revisione dell'organizzazione camminerà di pari passo con la

modifica del contratto di lavoro dell'Autorità (anche questo processo è in stand by da anni), che dovrà recepire quello della Banca d'Italia. Le norme che disciplinano la Consob prevedono che il «direttore generale assiste la Commissione nell'esercizio delle sue funzioni e assicura lo svolgimento delle attività strumentali». Il vice direttore generale «assiste il direttore generale nello svolgimento delle sue funzioni e svolge incarichi e compiti specifici attribuiti dalla Commissione». Difficile dimenticare il serrato confronto in diretta streaming che ci fu a fine 2017 tra l'ex dg Consob Apponi e il responsabile della vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, di fronte alla commissione d'inchiesta sulle banche in merito ai compiti di controllo delle due Autorità sulle banche venete finite in liquidazione.

Nei prossimi giorni, dunque - e



Peso: 1-1%, 17-17%



comunque entro il 15 settembre - si dovrebbe procedere alla nomina del vice direttore generale: in corsa ci sarebbero candidature interne, come Tiziana Togna, responsabile della divisione intermediari; il responsabile della divisione amministrazione, Aldo Magnoni; il presidente dell'arbitro per le controversie finanziarie Gianpaolo Eduardo Barbuzzi. L'operazione immaginata prevede, però, anche una rotazione dei responsabili delle varie divisioni della Consob, per cui si tratta comunque di nuove nomine che dovranno essere deliberate dal collegio. L'Autorità è organizzata in dieci divisioni nelle quali sono coordinati 41 uffici.

Il passaggio al contratto della Banca d'Italia non è una trasformazione neutrale, non foss'altro perché se recepito tout court come implicazione immediata determinerebbe un aumento lineare delle retribuzioni. Non è il processo immaginato oggi dalla nuova gestione della Consob, che ha condiviso con le organizzazioni sindacali un recepimento più articolato, che tiene conto dei tetti agli stipendi previsti dall'Authority dei mercati finanziari e inquadra i riconoscimenti in base al raggiungimento di determinati obiettivi.



MARIO NORI

Nuovo direttore generale della Consob. È stato d.g. Inps dal 2009 al 2015



Peso: 1-1%, 17-17%

DAL MONDO DEGLI INVESTITORI SEGNALI (MOLTO TIMIDI) DI SVOLTA

di **Valerio De Mollì**

eggere e comprendere la realtà, utilizzando le chiavi interpretative tradizionali, sta diventando un compito sempre più arduo.

La dialettica politica sembra essersi distanziata dalla realtà in una misura mai vista prima, rendendo difficile tracciare rotte e pianificare strategie che guardino al di là dell'immediato. Non solo in Italia: basti pensare a quanto sta succedendo negli Stati Uniti o nel Regno Unito per rendersi conto che, ormai, la politica parla con un linguaggio nuovo e, a tratti, ancora da decifrare.

È alla luce di questo clima, che più che incerto ci sembra confuso, che la rilevazione dell'Ambrosetti club economic indicator per il terzo trimestre esprime un moderato miglioramento delle aspettative economiche del Paese, quasi a rimarcare un relativo distacco fra classe imprenditoriale e politica. Il nostro strumento economico e statistico è basato su una *survey* ad hoc che realizziamo ogni tre mesi presso la *business community* di The European House - Ambrosetti (primo *think tank* privato in Italia, fra i primi 10 in Europa).

A questa rilevazione partecipano oltre 350 imprenditori, amministratori delegati delle più rilevanti società italiane e multinazionali operanti in Italia. Il nostro indicatore ha dimostrato un'elevata affidabilità statistica: la forbice di errore della stima del tasso trimestrale di crescita tendenziale a sei mesi è pari a 0,1 punti percentuali. Secondo le nostre stime, quindi, il primo trimestre 2020 potrebbe portare una leggera crescita tendenziale rispetto al primo trimestre

2019, pari a 0,1 per cento.

L'indicatore di valutazione della situazione attuale del business esprime, per il secondo trimestre consecutivo, un moderato rialzo. Ciò, tuttavia, non dissipa le preoccupazioni: è ancora presto per valutare se il trend si è invertito o se invece siamo di fronte a quello che, nel linguaggio finanziario, viene definito *dead cat bounce* (rimbalzo del gatto morto, cioè una breve ripresa in una fase di difficoltà).

Inoltre, il dato va valutato anche in chiave comparativa: 17,1 è un valore positivo, che esprime ottimismo, ma è meno della metà rispetto ai valori massimi registrati ormai più di un anno fa. Insomma: il trend è in crescita, ma il livello è basso.

Una simile dinamica si osserva anche nell'indicatore che valuta le prospettive economiche a 6 mesi. Il *sentiment* espresso dalla *business community* riflette la moderata fiducia indotta dalla fine della "campagna elettorale permanente" che ha caratterizzato gli ultimi otto mesi e dall'auspicio che si affrontino, finalmente, le criticità irrisolte nel sistema economico nazionale. Anche in questo dato siamo però a meno della metà rispetto al massimo storico.

Tuttavia, il clima di fiducia non si estende ad alcuni degli ambiti di maggiore criticità per il Paese, primo su tutti il tema occupazionale, per il quale il nostro indicatore mostra un encefalogramma piatto, altro che rimbalzo del gatto morto. Si è parlato con entusiasmo dei dati positivi emersi nei mesi passati (tasso di occupazione al 59%, massimo storico), tuttavia, andando più a fondo, emergono chiaroscuri meritevoli di riflessione.

Particolare attenzione va posta sul fatto che, nel numero degli occupati, sono inclusi anche i lavoratori in cassa integrazione. Nei primi sette mesi dell'anno i ricorsi alla cassa integrazione sono saliti del

18,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, 163 milioni di ore nel 2019 contro i 138 milioni di ore nel 2018. L'aumento è soprattutto dovuto alla cassa integrazione straordinaria (+42,7%), strumento a cui si ricorre nei momenti di difficoltà meno transitori e più strutturali.

Il nodo occupazionale, quindi, è e rimane uno dei temi più impellenti che il nuovo governo si troverà ad affrontare.

Il trend dell'indicatore di fiducia è piatto anche sull'altro nodo cruciale per il rilancio del Paese, gli investimenti. Il 17 giugno è stato convertito in legge il decreto Sblocca cantieri che interviene sul Codice degli appalti, in alcuni punti anche in modo importante. Ora che la squadra del Conte bis è stata formata, auspichiamo che non passi sotto silenzio la necessità, per le applicazioni operative, di un successivo regolamento, originariamente previsto entro 180 giorni dalla conversione in legge, e cioè entro il 16 ottobre 2019.

Speriamo che il tema sia affrontato con decisione dal nuovo Governo. Negli ultimi dieci anni gli investimenti pubblici si sono ridotti, cumulativamente, per 130 miliardi di euro: il mantra The European House - Ambrosetti è: «Senza investimenti non c'è lavoro, senza lavoro non c'è crescita, senza crescita non c'è futuro». Speriamo invece di avere un futuro. Di questo discuteremo nella tradizionale tre giorni di Cernobbio che si aprirà domani, 6 settembre, per concludersi domenica 8 settembre.

Managing Partner e Ceo
The European House-Ambrosetti



Il forum. Da domani e fino a domenica 8 settembre si svolge a Villa d'Este, a Cernobbio, la 45esima edizione del forum «Lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive», organizzato da The European House Ambrosetti.

Gli indicatori di The European House - Ambrosetti

LA SITUAZIONE ATTUALE DEL BUSINESS
Dati in punti



LA SITUAZIONE DEL BUSINESS A SEI MESI
Dati in punti



LA SITUAZIONE DELLA OCCUPAZIONE A SEI MESI
Dati in punti



Fonte: Ambrosetti Club Economic Indicator



Peso: 26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-107-080

Per le pagelle fiscali facoltative servono fondi per 800 milioni

DICHIARAZIONI

Categorie in pressing, ma sono necessarie risorse e un intervento legislativo. La facoltatività delle pagelle fiscali per le partite Iva chiesta da com-

mercialisti e altri professionisti richiede 700-800 milioni di euro di coperture. Una stima a cui si arriva partendo dalla maggiore base imponibile di 2,1 miliardi emersa nell'ultimo anno degli studi di settore.

Inoltre la disapplicazione degli Isa per il primo anno deve necessariamente passare da un intervento legislativo quando manca meno di un mese alla scadenza per i versa-

menti d'imposta. Resta comunque forte il pressing delle categorie che chiedono al nuovo Governo di intervenire al più presto.

Mobili e Parente a pag. 21

Norme & Tributi

Isa, per la facoltatività dell'invio serve una dote di 800 milioni

DICHIARAZIONI 2019

L'ostacolo maggiore resta il minor gettito da evitare rispetto agli studi di settore. Commercialisti e consulenti chiedono al nuovo Governo di intervenire al più presto.

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La facoltatività degli Isa per il primo anno di applicazione chiesta a gran voce dai commercialisti e altre categorie di professionisti deve superare due (grandi) ostacoli. Il primo è che occorre una norma di legge. Il secondo è che occorrono nuove risorse per coprirlo. Considerando che la maggiore base imponibile emersa dall'ultimo periodo d'imposta degli studi di settore (il 2017) è 2,1 miliardi, il nuovo Governo

dovrebbe recuperare almeno 700-800 milioni per evitare una perdita di gettito. Una cifra a cui si arriva applicando alla maggiore base imponibile un tax rate cumulato tra imposte dirette, Irap e Iva del 35%-37% che emerge dall'esperienza sul "campo" di imprese artigiane e professionisti. Del resto, la norma istitutiva degli Isa (l'articolo 9-bis del Dl 50/2017) è chiara: «Non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». La facoltatività, la cui richiesta è diventata ancora più forte negli ultimi giorni dopo le modifiche a software e ai dati precompilati per alcune categorie a fine agosto, consentirebbe di non adeguarsi e quindi di non far emergere maggiore base imponibile. Trovare le coperture necessarie per il nuovo Governo, che sarà impegnato a sterilizzare gli aumenti Iva e a realizzare gli impegni programmatici, è quasi una *mission impossible*.

Dai consulenti del lavoro, che oggi a Roma daranno vita a un videoforum di confronto con le Entrate sulle questioni operative degli Isa, il vicepresidente del Consiglio nazionale Sergio Giorgini ricorda che «il rinvio passa dal legislatore ma c'è quasi un mese di tempo fino alla scadenza dei versamenti del 30 settembre». Per questo, continua, «chiederemo al nuovo Esecutivo la non applicazione degli Isa per quest'anno e l'utilizzo dei dati solo



Peso: 1-4%, 21-18%



ai fini statistici».

Per i commercialisti la facoltatività resta la priorità assoluta, come dimostrano le dichiarazioni di martedì del presidente Massimo Miani (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Sullo scoglio delle coperture, il consigliere delegato alla fiscalità del Cndcec Maurizio Postal fa emergere il «dispiacere che per la salvaguardia di un gettito puramente nominale non si tenga conto delle difficoltà che tutti gli operatori stanno incontrando, in pratica siamo tutti un po' prigionieri di una finzione». Ma, prosegue Postal, «è ragionevole pensare che, se non si interverrà adesso, anche l'Agenzia nel tempo dovrà non tenere conto o farlo in modo limitato dei risultati degli Isa 2019 per la selezione dei soggetti da controllare».

Sul fronte sindacale, Unagraco (Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili) ha parlato ieri della disapplicazione degli Isa come

«l'unica strada percorribile» per una «fattiva collaborazione con i professionisti e un leale rapporto tra fisco e contribuente».

A farsi sentire sono stati anche gli avvocati dell'Organismo congressuale forense (Ocf) che hanno sollecitato il ministero a «correggere le gravi criticità emerse». Mentre i tributaristi dell'Int chiedono al nuovo Governo di dimostrare discontinuità proprio disapplicando gli Isa.

Da artigiani, commercianti ed esercenti rappresentati in Rete imprese Italia arriva, invece, la proposta di «un'attenta osservazione, entro un congruo arco di tempo, dell'efficacia delle tecniche statistiche applicate e delle analisi economiche di riscontro di validità delle stime operate». Una sorta di «osservazione monitorata» degli Isa che dovrà avere come conseguenza «il riconoscimento della premialità in favore delle imprese che

conseguono un alto punteggio di affidabilità, una più efficace valorizzazione delle cause di possibile non corretta applicazione dei nuovi indici da evidenziare nelle note aggiuntive e un'attenta valutazione, in un arco temporale di almeno due anni, degli operatori economici che presentano un punteggio gravemente insufficiente per il conseguimento del primo livello di premialità ancorché operanti in contesti produttivi non in crisi».



Peso: 1-4%, 21-18%

Il programma del governo

Pensione garantita ai giovani e verrà smontata Quota 100

► Un importo minimo destinato a tutelare chi non potrà contare su contributi sufficienti. Aiuti alle famiglie, il progetto di assegno unico. Resta aperto il problema delle coperture

IL FOCUS

ROMA La novità dell'ultima ora del programma di governo giallorosso, lievitato a 29 punti, è l'inserimento nel testo del capitolo pensioni. Questa volta il governo non guarda a chi sta per lasciare il lavoro o a chi la pensione già la riceve, ma a chi è ancora lontanissimo da quel traguardo: i giovani. Per molti di loro, soprattutto per chi ha carriere discontinue, il rischio è di dover lavorare fino a 70 anni e oltre maturando assegni di poche centinaia di euro al mese. È una delle storture del sistema contributivo, che non prevede (come accade oggi) l'integrazione al minimo per chi non raggiunge una certa pensione. Il programma promette insomma, un assegno di garanzia, un importo minimo vitale assicurato a chi è completamente nel sistema contributivo. Un piano al quale aveva lavorato già il governo Gentiloni ma che si era arenato per la fine della legislatura. Sempre sul fronte previdenziale, se il destino di Quota

100, ossia il pensionamento anticipato con 62 anni di età e 38 di contributi voluto dalla Lega, è in bilico (potrebbe essere chiuso già nel 2020 invece che nel 2021), nel programma è stata inserita una nuova proroga di «Opzione donna». Si tratta di uno scivolo che permette alle lavoratrici di poter anticipare il ritiro dal lavoro anche a 58 anni, ma accettando un ricalcolo contributivo (molto penalizzante) della pensione. Nel testo finale dell'accordo tra Movimento Cinque Stelle e Dem, è entrato anche l'assegno unico per le famiglie. Di che si tratta? Già il governo uscente aveva messo a punto un provvedimento che prevedeva di trasformare tutte le prestazioni sociali agevolate delle famiglie (dagli assegni familiari fino alle detrazioni fiscali), in una erogazione mensile di 400 euro per i figli fino a 3 anni, di 240 euro fino a 18 anni e di 80 euro fino ai 26 anni. Resta naturalmente aperto il problema delle coperture.

LA CONFERMA

Il piano economico delineato dal programma in vista della manovra da presentare entro il 15 ottobre, resta sostanzialmen-

te immutato. Viene confermato che l'Iva non aumenterà da gennaio. E questo, si legge nel testo, si farà «senza mettere a rischio l'equilibrio di finanza pubblica». Certo, si discuterà con la Commissione di nuovi spazi di flessibilità, ma non ci sarà nessuna tentazione di portare il livello del deficit a ridosso della faticosa soglia del 3%. Nel programma poi, è stato inserito un punto per ribadire l'adesione dell'Italia al «pilastro dell'alleanza euroatlantica», e la promozione di un equilibrio globale basato su un «multilateralismo efficace». Un colpo al cerchio, per dire che la collocazione dell'Italia resta quella atlantica, e uno alla botte, contro il nazionalismo trumpiano.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA I PUNTI RIBADITI
EUROPEISMO,
MULTILATERALISMO
E APPARTENENZA
ALL'ALLEANZA
ATLANTICA**



Peso: 81%



EUROPA

Un nuovo patto contro l'austerità

L'Italia, afferma il programma, «deve essere protagonista di una fase di rilancio e di rinnovamento dell'Ue, intesa come strumento per ridurre le disuguaglianze e vincere la sfida della sostenibilità ambientale». L'obiettivo è «promuovere le modifiche necessarie a superare l'eccessiva rigidità dei vincoli europei, che rendono le attuali politiche di bilancio pubblico orientate prevalentemente alla stabilità e meno alla crescita» per arrivare a «un'Europa più solidale, più inclusiva, soprattutto più vicina ai cittadini».



ENERGIA

Trivelle e rifiuti blocco a metà

Il nuovo governo «intende realizzare un Green New Deal che comporti un radicale cambio di paradigma culturale e porti a inserire la protezione dell'ambiente e della biodiversità tra i principi fondamentali del nostro sistema costituzionale». In questo quadro il programma afferma che «bisogna introdurre una normativa che non consenta, per il futuro, il rilascio di nuove concessioni di trivellazione per estrazione di idrocarburi». Dunque in teoria via libera per le concessioni già rilasciate. Per i rifiuti il governo punta a promuovere il riciclaggio e «a ridurre il fabbisogno degli impianti di incenerimento, rendendo non più necessarie nuove autorizzazioni per la loro costruzione».



INDUSTRIA

Tornano gli incentivi 4.0

La sfida è quella «dell'innovazione connessa a una convincente transizione in chiave ambientale» del sistema industriale. Si guarda poi «allo sviluppo verde per creare lavoro di qualità, alla piena attuazione dell'economia circolare, alla sfida della "quarta rivoluzione industriale": digitalizzazione, robotizzazione, intelligenza artificiale». Nel programma si sottolinea inoltre che il piano Impresa 4.0 «è la strada tracciata da implementare e rafforzare. Il governo - prosegue il documento - intende inoltre potenziare gli interventi in favore delle piccole e medie imprese». Possibile anche il ripristino dell'Ace (Aiuto alla crescita economica), agevolazione introdotta in passato per favorire il rafforzamento del patrimonio delle imprese.



AUTONOMIA

C'è la perequazione per il Mezzogiorno

L'autonomia differenziata, cavallo di battaglia della Lega nel Conte Uno, trova spazio anche nel bis del professore pugliese. Ma nel progetto delineato all'interno del programma di governo, entrano tutti i paletti già indicati dal Movimento Cinque Stelle nel dibattito con il Carroccio. Il primo è la previsione di un fondo di perequazione per consentire alle Regioni che hanno meno capacità fiscale (meno soldi), ossia quelle meridionali, di poter comunque offrire ai propri cittadini i servizi a un «livello essenziale». Significa che la velleità contenuta nei progetti dello «Spacca-Italia» leghista di voler trattenere sui territori del Nord una parte del surplus

fiscale. Non solo. Anche un altro nodo sul quale si è molto discusso durante il governo gialloverde è stato sciolto nel programma del governo giallorosso: il ruolo del Parlamento. Camera e Senato dovranno dire la loro sulle intese che il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte concorderà con i presidenti delle Regioni anche prima della loro firma finale. Il ruolo, insomma, non dovrà essere meramente notarile e limitato a un prendere o lasciare. Nel punto sull'autonomia un passaggio marginale è dedicato anche a Roma. La questione cruciale della Capitale d'Italia declassata a semplice menzione accanto ai piccoli Comuni e a tutte le altre città.

**IL PARLAMENTO
EMENDERÀ
LE INTESE
CON LE REGIONI
PRIMA DELLA
LORO FIRMA**



Peso: 81%



SUD

Piano straordinario e la banca pubblica

Quando furono siglati gli accordi tra la Lega e il Movimento Cinque Stelle, il Sud finì per essere il grande assente. Una menzione di sfuggita nel contratto gialloverde. Nel programma di governo di Dem e Cinque Stelle il Mezzogiorno ha una sua dignità, assicurata anche dalla presenza di un ministro meridionalista come Francesco **Boc-cia**. Si partirà da «un piano straordinario di investimenti per la crescita e il lavoro al Sud, anche attraverso il rafforzamento dell'azione della banca pubblica per gli investimenti, che aiuti le imprese in tutta Italia e che si dedichi a colmare il divario territoriale del nostro Paese». Per le aree più disagiate, poi, ci sarà un

«coordinamento di vari strumenti normativi e di intervento, quali Contratti Istituzionali di Sviluppo, Zone Economiche Speciali, Contratti di Rete. Obiettivo fondamentale», si legge, «è quello di accelerare la realizzazione di progetti strategici, tra loro funzionalmente connessi, di valorizzazione dei territori, utilizzando al meglio i Fondi europei di sviluppo e coesione. Rientrano in tale ambito i progetti di infrastrutturazione, di sviluppo economico, produttivo e imprenditoriale, in materia di turismo, cultura e valorizzazione delle risorse naturali, di ambiente, occupazione e inclusione sociale».

I FONDI DI SVILUPPO SARANNO UTILIZZATI PER POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE



ISTRUZIONE

Più soldi ai prof e libri gratis

Occorre tutelare i beni comuni, a partire dalla scuola pubblica, afferma il programma del governo giallorosso. «È necessario - precisa il documento - intervenire contro le classi troppo affollate e valorizzare, anche economicamente, il ruolo dei docenti, potenziare il piano nazionale per l'edilizia scolastica e garantire la gratuità del percorso scolastico per gli studenti provenienti da famiglie con redditi medio-bassi, contrastare la dispersione scolastica e il bullismo». La gratuità del percorso scolastico significa, in base a quanto messo a punto nei tavoli di lavoro sul programma del Pd, che per i redditi fino a 25mila euro lordi l'anno l'istruzione sarà completamente gratuita, libri compresi, fino all'università.



MIGRANTI

Rivedere Dublino e il dl sicurezza

Nel programma si legge che i decreti Sicurezza varati da Salvini dovranno essere rivisitati, «alla luce delle recenti osservazioni formulate dal Presidente della Repubblica». Inoltre, si sottolinea, è «indispensabile promuovere una forte risposta europea, soprattutto riformando il Regolamento di Dublino, al problema della gestione dei flussi migratori, superando una logica puramente emergenziale a vantaggio di un approccio strutturale, che affronti la questione nel suo complesso, anche attraverso la definizione di una organica normativa che persegua la lotta al traffico illegale di persone e all'immigrazione clandestina, ma che - nello stesso tempo - affronti i temi dell'integrazione».

Schede a cura di **Jacopo Orsini**



DONNE

Per legge la parità di retribuzione

Il programma di governo prova a mandare un segnale anche al mondo femminile. Sono tre, sostanzialmente, i progetti inseriti nell'accordo tra il Movimento Cinque Stelle e il Partito Democratico che riguardano le donne. Il primo prevede l'introduzione di «una legge sulla parità di genere nelle retribuzioni». Il divario retributivo di genere è la differenza nella retribuzione oraria lorda tra uomini e donne, trasversale ai vari settori dell'economia. Il divario retributivo medio in Italia calcolato dalla Commissione europea è del 5,5%. Il secondo punto che riguarda le donne inserito nel programma, sono gli incentivi all'imprenditorialità femminile. Al terzo c'è invece la

conferma di «Opzione donna». Si tratta del meccanismo di anticipo della pensione che permette alle lavoratrici di anticipare il pensionamento anche a 58 anni. Questa opzione è stata confermata anche dal governo uscente. Ma va detto che si tratta di un tipo di scivolo molto oneroso per chi decidere di utilizzarlo. Opzione donna, infatti, comporta un ricalcolo della pensione con il metodo contributivo. Un ricalcolo che spesso taglia drasticamente l'entità dell'assegno, a volte fino ad un terzo del suo valore. Tra i punti sulla parità di genere c'è anche il congedo obbligatorio per i padri.

CI SONO ANCHE AIUTI PER L'IMPRENDITORIA FEMMINILE E CONGEDI PER I PADRI





Ministero dell'Economia

Pronti a cambiare la manovra subito la trattativa con Bruxelles

► Il neo ministro Gualtieri apprezzato in Europa ► Già definiti anche i tagli alla spesa pubblica ora può negoziare fino a 10 miliardi di flessibilità e agli aiuti fiscali. Sterilizzazione Iva più facile

L'AGENDA/1

ROMA Il buongiorno al neo ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, lo hanno dato i mercati, lo spread, le agenzie di rating e il prossimo presidente della Bce Christine Lagarde. Piazza Affari ieri è salita dell'1,5%, lo spread è crollato sotto 150 punti, S&P ha sparso miele sull'Italia e Christine Lagarde ha plaudito «all'ottima notizia» della nomina di Gualtieri. Quando da oggi il neo ministro prenderà possesso della scrivania che fu di Quintino Sella, la musica potrebbe essere diversa. I dossier che l'attuale inquilino di Via XX Settembre, Giovanni Tria, gli consegnerà sono molti e molto complessi. C'è il salvataggio di Alitalia da portare a termine con la partecipazione del Tesoro; ci sono i 18 miliardi di privatizzazioni promessi all'Europa e mai realizzati per quest'anno; c'è l'infinita questione bancaria con i crediti in sofferenza degli istituti di credito e la via d'uscita ancora da indicare del Tesoro dal capitale del Monte dei Paschi di Siena. Ma c'è soprattutto la manovra economica da preparare a strettissimo giro con la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva previsto per il primo gennaio prossimo (dal 22% al

25,2%). Eppure proprio quest'ultimo, che sembra l'impegno più gravoso, potrebbe essere alla fine il meno complicato da sciogliere. La prima ragione è che Gualtieri arriva al Tesoro direttamente dalla presidenza della Commissione affari monetari del Parlamento europeo. Una posizione dalla quale ha gestito le richieste di flessibilità di bilancio avanzate dall'Italia negli ultimi anni.

LE PROCEDURE

Conosce a menadito procedure e uomini. Ma soprattutto arriva alla guida del dicastero chiave di un governo che ha messo da parte il sovranismo e tutte le sirene di una Italexit, un'uscita di Roma dalla moneta unica. Bruxelles, c'è da scommettere, farà concessioni. Il deficit dell'Italia del 2020 viaggia verso l'1,6% rispetto al Pil. Se solo la Commissione permettesse di portarlo poco sopra il 2% si liberebbero 8,5-10 miliardi di euro. La caduta degli interessi sul debito dovuta al calo dello spread darà un'altra mano. E i soldi che saranno risparmiati su Quota 100 e Reddito di cittadinanza (si parla di 4-5 miliardi), faranno il resto. Non solo. Se è vero che il suo predecessore Tria gli ha lasciato sul tavolo molti dossier scottanti, è altrettanto vero che gli ha lasciato anche qualche regalo. Una manovra nelle grandi linee già impostata. O quantomeno

impostata per quella parte che richiede maggior tempo per la sua elaborazione: i tagli delle spese e la revisione delle detrazioni e delle deduzioni fiscali. Entrambe queste voci sono state inserite anche all'interno del programma di governo come fonti di finanziamento della prossima legge di stabilità. Magari per reperire i 5 miliardi di euro l'anno che il governo giallorosso vuole spendere per tagliare il costo del lavoro (attraverso una detrazione che vale 1.500 euro l'anno, 125 euro al mese) dei lavoratori dipendenti e aumentare il netto delle buste paga. È anche vero che i tagli di spesa e soprattutto degli aiuti fiscali non sono mai indolori. Da fare, insomma, ci saranno scelte politiche. All'orizzonte poi, c'è una delle partite considerate tra le più importanti nei Palazzi della politica: le nomine pubbliche. Il prossimo anno scadono i vertici di Eni, Enel, Leonardo, Poste e molte altre ancora. Il Tesoro è l'azionista, ma si tratta di un processo nel quale gli attori che scenderanno in campo saranno molti. E c'è da scommettere che Gualtieri sarà tra i protagonisti in prima fila.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE QUESTIONI PIÙ URGENTI LA PARTECIPAZIONE AL SALVATAGGIO DELLA COMPAGNIA DI BANDIERA

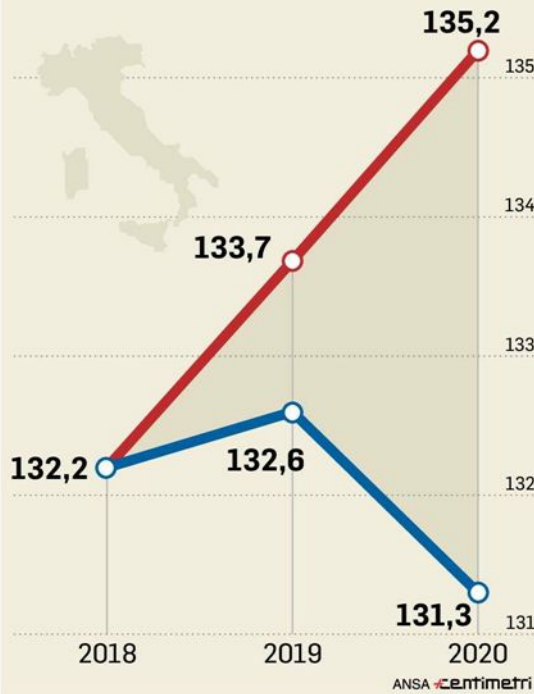


Peso:45%

Previsioni sul debito

Cifre in % del Pil

— Commissione Ue (maggio) — Governo Conte (Def di aprile)



I DOSSIER/1

Debito



La questione del debito pubblico non è menzionata nel programma. L'Italia aveva promesso all'Ue 18 miliardi di privatizzazioni, ma non sono mai state realizzate. Sarà uno dei dossier caldi per il nuovo ministro.

Nomine



Il prossimo anno scadranno i vertici delle principali società partecipate dallo Stato, dall'Eni fino all'Enel, passando per Leonardo e per le Poste. Toccherà al Tesoro scegliere i nuovi capi azienda.

Alitalia



Entro settembre dovrà essere formalizzata un'offerta per rilevare Alitalia. Della cordata che dovrà effettuare il salvataggio fa parte, oltre alle Ferrovie, lo stesso ministero del Tesoro.

Banche



Dalla crisi di Carige ai crediti in sofferenza, il dossier banche è tra i più complessi. A fine anno Mps dovrà presentare il piano per l'uscita progressiva del Tesoro dal capitale entro il 2021.



Peso:45%

CHIUDE I BATTENTI IL SICILIA CONVENTION BUREAU

Congressi amari

I vertici lamentano la lontananza dell'amministrazione. In dieci anni studi e promozioni dei 130 soci per accreditare l'Isola come terra di meeting «ma ancora tanto lavoro da fare». Ma adesso le risorse si sono esaurite

DI ANTONIO GIORDANO

Lontani dalla pubblica amministrazione e senza alcun sostegno da questa tramonta l'esperienza del Sicilia Convention Bureau. L'unico organismo ufficialmente riconosciuto per il destination marketing della Sicilia chiude i battenti. Dopo dieci anni di servizio al territorio per la sua promozione turistica e la creazione e rafforzamento di un'identità turistica e congressuale nel panorama internazionale, la società è stata messa in liquidazione e cesserà la sua attività il 31 dicembre 2019, mantenendo l'operatività ordinaria fino alla fine dell'anno. Lo ha comunicato il presidente Vincenzo Tumminello ai soci con una lettera in cui ha annunciato la decisione. Una decisione che lascia l'amaro in bocca con non poca amarezza. «Pare, infatti», si legge in una nota diffusa ieri «non siano stati sufficienti i risultati prodotti da un solerte lavoro di promo-commercializzazione portato avanti dal 2009 ad oggi grazie alle competenze e la dedizione professionale di un team oggi di cinque risorse che hanno contribuito a costruire la riconoscibilità internazionale della destinazione Sicilia nel comparto turistico-congressuale. Sebbene non abbia beneficiato di contributi pubblici, la società è riuscita negli anni a garantire l'operatività e mantenere fede agli obiettivi di crescita prefissati. In media 130 gli operatori del settore turistico-congressuale affiliati al Bureau nei dieci anni di

attività; sette edizioni di un osservatorio congressuale per la rilevazione statistica del valore del comparto a livello territoriale; oltre 20 mila prospect sviluppati nei numerosi appuntamenti fieristici nazionali e internazionali presieduti; 1.700 gli eventi intercettati e circa 600 quelli confermati in maniera diretta e indiretta, generando un fatturato potenziale dal 2009 ad oggi pari a oltre 180 milioni di euro. Ornella Laneri, Managing Director Scb, commenta con amarezza: «l'abbandono da parte delle istituzioni ha decretato la fine di un progetto reale per la crescita del territorio, primo esempio virtuoso di condivisione tra imprenditori del turismo siciliano».

Per Vincenzo Tumminello, «senza dubbio questa è la comunicazione più amara che mi sono trovato a dare nei miei sei anni di presidenza, durante i quali ho imparato ad amare questa società e le persone che l'hanno resa così importante. Molti operatori siciliani ci seguono fin dai primi passi e possono ben comprendere quanto questa decisione sia costata»

Domanda. Tumminello, perché la decisione di chiudere il Scb nonostante il lavoro svolto in questi dieci anni?

Risposta. È stata la naturale conseguenza della delusione circa l'impossibilità di collaborare fattivamente con la pubblica amministrazione, non solo per ricevere l'indispensabile sostegno economico, ma anche per essere

riconosciuti come «diversi». Diversi perché abbiamo promosso la nostra terra, per l'interesse di tutti e non cercando il nostro guadagno. Perché abbiamo voluto fare quello che dovrebbe essere compito della pubblica amministrazione, spendendo tempo, denaro, professionalità per fare conoscere la Sicilia nel mondo, cosa che ci vantiamo di aver fatto bene. Ma le risorse, economiche, di tempo di energia non sono infinite e il senso di frustrazione ha spinto noi soci a dire basta.

D. Cosa manca ancora, dal suo punto di vista, al sistema siciliano dell'accoglienza congressuale?

R. In primo luogo centri congresso pubblici adeguati per dimensione e qualità. Ma c'è anche un tema di cultura dell'accoglienza su cui abbiamo provato a lavorare, con tanta formazione specialistica, ma che ancora è ben lontana dai livelli di altre realtà.

D. Quali sono le possibilità future per le competenze che si erano sviluppate all'interno del Scb?

R. Sono sicuro che chi lavora oggi in Scb troverà spazio per far valere la propria professionalità, mi auguro ancora in



Peso:38%



Sicilia. Certo l'esperienza di aggregazione di 20 soci e di 130 affiliati temo vada persa e si traduca in un'ennesima prova di come sia difficile fare aggregazione in Sicilia. Però, devo dire, è stata un'esperienza meravigliosa. (riproduzione riservata)



Peso: 38%



Una nuova patrimoniale avrebbe effetti devastanti

Gentile Caputo, su una possibile patrimoniale per i «ricchi», da «ricca» mando tutta la mia rabbia. Faccio parte di quel ceto medio tartassato di tasse, pur non arrivando alla quota massima di Irpef, lo stipendio viene quasi dimezzato tra contributi, tasse statali, regionali e comunali. Per non parlare delle tasse indirette su bollette gas e luce, di cui i 2/3 sono tasse e non consumi.

Inoltre noi «ricchi» paghiamo tutto, per esempio tasse universitarie quote altissime, nella sanità continuano a togliere prestazioni, ci prendono in giro con le deducibilità e detrazioni. Per

una casa ai figli universitari si possono detrarre 2mila euro l'anno, peccato che in certe città si arrivi in soli 3/4 mesi ad avere speso questa cifra. Complimenti a queste idee per fare riprendere l'economia, sempre meno consumi e più attività che chiuderanno, già nella ricca Lombardia è un susseguirsi di vetrine vuote, attività che non esistono più e non vengono sostituite da altre. Finché le grandi idee saranno queste...

Emanuela Argenti

e-mail

Per fortuna, la rivolta contro l'ipotesi di una nuova patrimoniale è talmente generalizzata, che i nuovi governanti saranno quasi costretti ad ascoltarla. Questa rivolta infatti non viene dai detentori dei grandi

patrimoni che dovrebbero essere l'obiettivo principale dell'imposta (hanno già messo da tempo i loro soldi al sicuro, e se non lo hanno ancora fatto hanno tutti gli strumenti per farlo), ma da quel ceto medio che lei così ben rappresenta. Un ceto medio costituito, grosso modo, dal 12,5% dei contribuenti che denunciano un reddito superiore ai 35.000 euro, che negli ultimi vent'anni ha già perso più del 10% del suo potere di acquisto, è stato tartassato in mille altri modi e non ha gli strumenti per difendersi. Gli argomenti contro una nuova patrimoniale sono molti: 1) ha il sicuro effetto di deprimere l'economia in un momento in cui ci sarebbe invece bisogno di stimolarla, perché

induce chi ne è colpito a ridurre i consumi; 2) con la sola eccezione del raid notturno sui nostri conti correnti effettuato da Amato nel 1992, ha dato sempre un gettito inferiore alle previsioni inducendo chi poteva alla fuga (esempio classico, le imposte sulla nautica del governo Monti); 3) la patrimoniale, anzi le patrimoniali, esistono già, e danno un gettito di 45,7 miliardi l'anno. Ci sono le tasse sulla seconda casa, la tassa di possesso sulle automobili, le imposte di bollo sulle attività finanziarie ed altri balzelli ancora. Se a qualcuno venisse in mente di tassare i Bot, sarebbe una partita di giro, perché automaticamente aumenterebbero gli interessi che lo Stato dovrebbe pagare.

Se poi si ripristinasse l'imposta sulla prima casa, avremmo il solito effetto devastante sull'attività edilizia. Perciò, incrociamo le dita, e auguriamoci che una volta tanto il buon senso prevalga sull'ideologia.

Dalla vostra parte

di Livio Caputo

scrivete a: segreteria@ilgiornale.it



Peso: 23%

IL GOVERNO M5S-PD-LEU

Via al Conte bis, ecco la squadra

Oggi il giuramento. Ventuno ministri, 7 donne, età media 47 anni. Zingaretti: ora basta odio

Parte il Conte bis. Presentata la squadra di governo. La coalizione giallorossa formata da Cinque Stelle, Pd e Leu. I ministri sono ventuno, sette le donne. L'età media, quarantasette anni. Oggi il giuramento davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Ora basta odio», dice il segretario dem Nicola Zingaretti, Dai mercati segnali di fiducia.

da pagina 2 a pagina 13

L'esecutivo

Legenda: ■ M5S ■ Pd ■ Leu ■ tecnico

 LUIGI DI MAIO 33 anni, 5 Stelle	 PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GIUSEPPE CONTE (55 anni)	 FEDERICO D'INCA 43 anni, 5 Stelle
 LUCIANA LAMORGESE 66 anni, tecnica		 PAOLA PISANO 42 anni, 5 Stelle
 ALFONSO BONAFEDE 43 anni, 5 Stelle	 RICCARDO FRACCARO 38 anni, 5 Stelle	 FABIANA DADONE 35 anni, 5 Stelle
 LORENZO GUERINI 52 anni, Pd	 PAOLA DE MICHELI 46 anni, Pd	 FRANCESCO BOCCIA 51 anni, Pd
 ROBERTO GUALTIERI 53 anni, Pd	 NUNZIA CATALFO 52 anni, 5 Stelle	 GIUSEPPE PROVENZANO 37 anni, Pd
 STEFANO PATUANELLI 45 anni, 5 Stelle	 LORENZO FIORAMONTI 42 anni, 5 Stelle	 VINCENZO SPADAFORA 45 anni, 5 Stelle
 TERESA BELLANOVA 61 anni, Pd	 DARIO FRANCESCHINI 60 anni, Pd	 ELENA BONETTI 45 anni, Pd
 SERGIO COSTA 60 anni, 5 Stelle	 ROBERTO SPERANZA 40 anni, Leu	 VINCENZO AMENDOLA 45 anni, Pd

Cds



Peso: 1-37%, 2-40%

Primo piano | Il nuovo governo

Ieri è salito al Quirinale con la lista di 21 ministri. Stamattina il giuramento. La fiducia di Europa e Usa
Lo scontro con Di Maio che alla fine ottiene Fraccaro sottosegretario. Ma il premier vuole anche Chiappa

L'ultima notte di tensioni Così è nato il Conte bis

di **Monica Guerzoni**

ROMA Partenza con *suspense* per il Conte bis. Se alle quattro del mattino le luci di Palazzo Chigi erano ancora accese è perché la notte della vigilia è stata lunga e agitata. Si tratta, si litiga, tra Pd e 5 Stelle e all'interno del Movimento. Poi, grazie al pressing del Quirinale, la quadra per dar vita all'esecutivo numero 66 della Repubblica si trova. Dieci ministri del M5S, nove del Pd, uno di Leu e un tecnico donna, Luciana Lamorgese, chiamata al Viminale per chiudere la stagione di Salvini.

La borsa sale, lo spread scende, l'amministrazione Trump saluta con «fiducia» il nuovo esecutivo giallorosso. I vertici della Ue accolgono con grande favore la svolta europeista di Roma e l'arrivo dell'ex premier Paolo Gentiloni a Bruxelles come commissario con un portafoglio importante. Salvini ammette la sconfitta e si scaglia contro il governo «della casta». Ma Zingaret-

ti volta pagina: «Ora basta odio». Alle 10 di oggi il giuramento dei ministri nel Salone delle Feste del Quirinale, quindi il premier avrà quattro giorni per limare il discorso per la fiducia, lunedì alla Camera e martedì al Senato.

All'1.38 di ieri notte un messaggio rimbalza sugli smartphone dei dirigenti del Pd: «È saltato tutto». La casella che mette a rischio la nascita del governo è quella strategica del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, lasciata libera dal potentissimo leghista Giorgetti. Il premier vuole metterci il segretario generale Roberto Chiappa, ma Luigi Di Maio si impunta su Riccardo Fraccaro, perché ha bisogno che un fedelissimo tenga gli occhi bene aperti su Conte. Il braccio di ferro è energico, col capo del M5S che minaccia di ridiscutere tutto: «Se non sarò vicepremier e Fraccaro non sarà a Chigi, al Viminale ci vado io». La notizia dello scontro spiazza il Quirinale, dove alle 10 tutto è pronto per la salita di Conte. Macché, il professore lascia palazzo Chigi solo alle due e mezzo del pomeriggio, dopo una faticosa

mediazione. Fraccaro sarà sottosegretario alla presidenza. Ma non è una vittoria piena, perché l'idea di Conte è nominare anche Chiappa sottosegretario e affidargli «deleghe importanti in ambito legislativo». Una soluzione che presenta aspetti delicati anche dal punto di vista tecnico, perché si tratterebbe di spaccettare un incarico nevralgico, attraverso il quale passano tutti i provvedimenti. Se la decisione di avere due sottosegretari in una sorta di condominio sarà confermata, l'attuale capo di gabinetto — Alessandro Goracci — prenderà il posto di Chiappa come segretario generale.

Trovato il compromesso che ha consentito la partenza del governo e conclusi gli ultimi due vertici, sul programma e sui ministri, alle tre del pomeriggio il giurista pugliese sale al Quirinale con la lista. Si ferma un'ora con il presidente Mattarella nello Studio alla Vetrata e scioglie la riserva con cui aveva accettato l'incarico di formare il nuovo governo. È emozionato e indugia sui nomi per non sbagliare: «Forti di un program-

ma che guarda al futuro, dedicheremo le nostre migliori energie a rendere l'Italia migliore...». Dietro la formula che dà vita al «bis» restano enigmi e nodi politici. Il Pd soffre perché non ha un presidio a Palazzo Chigi: «Abbiamo lasciato che l'esecutivo decollasse, ma il problema andrà risolto. Faremo capire a Conte che è suo interesse essere affiancato da un vice del Pd». Sceso da colle alle cinque della sera, Conte è andato a Montecitorio dal presidente Roberto Fico. Incontro scandito da sorrisi e felicitazioni, mentre in un clima più formale sono corsi via i 40 minuti con Elisabetta Casellati a Palazzo Madama.



Peso: 1-37%, 2-40%



Le tappe

● Oggi il presidente del Consiglio incaricato e i ministri salgono al Quirinale per prestare giuramento davanti al presidente della Repubblica

● Entro martedì il governo Conte dovrebbe incassare la fiducia delle due Camere e, quindi, entrare nella pienezza dei poteri

● Lunedì, con inizio alle 11, Conte presenterà il suo programma alla Camera. Il dibattito sulla fiducia al Senato si terrà martedì

La parola

LA RISERVA

Ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, salendo al Quirinale, ha sciolto la riserva con cui, giovedì 29 agosto aveva accettato l'incarico di formare il governo dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Nel 2008, dopo aver vinto le elezioni, Silvio Berlusconi non seguì questa consuetudine, accettando dall'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano l'incarico senza riserva



Peso: 1-37%, 2-40%

IL PROGRAMMA

**Nei primi cento giorni
manovra, riforme
e rebus immigrazione**

ALESSANDRO BARBERA - P. 8

Nei primi cento giorni manovra, riforme e rebus immigrazione

**Il Conte 2 punta al via libera a nuove spese col consenso dell'Ue
Ancora più difficile abbattere i decreti sicurezza: il M5S dice no****ALESSANDRO BARBERA**
ROMA

Il paragone è sfortunato, il contesto lo stesso: come ai tempi del governo di Massimo D'Alema nel lontano 1999, quello che mandò a casa Romano Prodi e durò meno di quel che avrebbero voluto i suoi padrini. La sorte del Conte-bis dipenderà molto da quel che accadrà nei primi cento giorni e nelle elezioni in tre Regioni, due delle quali storicamente di sinistra: Umbria, Emilia Romagna, Calabria. E poiché siamo al cinque di settembre, il primo atto rilevante sarà la Finanziaria per il 2020. L'ultima versione del programma di coalizione Pd-Cinque Stelle è una collezione ampia di promesse. Niente aumenti Iva, più soldi in busta paga a lavoratori dipendenti e famiglie, salario minimo, più risorse per scuola, ricerca, sanità, disabili. Ma con quali fondi? La frase al punto due è lunga e involuta, ma val la pena riportarla per intero: «Il governo si adopererà per promuovere le modifiche necessarie a superare l'eccessiva rigidità dei vincoli europei,

che rendono le attuali politiche di bilancio pubblico orientate prevalentemente alla stabilità e non alla crescita, in modo da tenere conto dei complessivi cicli economici e di evitare che si innescino processi involutivi. Abbiamo bisogno di un'Europa più solidale, più inclusiva, soprattutto più vicina ai cittadini». A volerla tradurre in italiano corrente, il Conte-bis tenterà ciò che è riuscito solo in piccola parte al Conte-uno: avere il via libera a nuove spese in deficit con il consenso di Bruxelles. La signora Ursula von der Leyen non ha ancora il suo governo, e non si può scommettere sul buon esito della questione. Ma a via XX settembre siederà Roberto Gualtieri, ex presidente della Commissione economia del Parlamento europeo, che di quelle complicate regole di bilancio conosce i dettagli più oscuri. Il segreto per raschiare il barile delle regole è tutto lì. La madre di tutte le promesse è l'aumento degli sgravi ai redditi fino a ventiseimila euro lordi annui. Di fatto, un costoso

rafforzamento del bonus Renzi. Poiché la coperta è sempre corta, il programma promette tagli di spesa, delle agevolazioni fiscali, «una web tax per le multinazionali che spostano profitti e informazioni». Considerati i precedenti, vedere per credere.

C'è poi una priorità carissima ai Cinque Stelle: l'approvazione della riforma costituzionale che taglia il numero dei parlamentari. Di Maio e i suoi temono di restare fregati dal Pd, che quella riforma non l'ha mai sostenuta. Ecco perché il programma dice che la questione dovrà essere affrontata «nel primo calendario utile della Camera dei deputati». Tre le contropartite chieste dal Pd per evitare maggioranze bulgare, tutte riportate al punto dieci di ventinove: la riforma elettorale (in senso proporzionale) e dei regolamenti parla-



Peso: 1-1%, 8-37%

mentari, il voto ai diciottenni anche al Senato.

La terza urgenza della nuova maggioranza gialloverde - quella politicamente più delicata - sarà la modifica dei decreti sicurezza. Sulla testa del governo pende la lettera del Quirinale che ha accompagnato la firma dell'ultimo. Mattarella punta il dito sulla norma che introduce multe fino a un milione di euro per le Organizzazioni non governative che attraccano in Italia senza autorizzazione. Il presidente sottolinea che «non è stato introdotto alcun

criterio che distingua la tipologia delle navi, la condotta concretamente posta in essere, le ragioni della presenza di persone accolte a bordo». Il decreto Salvini di fatto viola tutte le convenzioni internazionali firmate dall'Italia sugli obblighi del salvataggio in mare. Durante la trattativa per il via alla nuova maggioranza Di Maio aveva detto di voler lasciare tutto come sta, ma nel frattempo si moltiplicano le sentenze che smontano pezzo a pezzo il de-

creto e gli avvocati delle Ong promettono battaglia fin alla Corte costituzionale.----

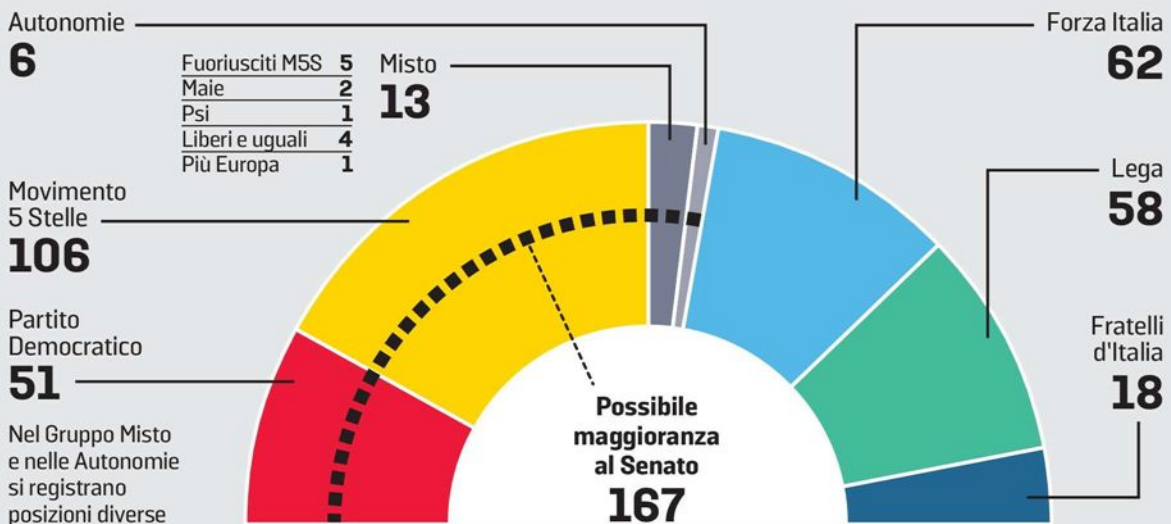
Twitter @alexbarbera

I grillini già temono che i dem vogliano beffarli sul taglio dei parlamentari

Senato

Numero totale dei senatori 315 (più 6 senatori a vita). Maggioranza 161

Il presidente del Senato (Casellati di Forza Italia) per prassi non vota



Peso: 1-1%, 8-37%

IL LEADER DELLA LEGA

Salvini: "Grillini peggio della casta Presto tornerò"

AMEDEO LA MATTINA - P. 9

Il leader della Lega dopo il passo falso si riposa a Pinzolo con la figlia: "I Cinque stelle sono il peggio della casta" E manderà i sette ex ministri a spiegare che cosa hanno prodotto e cosa i grillini gli hanno impedito di fare

Salvini per resistere punta al Copasir e vuole svuotare i 5S nel MeridioneAMEDEO LA MATTINA
ROMA

Dice «avanti senza paura». E' sicuro che presto tornerà a vincere e a governare per 10 anni. Ammette di avere incassato un gol, ma con «l'arbitro che ha fischiato un rigore inesistente». Ma la partita è solo all'inizio e Matteo Salvini, di fronte al «governo Pd con i 5 Stelle che fanno da tappezzeria», si sta ricaricando in montagna, a Pinzolo, in compagnia della figlia. Continua a fare dirette facebook, mostra sicurezza, scommette che i giallo-rossi dureranno pochi mesi ma dietro la facciata, le risate e il sarcasmo c'è amarezza. Il capo della Lega deve ancora riprendersi dalla botta, ma essendo un tipo coriaceo ha in testa le mosse dei prossimi mesi.

Manterrà in piedi tutta la squadra della comunicazione, scatenerà ancora di più la Bestia di Luca Morisi e sta facendo un pensierino sulla poltrona

della presidenza del Copasir, il comitato di controllo dei servizi segreti, lasciato libero da Guerini diventato ministro della Difesa. E' una nuova strategia politica che però deve mettere a punto per attraversare il deserto dell'opposizione. Dovrà attrezzarsi non per pochi mesi ma per anni. Probabilmente «fino alla fine della legislatura», ammette il capogruppo Molinari.

Allora il problema per Salvini è come mantenere il livello di consenso che lo ha spinto oltre il 30% utilizzando il ruolo e la visibilità di ministro dell'Interno. All'opposizione è un'altra storia. La regola numero uno è individuare il nemico che non è solo il premier Conte «al guinzaglio da Merkel e Macron». Ancora più facile bombardare il Pd. I pallettoni saranno caricati contro i 5 Stelle e l'ex amico Di Maio passato dal ministero del lavoro agli Esteri, «miracolo delle poltrone e della sopravvivenza». I grillini «sono morti, diventeranno una costola della Bol-

drini e di Leu: la loro è mancanza di dignità, sono diventati la nuova casta». L'obiettivo è svuotare Di Maio e compagni nel Sud. E' lì che i pentastellati ancora reggono e dove la Lega potrebbe subire i maggiori contraccolpi nel tempo. I leghisti sanno che una parte degli italiani sono esperti nel salto sul carro del vincitore, a maggior ragione nel Mezzogiorno per ragioni storiche e necessità economiche. Allora è nel Meridione che devono aggredire i grillini e consolidare il consenso. Verrà fatto in due modi. Strutturando la Lega nel territorio come al Nord, superando la gestione commissariale. Poi mobilitazione permanente. Dopo le due grandi adunate a Pontida e a Roma (15 e 19 settembre), partirà il tour dei 7 ex ministri leghisti. In tutte le Regioni andranno a spiegare cosa hanno fatto al governo e cosa avrebbero voluto fare se «quei traditori dei 5S» non l'avessero impedito. «Ripo-

satevi in questi giorni, ci ha detto Matteo perché sarà un autunno molto caldo», racconta Centinaio. «Non abbiamo paura di fare anni di opposizione: l'abbiamo fatto per cinque anni nella scorsa legislatura», ricorda l'ex ministro. Ma la parte del leone la farà come sempre Salvini che ha già in calendario un centinaio di tappe per l'Italia. Subito focalizzerà le sue energie sull'Umbria dove si vota il 27 ottobre. Nell'ex feudo rosso, vuole dare il primo colpo di martello, per poi continuare fino alla primavera in Emilia, Calabria, Toscana. —

“Di Maio in pochi giorni dal Lavoro agli Esteri: miracolo della sopravvivenza”



SERGIO STAINO



Peso: 1-1%, 9-40%

**OGGI IL GIURAMENTO**

Conte bis

Fusione

fredda

Discussioni fino all'ultimo tra Pd e M5S
per la scelta dei 21 ministri.
Lite tra il premier e Di Maio
per il sottosegretario di Palazzo Chigi
(alla fine la spunta il leader grillino)

Lo spread al minimo
Irpef, intesa sul taglio

**di Amato, Casadio, Ceccarelli, Ciriaco, Cuzzocrea, D'Argenio
De Marchis, Lopapa, Messina, Patucchi, Puledda e Vitale**

La crisi più pazza partorisce il governo più imprevedibile. M5S, Pd e Leu danno vita al secondo esecutivo Conte, in una legislatura che comunque va avanti. Perché queste - come ha ricordato Mattarella

- sono le regole della Costituzione: «Una volta che, in base alle indicazioni di una maggioranza parlamentare, si è formato un governo, la parola compete al Parlamento e al governo». Ma tra dem e 5 Stelle discussioni fino alla fine per la scelta dei ministri.

● *servizi da pagina 2 a pagina 11*



Peso: 1-51%, 11-71%

Il programma

Fisco, accordo sul taglio Irpef ma si parte dal cuneo fiscale

di **Giovanna Casadio e Marco Patucchi**

ROMA – Come nella scelta della squadra dei ministri, anche nella stesura del programma di governo è stato usato fino in fondo il bilancino. Ecco così che, a proposito di tasse, insieme al taglio del cuneo fiscale a totale vantaggio dei lavoratori (misura bandiera del Pd), spunta l'intervento sull'Irpef targato M5S. «Rimodulazione delle aliquote – si legge nel documento – in linea con il principio costituzionale della progressività della tassazione, con il risultato di alleggerire la pressione fiscale». Un uno-due che difficilmente, però, potrà andare in onda nella prossima Legge di bilancio. «Rispetto dei vincoli di equilibrio del quadro di finanza pubblica», recita il programma giallo-rosso una riga dopo la misura sull'Irpef: considerando che il taglio del cuneo fiscale pensato dal Pd ha un costo di 15 miliardi in tre anni, mentre per il progetto pentastellato di riduzione da 5 a 3 degli scaglioni di reddito con le relative aliquote e di ampliamento della no tax area, servirebbero 3,5 miliardi di euro annui, è molto difficile che le due misure possano coesistere nella stessa manovra. Ma l'orizzonte dell'intera legislatura magari consentirà di spalmare le riforme fiscali su più anni.

I 29 punti del programma di governo segnano una forte «discontinuità» rispetto al «contratto» dell'esecutivo grillino-leghista. A cominciare proprio dalle linee economiche («politica economica espansiva», recita il testo) che, oltre al versante fiscale comprensive della neutralizzazione dell'aumento Iva e dell'«inasprimento delle pene, anche detentive, sull'evasione», si caratterizzano per l'attenzione al lavoro e ai giovani. Si

va dal salario minimo, alla regolamentazione della rappresentanza sindacale; da una legge per annullare la differenza tra uomini e donne nelle retribuzioni, all'equo compenso per i giovani professionisti; dall'introduzione di diritti per i lavoratori delle piattaforme digitali (i rider), ad un piano strategico contro gli infortuni sul lavoro.

Rilevante anche il progetto di una pensione di garanzia per i giovani con salari bassi e contributi discontinui. Ancora, una legge sull'acqua pubblica; l'impegno per il Sud, per il turismo e per la filiera agricola; «la revisione» (non la revoca) delle concessioni autostradali; la Web Tax per le multinazionali digitali che spostano i profitti altrove. Poi l'anima ambientalista del programma, con il Green New Deal che prevede investimenti pubblici nelle fonti rinnovabili, nella protezione della biodiversità, contro il dissesto idrogeologico, incentivi alle imprese per la transizione ecologica. Ma anche un piano per l'edilizia pubblica e, nella scuola, un intervento contro le classi troppo affollate e per «valorizzare, anche economicamente, il ruolo dei docenti».

Inversione a U, rispetto al contratto di governo gialloverde, sulle politiche per l'immigrazione, con



Peso: 1-51%, 11-71%

la «rivisitazione» dei decreti Salvini, ma soprattutto nuove norme che manderanno in soffitta la Bossi-Fini, per affrontare gestione europea dei flussi, lotta alla clandestinità e integrazione: «È indispensabile – si legge nel documento – promuovere una forte risposta europea, soprattutto riformando il Regolamento di Dublino, al problema della gestione dei flussi migratori, superando una logica puramente emergenziale a vantaggio di un approccio strutturale che affronti la questione nel suo complesso anche con una nuova organica normativa». Per quanto riguarda la sicurezza e i decreti Salvini si parla di rivisitarli accogliendo le osservazioni del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Tutta nuova anche l'impostazione sulla riforma per l'Autonomia

differenziata e, non a caso, i governatori di Lombardia e Veneto, Attilio Fontana e Luca Zaia, sono già scesi in trincea. Non gli andava bene il modello di Autonomia differenziata che il primo governo Conte era disposto a concedere, si ritrovano con una riforma in cui nero su bianco è scritto che sul principio di «coesione nazionale e di solidarietà» non si può transigere. L'Autonomia differenziata (al punto 20 del programma) dovrà essere «giusta e cooperativa». Ancora: «definerà i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, i fabbisogni standard». E, per essere ancora più lontani dall'impostazione della ex ministra leghista Erika Stefani, oltre a prevedere «l'istituzione di un fondo di perequazione volto a garantire a tutti i cittadini la medesima qualità di servizi», prevede che de-

cisivo e centrale sarà il ruolo del Parlamento «che andrà coinvolto anche preventivamente non solo nella fase legislativa finale di approvazione».

Infine, sono ritenuti centrali una «seria legge sul conflitto d'interessi e una riforma del sistema radiotelevisivo improntato alla tutela e all'indipendenza del pluralismo». E qui c'è un accenno alla «promozione del pluralismo dell'informazione», che significherà mettere mano al pacchetto editoria e a Radio Radicale.

I punti/1**Emergenza sbarchi
Serve l'intesa con l'Ue**

Nuove norme sull'immigrazione ma soprattutto la svolta: dall'emergenza a un approccio strutturale per lottare contro la clandestinità, per l'integrazione e una gestione europea dei flussi Cambiano i decreti Salvini

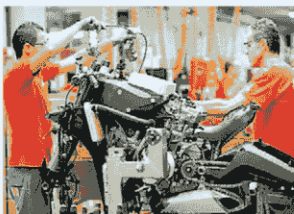
**Si all'autonomia locale
ma "giusta e solidale"**

Dell'autonomia differenziata hard che volevano i leghisti resta ben poco: la nuova autonomia sarà giusta e cooperativa e salvaguarderà il principio di coesione nazionale e di solidarietà

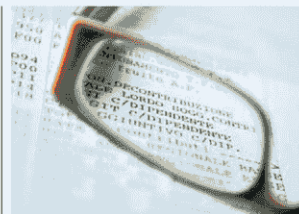
Per marcare la “discontinuità” con il contratto gialloverde arriva la revisione della Bossi-Fini. Sui poteri delle Regioni si profila lo scontro con Veneto e Lombardia

Il numero**29****I punti del programma**

Sono 29, rispetto ai 26 della bozza fatta uscire inizialmente dal M5S, gli impegni presi nella trattativa tra Pd, 5 Stelle e Leu in cui si articola il programma del governo Conte. In tutto 4 pagine

I punti/2**Salari più ricchi
con minimi garantiti**

Riduzione delle tasse sul lavoro (il cosiddetto cuneo fiscale), a totale vantaggio dei lavoratori e l'individuazione di una retribuzione giusta (il salario minimo) garantendo le tutele massime a beneficio dei lavoratori

**Le aliquote sul reddito
ridotte a tre**

Nella riforma fiscale che il programma giallo-rosso prevede sono previste tre aliquote Irpef in linea con il principio costituzionale della progressività della tassazione. Il contrario della Flat Tax



Peso: 1-51%, 11-71%

L'Italia diseguale, la ricchezza sempre più nelle mani di pochi

La forbice aumenta: per il 10% dei Paperoni stipendi mai così alti dal 2008

Anche se in diminuzione, ci sono oltre 16,4 milioni di persone a rischio povertà

» **ROBERTO ROTUNDO**

Prendiamo il 10% più ricco di italiani: in mano a queste persone si concentra oltre un quarto dei redditi totali. Per la precisione – dicono i dati del 2018 pubblicati ieri dall'Eurostat – il 25,1%, quota che ha raggiunto il livello massimo dal 2008. Anno in cui, mentre la crisi stava per scoppiare, quel valore era del 23,8%. All'ultimo gradino della piramide, abitato dal 10% più povero, resta solo il 2% dei guadagni; dieci anni prima era il 2,6%. Sono passati due lustri dalla recessione e chi stava bene ora sta meglio; chi si barcamenava oggi fa ancora più fatica.

MA, MENTRE sta nascendo il nuovo governo, l'istituto di statistica europeo ricorda la principale emergenza: la disuguaglianza. Nonostante la lenta ripresa degli scorsi anni, la forbice tra agio e miseria si è fatta più ampia. Nell'ultimo decennio sono aumentati gli immigrati e con essi il numero di indigenti. E se i

posti di lavoro sono tornati ai livelli del 2008, alla voce "ore lavorate" ne mancano 600 milioni ogni trimestre, vista l'esplosione del part time. Nel 2018 è partito il Reddito di inclusione (Rei), che sembra aver arrestato la crescita della povertà, come ha detto l'Istat, ma non ha inciso nella riduzione delle disparità.

ANCHE IL RAPPORTO tra il 2017 e il 2018 sorride solo ai benestanti – passati dal 24,7 al 25,1% – mentre non ha cambiato nulla a quelli più in difficoltà. Lo stesso vale se guardiamo solo ai paperoni, l'1% più ricco: nel 2017 disponeva del 5% dei redditi nazionali, nel 2018 è arrivato al 5,1. Il 2% più facoltoso raccoglie a sé l'8,3% dei ricavi, cifra che non mette insieme nemmeno tutto il venti per cento meno fortunato, fermo al 6,6. A rischio povertà ed esclusione sociale sono 16,4 milioni di italiani: la magra consolazione è che un anno prima erano un milione in più.

Tra un anno sapremo se il Reddito di cittadinanza, partito in aprile, avrà fatto meglio del Rei. Intanto il governo Conte bis sa che, in ogni caso, bisognerà fare di più. Nel programma firmato da

Movimento 5 Stelle e Partito democratico si parla di "promuovere una più efficace protezione dei diritti della persona e rimuovere tutte le forme di disuguaglianze (sociali, territoriali, di genere)" oltre che di "sostegni alle famiglie numerose e con disabili". Segnali arrivano anche dalla scelta dei nomi: al Lavoro c'è Nunzia Catalfo, che aveva firmato la proposta sul Reddito di cittadinanza e quella sul salario minimo. Ministro per il Sud, invece, sarà Beppe Provenzano, vicedirettore dello Svimez, associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno.



Esclusione sociale A rischio povertà ci sono 16,4 milioni di persone Ansa



Peso:28%

LAVORO

**Metalmecchanici,
la richiesta è
un aumento
di 153 euro lordi**

Claudio Tucci a pag. 8

Economia & Imprese

Metalmecchanici, la richiesta è un aumento di 153 euro lordi

CONTRATTO

La piattaforma dei sindacati punta a un incremento dell'8% per il 2020-2022

Dal Poz (Federmeccanica): «Non possiamo permetterci costi non sostenibili»

Claudio Tucci

Un incremento, per il 2020-2022, dell'8% sul trattamento economico minimo, pari a circa 153 euro lordi. La riforma del sistema di inquadramento, per spingere l'innovazione anche nelle piccole e medie imprese. Il rafforzamento del capitolo «formazione», assunto con il precedente Ccnl (24 ore in tre anni) a «diritto soggettivo» per i lavoratori, per coinvolgere, di più e meglio, anche gli addetti "senior" e il personale meno professionalizzato. E ancora: spinta sulle politiche attive per gestire le transizioni (in primis, verso il 4.0), staffetta generazionale, per favorire percorsi di ricambio, certificazione e bilancio

delle competenze, come «diritto di ogni lavoratore», «univoco» in tutt'Italia, conferma del meccanismo dei flexible benefits, «aumentandone l'importo a 250 euro annui».

Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm hanno presentato ieri la piattaforma unitaria (la prima dal 2006) per il rinnovo del contratto dei metalmecchanici (quasi un milione e mezzo di occupati) in scadenza il prossimo 31 dicembre. «Il nostro obiettivo è riconfermare l'impianto innovativo introdotto nel 2016 - ha spiegato il segretario generale della Fim Cisl, Marco Benti-vogli -. Il cuore delle rivendicazioni è un Ccnl delle competenze. Puntiamo anche a relazioni industriali partecipative, e a un aumento dei salari».

Per la Fiom-Cgil, del modello del 2016, «non è decollata soprattutto la contrattazione decentrata, e con essa la capacità di distribuire profitti e produttività - ha aggiunto la leader, Francesca Re David -. L'ipotesi di piattaforma unitaria si pone un obiettivo chiaro: accrescere le retribuzioni dei lavoratori metalmecchanici, ferme da troppo tempo, che sono anche la causa del blocco del mercato

interno». «La richiesta dell'8% - ha sottolineato il numero uno della Uilm, Rocco Palombella - non è frutto di improvvisazione, ma di un ragionamento che va nella direzione dell'aumento del peso del potere d'acquisto e dei salari dei lavoratori a fronte di una delle peggiori crisi dal dopoguerra a oggi».

Di tutt'altro tenore, la reazione di Federmeccanica: «Premesso che è prematuro commentare prima di aver ricevuto ufficialmente la piattaforma ed averne attentamente vagliato i contenuti, non è francamente comprensibile la ratio delle richieste economiche che si sentono circolare - ha sottolineato al Sole24Ore, il pre-



Peso: 1-1%, 8-37%

sidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz - . Siamo a cavallo tra stagnazione e recessione, la produzione industriale del settore metalmeccanico negli ultimi 18 mesi ha visto predominare il segno meno. Non possiamo permetterci costi non sostenibili per le imprese, ci sono molte aziende in grandi difficoltà. Dovrebbe essere chiesto al governo di ridurre il cuneo fiscale, partendo dalla tassazione del lavoro dipendente. La nostra posizione è coerente e sempre la stessa».

Per Dal Poz, «il contratto nazionale deve garantire l'adeguamento dei minimi agli scostamenti dell'inflazione reale (Ipcr), per ciascun livello professionale. Gli incrementi così determinati non sono, e non potranno mai essere, né alti né bassi, ma sono e saranno sempre giusti in quanto si basano sull'andamento del costo della vita. La ricchezza deve essere distribuita là dove si produce, in azien-

da, e dopo che è stata prodotta. Nel Ccnl del 2016 sono stati introdotti altri elementi molto importanti aventi un grande valore economico e sociale che non hanno precedenti. Pensiamo all'assistenza sanitaria integrativa gratuita per tutti i dipendenti e loro familiari, all'incremento della contribuzione a carico del datore di lavoro relativa alla previdenza complementare, al diritto soggettivo alla formazione, ai flexible benefits che nel 2019 hanno un valore di 200 euro per dipendente. Si tratta quindi di un insieme di misure, legate tra loro, che hanno portato già risultati importanti ai collaboratori e che potranno in futuro esplicitare tutta la loro potenzialità. Indietro non si torna, si può solo andare avanti. Nel 2016 abbiamo avviato un percorso di rinnovamento contrattuale e culturale che intendiamo assolutamente proseguire».

Tra le altre richieste, contenute

nella piattaforma unitaria dei sindacati, si evidenzia il rafforzamento del diritto allo studio; il rilancio dell'apprendistato; il riconoscimento del diritto di precedenza nelle stabilizzazioni a favore degli assunti a termine o in somministrazione; l'ampliamento di tutele e diritti, in particolare negli appalti; misure a sostegno della genitorialità; l'incremento a 700 euro annui dell'elemento perequativo (laddove non è presente un premio di risultato contrattato).

Da oggi, l'ipotesi di piattaforma unitaria, è oggetto di esame e voto nelle assemblee nei luoghi di lavoro. Entro ottobre dovrebbe partire il negoziato vero e proprio con Federmeccanica e Assistal.

I NUMERI

153 euro

L'incremento richiesto

Nella piattaforma unitaria Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm hanno chiesto un aumento, relativo al periodo di vigenza 2020-2022, dell'8% sul trattamento economico minimo. Si tratta di un incremento di circa 153 euro.

250 euro

Flexible benefits annui

Tra le richieste sindacali c'è anche il mantenimento dell'attuale meccanismo dei flexible benefits, aumentandone l'importo a 250 euro annui. Si spinge pure per una piattaforma metalmeccanica Welfare unica a livello nazionale

700 euro

L'elemento perequativo

Le sigle chiedono inoltre di incrementare a 700 euro annui gli importi dell'elemento perequativo (laddove non è presente un premio di risultato contrattato)



Verso il nuovo contratto. Lavorazioni meccaniche



Peso: 1-1%, 8-37%

Beatrice Weder Di Mauro, tra le economiste più titolate: bene un'Italia anti-sovranista

L'Europa è una entità evanescente

Rischia l'irrelevanza perché si muove in ordine sparso

DI CARLO VALENTINI

Ll nuovo governo ha di fronte a sé un compito immane che però deve assolutamente affrontare: ricostruire (insieme a chi ci sta) l'Europa. Si tratta della priorità delle priorità perché il sovranismo e il populismo si sconfiggono solamente se l'Europa riesce a tornare protagonista nel mondo: **Beatrice Weder Di Mauro** è tra le economiste oggi più titolate, docente di economia all'Istituto di studi internazionali di Ginevra, insegnante all'In-sead, Centro per l'innovazione di Singapore, ha collaborato col Fondo monetario internazionale e con la Banca mondiale, è stata consigliera di **Gerhard Schröder** e ora di **Angela Merkel**.

Confindustria Emilia Centro l'ha invitata a tenere la prolusione all'assemblea annuale e lei, salutando con favore il mutato colore politico del governo, ha spronato gli imprenditori a scendere in campo: «Dovete rendervi conto che l'Europa è una potenza economica, potrebbe essere superiore agli Stati Uniti, il problema è che è un nano politico e quindi non riesce a esprimere le proprie potenzialità. Se dagli Stati Uniti o dalla Cina vogliono parlare con l'Europa non sanno chi chiamare, troppi interlocutori, troppi Paesi gelosi della propria autono-

mia. Ma in questo modo di disperde la forza economica dell'Europa, che si impoverisce e dà spazio ai populismi e ai sovranismi, che accelerano l'impoverimento. Sì, ci sono forze politiche in molti paesi che fanno leva su un mondo che non è più piatto, diventato insicuro, attaccano le istituzioni per prendere voti e non gli importa del destino del loro paese».

Un mondo non più piatto? «Sì, fino ai primi anni 2000 il mondo era stabile, integrato, pacifico», dice **Beatrice Weder Di Mauro**, «prosperavano produzione e commercio. Ma era un mondo in cui il 50% della popolazione soffriva la fame e la ricchezza era circoscritta a Stati Uniti ed Europa. In poco tempo, l'Asia non solo ha quasi vinto la povertà (che oggi colpisce solo alcune parti dell'Africa) ma ha incominciato a sfidare gli Stati Uniti e così il mondo da piatto è diventato turbolento. In Europa si fatica a comprendere l'effetto-sputnik. Durante la guerra fredda l'Unione Sovietica riuscì a inviare il primo razzo nello spazio e per gli Usa fu uno shock, pensavano di essere i padroni dello spazio e si svegliarono battuti, fecero fuoco e fiamme per recuperare. La stessa cosa sta avvenendo oggi con l'intelligenza artificiale, che è poi la punta più avanzata della tecnologia. Gli Stati Uniti pensavano di essere imbattibili, invece la Cina li sta superando. È un altro shock. Perché **Donald Trump** è popolare tra gli americani? Perché gli americani sono orgogliosi e pensano che sia giusto fare la guerra (non con le armi tradizionali, ovviamente) alla Cina».

Chi vincerà? La rispo-

sta dell'economista è drastica. «Il baricentro si sposterà inevitabilmente verso l'Asia, dove vi è la metà della popolazione mondiale. La Cina tornerà a essere la potenza dominante che era un tempo, prima di diventare terra di conquista e subire molte umiliazioni. L'Occidente sconta la sua debolezza politica, anziché compattarsi, gli Stati Uniti si rinchiudono in se stessi e l'Europa è in crisi, divisa. Ma con la politica in difesa, il populismo avanza anche se peggiora le cose: se l'immagina un singolo paese europeo che da solo deve fare i conti con la prima potenza al mondo che sarà la Cina? Non ci riescono gli Stati Uniti, figuriamoci la Francia o l'Italia o l'Austria che da soli vanno all'arrembaggio, Ma di unirsi l'Occidente non ne vuole sapere. La conclusione è che nel 2050 il centro di gravità mondiale, cioè il reddito medio rapportato al consumo, sarà in Asia e non più negli Usa o in Europa».

Il presidente di Confindustria Emilia, Valter Caiumi (subentrato ad **Alberto Vacchi**, che sfidò **Vincenzo Boccia** alla guida nazionale dell'organizzazione degli imprenditori) dice: «L'avvio del governo è sicuramente un aspetto positivo in particolare sul mercato interno e sulla credibilità del nostro Paese all'estero». **Beatrice Weder Di Mauro** concorda sul fatto che,



Peso:61%



messo da parte il vento sovranista, si torni a puntare sull'Europa: «Dovete fare in modo che l'Europa ritrovi il suo sogno. Se quello americano si è esaurito e nelle ultime decadi non ha funzionato, tanto che le diseguaglianze interne sono aumentate, l'Europa potrebbe ridare un faro all'Occidente, valorizzando la sua cultura e il fatto di essere riuscita a coniugare la crescita economica col rispetto dell'altro e anche con una certa sensibilità verso l'ambiente. Il mondo continuerà a essere turbolento perché la guerra tra Stati Uniti e Cina non finirà da un giorno all'altro e anzi è destinata ad aggravarsi. Se andate

in Cina e parlate coi governanti vi rendete conto che sono determinati a riconquistare quella leadership che avevano ai tempi degli imperatori, se andate negli Stati Uniti avete la sensazione che gli americani sentano il nemico cinese alle porte e lo considerino responsabile del loro impoverimento. L'Europa non può permettersi di essere irrilevante in questo mondo pericoloso».

Quindi nessun dubbio sul fatto che il sovranismo fa aumentare anziché ridurre, come promette, l'insicurezza nelle società. Mentre la globalizzazione, che comunque è ormai avvenuta, determina una perdita di competitività e quindi un arretramento del benessere in chi rimane indietro. Insomma non bisogna demoniz-

zare la dimensione continentale, rincorrendo i piccoli orticelli dei singoli Paesi. «Il reddito si difende partecipando alla gara», conclude l'economista, «non abdicando. Certo l'Europa va riformata, per esempio vanno unificate le politiche fiscali e finanziarie, ci sono proposte sul tavolo che andrebbero prese in considerazione, in ogni caso i paesi devono rendersi conto che senza Europa non vanno da nessuna parte ed è positivo che l'Italia l'abbia compreso».

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata-

Un singolo Paese europeo come può, da solo, fare i conti con la prima potenza al mondo che sarà la Cina? Non ci riescono gli Stati Uniti, figuriamoci la Francia o la Germania, o l'Italia o l'Austria che da soli vanno all'arrembaggio. Ma, di unirsi, l'Occidente non ne vuole sapere. La conclusione è che nel 2050 il centro di gravità mondiale, cioè il reddito medio rapportato al consumo, sarà in Asia e non più negli Usa o in Europa



Beatrice Weder Di Mauro



Peso: 61%



Piattaforma di ferro

Fca Pomigliano Sbarra: investimenti un segnale importante per dare ossigeno al settore auto
Servizio
a pagina 3

Fim Fiom Uilm presentano la proposta unitaria per il rinnovo; il contratto scade a dicembre 2019. Tra gli obiettivi: aumento salariale dell'8%, miglioramento delle relazioni industriali, rafforzamento del welfare integrativo. Sempre in primo piano salute e sicurezza

Augella a pagina 3

Bentivogli (Fim): piattaforma punta a migliori salari e relazioni industriali



I sindacati metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil hanno presentato ieri a Roma la piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto in scadenza a dicembre 2019. L'obiettivo oltre

a quello del rinnovo contrattuale, condiviso dai lavoratori metalmeccanici, sottoscritto da Fim, Fiom, Uilm e Federmeccanica-Assistal, è di rilanciare il lavoro industriale a partire dal



Peso: 1-34%, 3-39%



settore metalmeccanico. La piattaforma punta ad ottenere un aumento del salario dell'8% sui minimi, relativo al periodo 2020-2022; al miglioramento delle relazioni industriali, diritti di partecipazione e politiche attive; alla valorizzazione della formazione e alla svolta sull'inquadramento; a rafforzare il welfare integrativo e i temi dell'ambiente, con attenzione particolare e irrinunciabile alla salute e sicurezza sul lavoro; in primo piano anche il mercato del lavoro, appalti e orario di lavoro.

Intere aree del Paese e comparti produttivi importanti hanno trovato nuove opportunità nella crisi e nel rapido cambiamento di questi anni, rendendosi protagonisti e motore della crescita, a partire dall'incremento delle esportazioni in tutti i mercati - spiegano le tre organizzazioni di categoria Fim Fiom Uilm. Le imprese metalmeccaniche rappresentano oltre l'80% di questi investimenti; almeno per la metà in aziende sotto i 250 dipendenti. Questo significa che l'innovazione ha coinvolto gran parte del settore e tali imprese hanno goduto di un sostegno pubblico rilevante. Negli anni

della crisi, e delle conseguenti riorganizzazioni e ristrutturazioni, sono andati persi 300mila posti; negli stessi anni il costo del lavoro è rimasto costante e vi è stata una crescita del valore aggiunto. Non c'è stata, però - rilevano - adeguata redistribuzione dei profitti che, anzi, al contrario, sono aumentati costantemente al diminuire degli occupati. Nello stesso tempo, molte sono le realtà ancora in crisi che registrano una caduta degli investimenti, il permanere di difficoltà produttive e la crescita della cassa integrazione.

Rilancio industriale e occupazionale, incremento dei salari, riduzione delle tasse ai lavoratori, interventi sugli ammortizzatori sociali e azzeramento degli infortuni sono il nostro obiettivo - affermano Fim Fiom Uilm - e sono stati tra i motori principali delle mobilitazioni sindacali, a partire dalla grande manifestazione Cgil, Cisl e Uil del 9 febbraio, del 22 giugno scorsi, supportate dalle iniziative delle categorie e dallo sciopero, con tre manifestazioni unitarie dei metalmeccanici, e del 14 giugno. Occorre intervenire per far sì che il rinnovo contrattuale,

che ci accingiamo a discutere - puntualizzano i sindacati - possa svilupparsi in un contesto che aiuti un rapido sviluppo del negoziato e, contestualmente, sappia dare le giuste risposte alle legittime richieste delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici.

"Quello che ci apprestiamo a rinnovare - interviene il leader Fim Cisl, Marco Bentivogli - è un contratto importante che punta a relazioni industriali partecipative e ad aumentare i salari. Il cuore delle rivendicazioni è un contratto forte delle competenze che punti a rendere queste ultime moneta intellettuale per affrontare le grandi transizioni del futuro".

Da domani la parola passa ai lavoratori che si esprimeranno nelle assemblee organizzate in tutte le fabbriche metalmeccaniche d'Italia.

Ce. Au.



Peso:1-34%,3-39%